

Gerolamo Mercuriale lettore e medico a Bologna (*)

Nota II

Il soggiorno e gli insegnamenti

1. Arrivo di G. MERCURIALE a Bologna e considerazioni generali. - 2. Organico della Facoltà degli Artisti e materie d'insegnamento. - 3. Analisi della produzione scientifica del M. prima della sua venuta a Bologna. - 4. Gli insegnamenti del M. dalla cattedra bolognese. - 5. Opere del M. pubblicate durante il suo soggiorno bolognese. - 6. Opere pubblicate dopo la sua partenza da Bologna. - 7. Quadro della vita e dei principali avvenimenti bolognesi. - 8. Decisione del M. di partire da Bologna. - 9. Sintesi critica e conclusiva. - Appendice.

1. - « Adì 18 settembre (1587) Girolamo Mercuriali famosissimo dottore di Medicina arrivò a Bologna condotto dal Reggimento a leggere in questo Studio con provizione di scudi mille e duecento d'oro l'anno, e lire novemilla di quattrini di prestanza, durante la sua condotta, che fu d'anni dodici, e scudi trecento per il Viaggio, e condotta delle robbe sue, il quale si ritrovava a Padova a leggere in quello studio, essendo egli da Forlì ».

(*) La nota I fu pubblicata nella « *Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali* » nel 1941 (n. 6, pp. 161-196); ad essa dovevan seguire nel 1942 la nota II e la nota III (esattamente come per il CARDANO); ma il mio richiamo alle armi prima e poi gli avvenimenti bellici, i perturbamenti psico-morali, gli imperativi familiari, sociali, etc., la lenta ricostruzione professionale e infine la coattiva cura per altre pubblicazioni (compiute in condizioni di difficoltà per la consultazione, etc.) mi impedirono — come tanto desideravo — di apporre ai miei interrotti lavori quella parola « fine » che intanto qui appongo con soddisfazione e che entro il 1966, Dio permettendo, sarà apposta ai tre rimanenti (nota III sul MERCURIALE, nota II e III sul CARDANO).

Così il GHISELLI⁽¹⁾; ma è bene ricordare ch'egli stesso, sul principio della propria voluminosa opera (grandemente meritoria e lodevole), prega, non a torto, « il Lettore se qui egli trovasse qualche sbaglio o di tempo o di fatto »; e noi ben volentieri gli concediamo quella benevolenza che dobbiamo tutti più o meno invocare per i nostri scritti⁽²⁾, anche se qualche errore dell'amabile canonico (per esempio quello sulla data di morte del CARDANO [3]) risulti in verità più grosso del consentibile o del condona-

⁽¹⁾ GHISELLI A. F., *Memorie antiche manuscritte di Bologna*, Ms della Biblioteca Universitaria di Bologna, segnato col n. 770 (in molti volumi), vol. XVIII, p. 455.

⁽²⁾ Nel mio lavoro: « *Carteggio inedito di A. Vallisneri con G. Bianchi (J. Planco)* », Min. Med., n. 63-64, 1965 » io già feci una postilla su codesto argomento quant'altro mai spinoso (nota 26); ma qui ritengo doveroso ampliarla, perchè purtroppo oggigiorno molte sono le Riviste e i Giornali (anche di grosso formato) che pubblicano i lavori senza inviare agli Autori, almeno una volta sola, le bozze per la correzione. « *Le bozze sono corrette in redazione* » e con questo avvertimento, stampato nelle norme redazionali, si tappa la bocca ad ogni recriminazione. Accade poi abbastanza spesso che, quand'anche l'A. corregga le bozze una volta sola (specie se gli errori son numerosi), il linotipista per sanare una topica ne faccia un'altra o più di un'altra ancor più grossa; cosicchè, in fondo, chi ha torto è sempre il povero Autore. Non parliamo poi delle arbitrarie correzioni che, sia pure in buona fede, il proto alle volte si crede in diritto o in dovere di apportare; e ne nascono degli strafalcioni impressionanti che il solito povero autore legge terrorizzato a pubblicazione avvenuta (e non alludo a certi tagli arbitrari del testo, com'è accaduto per la mia pubblicazione « *Sopra un caso di destrocardia pura* », etc.): così, per esempio, nel mio lavoro « *Ospedali della Vita e della Morte a Bologna* », Rivista Ospedaliera, 1957, n. 1-2 » feci appena in tempo a far mettere negli estratti (!) la parola giusta « *indizione* » (com'era nel dattiloscritto), in luogo di quella che il proto mi aveva brillantemente corretto in « *indicazione* » (come figura nella Rivista)! E non parlo di altri errori che vi rimasero! ... Così nell'altro mio lavoro « *Piccole miserie dell'arte e del consorzio sanitario* », Professione Medica, 1957, n. 5-6 », non avendo neppur visto le bozze, mi son trovato con dei periodi tagliati a mezzo, con interpunzioni scaturite dalla fantasia non so se di un Redattore o del Proto ... e con numerosi altri errori di ortografia ...! E potrei continuare molto a lungo, poichè nel mio centinaio circa di pubblicazioni pochi sono i lavori veramente « *corretti* » (e tra questi, in genere, pongo quelli pubblicati sull'Archiginnasio, su Minerva Medica, sulla Riforma Medica e sul Policlinico); per ciò chiudo la nota, confidando ancora una volta sulla benevolenza dei lettori.

⁽³⁾ Il dotto e laboriosissimo canonico A. F. GHISELLI, nelle sue *Memorie manuscritte* citate alla nota 1, vol. XV, p. 800, scrive che il CARDANO morì nel 1570, evidentemente confondendo la data della sua partenza da Bologna con quella della morte (avvenuta invece nel 1576 in Roma); e di ciò parlerò nella 3ª nota sul CARDANO. Qui voglio invece ricordare i troppi errori del BRAMBILLA nel tomo II, parte II, pp. 61-64 della sua *Storia delle scoperte fisiche, mediche, anatomiche, chirurgiche*, Milano, 1780: 1° errore: dice che il M. fu fatto professore a Bologna nel 1569 (mentre suc-

bile, e qualche altro (come quello sulla durata della condotta del MERCURIALE, pattuita sì in dodici anni ma durata soltanto sei) sia del tutto comprensibile e compatibile.

La soddisfazione degli Assunti dello Studio, del Reggimento bolognese ed anche — io penso — della cittadinanza fu, come l'onere, altissima; il MERCURIALE infatti godeva di una fama immensa, basata su opere zeppe di classica erudizione medica e per ciò ricche di valore teorico e convalidata dalla stima di illustri personaggi (collegi, nobili, principi, cardinali, imperatori e perfino pontefici) e dall'ammirazione di discepoli numerosissimi e fedeli; e per chi rammenti l'enorme importanza che aveva allora più che ora il corpo studentesco con le sue varie congregazioni o nazioni e aggregazioni e coi molti privilegi e immunità al di sopra di ogni turbolenza o sopruso — onde le Autorità bene spesso cedevano o eccedevano così nel bene come nel male ⁽⁴⁾ —, sarà facile comprendere il significato e il valore dell'acquisto del celeberrimo medico, cui l'ombra del fatale errore diagnostico sulla peste di Venezia del 1576, non aleggiando più sul volto ma solo forse e di tanto in tanto nella coscienza, aveva lasciato il posto alla luce della gloria. « *At vivit, et aeternum vivet Mercurialis nomen, nec ulla de illo posteritas conticescet, quamdiu loquentur, quae scite scripsit, inter quae praecipue memorantur* », scrive il TOMASINI ⁽⁵⁾, che peraltro non è scevro da errori; e con maggior misura ne avallò il giudizio F. BOERNER ⁽⁶⁾ e principalmente il sommo MORGAGNI ⁽⁷⁾,

cesse al FRACANZANO in Padova); 2° errore: dice che occupò la cattedra di Bologna per 18 anni (mentre fu per sei effettivi, o, al massimo, dodici nello strumento); 3° errore (pag. 272): dice che nel 1587, per la morte del Mercuriale, fu richiesto come primo professore a Bologna Alessandro Massaria; 4° errore: dice che a chiamarlo a Pisa fu COSIMO I, mentre fu FERDINANDO I; e tralascio i numerosi altri, perchè di minor conto.

⁽⁴⁾ Alludo soprattutto alla giustizia « bestiale », come dice il SIMEONI, compiuta nel 1560 con l'impiccagione di un povero birro, reo di aver buttatato dei sassi contro gli scolari, dei quali uno, nell'assalto contro i birri nel Palazzo stesso, era rimasto ucciso e l'uccisore ignorato! E perchè tale sommaria e iniqua esecuzione? Per evitare che gli scolari se n'andassero a Ferrara, come avevano minacciato...!!! E tralasciamo, per misericordia, le tante altre ingiustizie, sopraffazioni, vessazioni, illegalità, arbitrii, privilegi, franchigie, nepotismi, etc., che costellavano di volta in volta e non tanto di rado certo andazzo del tempo!

⁽⁵⁾ TOMASINI G. F., *Illustrium virorum elogium*, Patavii, 1630, pp. 156-160.

⁽⁶⁾ FEDERICO BOERNER (1723-1761) pubblicò nel 1751 « *commentatio de vita, moribus, meritis et scriptis Hieronymi Mercurialis foroliuensis* », Brunswick, 1751, (citato dal MORGAGNI; vedi appresso).

⁽⁷⁾ MORGAGNI G. B., *Epistolae Aemilianae*, XI, n. 11-15, in *Opera*

suo conterraneo. Ed invero anche il più grande errore, purchè compiuto in buona fede e in perfezione di spirito, non può contaminare la fama di un uomo.

Allorchè il MERCURIALE venne a Bologna, ricco di onori e di onorificenze accademiche ⁽⁸⁾, già risplendevano nel solenne Archiginnasio, inaugurato ventiquattr'anni prima, le prime luci del risascimento scientifico; luci limpide, anche se rade e fugaci, ma duramente anzi spietatamente contrastate e perfino, sia pure entro un certo limite, offuscate dalle ombre grevi e stagnanti del dogmatismo per i Sommi dell'antichità, massime IPPOCRATE e ARISTOTELE e GALENO; e tutti sanno quel che significava e poteva specie allora la partitocrazia scientifica ippocratico-aristotelico-galenica, se perfino un secolo dopo e oltre, nella mentalità di gran parte dei medici, il sistema metafisico tarpava la mente alle vie dell'innovazione e del progresso e si identificava, in ogni evenienza e per ogni contingenza, nel verbo della venerata e intangibile triade greco-romana (se mi si passa l'attribuzione « romana » per il grande di Pergamo).

È indubbio che per gli intelletti geniali lo studio della medicina sulla base della ricerca scientifica, ossia della « verità », dovesse costituire, alla scoperta di fatti inconciliabili coi testi « sacri » e tuttavia inoppugnabili di fronte alla realtà, un conflitto di mente e di coscienza tutt'altro che lieve, se, per annunciare il « nuovo », si usavano mille accorgimenti e cautele (chè l'incauto poteva rimetterci il posto di lettore ed anche la salute); e la verità doveva trapelare con circospezione e come evento del tutto « casuale » più che « nuovo », reperibile comunque, volendo, nei luoghi più oscuri dei venerati maestri, a meno che...; e qui si incorreva, più o meno precipitosamente e stabilmente, nell'eresia scientifica e nel bando dei colleghi e degli scolari.

Tuttavia i Grandi del secolo XVI osarono (ed è questo in-

omnia, Patavii, 1765, t. V, pp. 67-69 (alla fine del tomo). Il MORGAGNI riferisce inoltre che in Ravenna, in *Camaldulensium Monachorum Bibliotheca* c'è un codice inedito, manoscritto del MERCURIALE, contenente: « *Problemata quaedam Plutarchi e graeco in latinum ab illo conversa* » (n. 13).

⁽⁸⁾ Ricordo che il MERCURIALE fu anche socio del Collegio dei Fisici di Venezia fin dal 1569. Di questo Collegio furono soci nel 1564 GIOVANNI COSTEO e nel 1587 JACOBUS BERTELLUS, i due soli lettori bolognesi dal 1473 al 1760. Cfr. *Giorn. di Medic.*, Venezia, 1763, pp. 407-408.

fatti il secolo del rinascimento); osarono come poterono e per quel che poterono: VESALIO, FALLOPPA, FABRIZIO D'ACQUAPENDENTE, EUSTACHIO, INGRASSIA, VAROLIO, CARCANO, ARANZIO, COLOMBO, CESALPINO, HARVEY, PARACELSO, FRACASTORO, CARDANO, BOTALLO, TAGLIACOZZI, PARÈ ...; e se io ho taciuto il nome del MERCURIALE non è perchè egli non abbia avuto forte ingegno, grande talento e soprattutto sconfinata erudizione, ma è soltanto perchè dal suo cervello non ebbe a scaturire quella scintilla che fa l'uomo di genio. Egli non ebbe certo a soffrire di travagli di mente e di coscienza, anche se di tanto in tanto « *emendat* » qualche passo del « divino » IPPOCRATE (come lui lo chiama) e del più umano GALENO o ARISTOTELE (come vedremo più avanti) o enuncia « *nobiles dubitationes* », giacchè non ebbe la ventura di annunciare scoperte; ciò tuttavia non toglie che la sua conoscenza dei medici del passato fosse effettivamente profondissima, totale, assoluta; e questa formidabile cultura, congiunta a quella umanistica e all'estrinsecazione di uno spirito eletto (educato alle migliori virtù contemplative, benchè non alieno — ovviamente — dai pratici attributi materiali), aveva fatto di lui, oratore forbito e avvincente, un maestro nel vero senso della parola; un maestro, che illustrava la scienza con arte e n'era vicendevolmente illustrato; un maestro che sul piano dell'erudizione e della clientela non aveva rivali nè competitori, così come su quello e della protezione di altissimi personaggi e dei rapporti epistolari coi migliori scienziati dell'epoca.

Il MERCURIALE era dunque il lettore che occorreva allo Studio di Bologna per risollevarne il prestigio se non alle altezze trascorse almeno a quelle raggiunte dalle Università concorrenti, benchè nell'organico della facoltà degli artisti ci fossero degli scienziati, come per esempio ULISSE ALDROVANDI e GIULIO CESARE ARANZIO, che oggi giorno la storia pone ad un livello più alto di quello tenuto dal MERCURIALE; comunque questi era « il clinico medico », ossia un uomo indispensabile alla fama della città e alla salute dei cittadini.

2. - Alla venuta del celeberrimo forlivese la Facoltà degli artisti annoverava i seguenti lettori (tra parentesi è indicato lo stipendio annuo in lire):

CLASSES MATUTINAE: Prima hora in pulsu campanae: *Ad lecturam chirurgiae*: D. ANGELUS MICHAEL SACCHIUS (590); D. GASPAR TAGLACOTIUS (600); D. FLAMINIUS ROTA (280); D. HORATIUS BERTALOTTUS (350); D. JO. BAPTISTA CORTESIUS extraordinarie (225). *Ad anatomiam*: D. IULIUS CAESAR ARANTIUS (200).

Secunda hora: *Ad logicam*: D. CAMILLUS BALDUS prothologicus (800); D. MELCHIOR ZOPPIUS (225); D. VINCENTIUS PATARATIUS (200); D. MARCUS ANTONIUS MOLLUS (200), legat extraordinarie. *Ad lecturam Theoricae medicinae ordinariam*: D. IOANNES CECCHIUS (1200); D. DOMINICUS FELINUS (925); D. VINCISLAUS LAZARUS (825).

Tertia hora: *Ad practicam medicinae extraordinariam*: D. DOMINICUS LEONIUS (250); D. NATALIS MATIOLUS (325 - più lire 200 per altri incarichi); D. IULIUS CAESAR CLAUDINUS (515); D. PAULUS SARTIUS (400); D. MAURITIUS CICARELLUS (280); D. IULIUS LILIUS (300), extraordinarie. *Ad philosophiam ordinariam*: D. CLAUDIUS BETTUS (1350); D. JOANNES PAULUS MUZZOLUS (625); D. VALERIUS FLORAVANTIUS (525). *Ad lecturam de fossilibus, plantis et animalibus*: ULISSES ALDROVANDIUS (1775 - più lire 400 per l'ultimo anno del triennio). *Ad lecturam metaphisicam*: R. F. M. LUCIUS ANGUISOLIUS, ordinis Minorum Conventualium (100).

Quarta hora: *Ad lecturam Theoricae Medicinae supraordinariam*: Excellentissimus D. HIERONYMUS MERCURIALIS, nobilis foroliviensis (5400). *Ad philosophiam moralem*: D. AUGUSTINUS GALESIIUS (800); D. LUCIUS ROSCIUS, extraordinarie. *Ad Mathematicas*: D. PETRUS ANTONIUS CATALDUS (300). *Ad lecturam humanitatis*: D. HIERONYMUS BISACCIONUS MAIOLINUS (1275); D. HIERONYMUS ZOPPIUS (800). *Ad literas graecas*: D. ASCANIUS PERSIUS materensis (800).

CLASSES POMERIDIANAE: Prima hora in pulsu campanae: *Ad theoricam medicinae extraordinariam*: M. D. ...; D. LUCIUS ZANETTUS (515); D. LUDOVICUS LODIUS (400); D. GALEATIUS LEONIUS (225); D. IOANNES BAPTISTA FABIUS (150); D. ULISSES LINUS (150), extraordinarie. *Ad lecturam Sacrae scripturae*: R. F. M. LUDOVICUS PALLESTRELLUS, lusitanus (300).

Secunda hora: *Ad practicam medicinae ordinariam*: D. IULIUS CAESAR ARANTIUS (1000); D. FOELIX CASTELLIUS (1100);

oppure si rivela solamente sotto forma di talento collazionista o revisionista o analista o sintetista.

È chiaro che gli insegnamenti del MERCURIALE a Bologna sono perfettamente desumibili dai due grossi volumi delle sue lezioni (raccolte e pubblicate per cura del figlio MASSIMILIANO e di suoi diligentissimi « assistenti »); ma prima di addentrarmi in questo lavoro di analisi e revisione critica, desidero intrattenermi sulla sua produzione scientifico-filosofica già divulgata fino al 1587.

A) Il suo primo lavoro, scritto a 22 anni (ancora studente), è il *Nomothelasmus, seu ratio lactandi infantes*⁽¹¹⁾; operetta di modesto valore, ma non per ciò priva di un certo interesse storico; operetta chiamata da altri (vedi, per esempio, il *Biograph. Lexicon* diretto da A. HIRSCH, T. IV, p. 209 e la stessa *Biogr. Méd.*, più completa ed accurata, benchè non priva di errori, T. VI, pp. 255-257), forse per errore di trascrizione tramandato incontrollatamente, « nomothesusaurus », che non ha per nulla il significato di « nomothelasmus » (da νόμος = regola, norma, e da θηλασμός = allattamento). In questo lavoro di puericultura il MERCURIALE, affermata che la felicità o la disgrazia della nostra futura esistenza dipende in gran parte dall'allattamento materno (che continua in tal modo l'opera della natura), raccomanda di iniziare lo svezzamento verso il 30° mese o per lo meno al compimento del 24°, biasima la mala abitudine di affidare senza alcuna necessità reale il neonato all'allattamento mercenario, dà suggerimenti di natura igienica e dietetica e infine consiglia di iniziare per tempo il bambino alla migliore educazione religiosa e psico-morale.

B) *De Arte gymnastica*⁽¹²⁾. Quest'opera, dedicata all'imperatore MASSIMILIANO II, è senza dubbio la più originale tra le moltissime da lui scritte o col suo nome pubblicate e, ricca di citazioni

⁽¹¹⁾ *Nomothelasmus, seu ratio lactandi infantes*, Patavii, 1552. Questo lavoro, che fu tradotto e pubblicato da BATTISTA GRANDI (Faenza, Montanari e Marabini, 1823), oggi si trova alla Biblioteca Universitaria di Bologna ed a quella dell'Archiginnasio di Bologna, ma è assai raro. Cfr. anche la nota 24.

⁽¹²⁾ *De arte gymnastica libri VI ...*, Venetiis, 1569 (poi 1573, 1575 ...); e numerose altre edizioni in Italia e fuori [Parigi, Amsterdam, etc.]. Fu anche tradotta in italiano da G. RINALDI, Faenza, Conti, 1836.

Rammento che nel « *Triclinio (Petri Ciacconii), sive de modo convi-*

greche (PLATONE, CLEMENTE ALESSANDRINO, ESIODO, PINDARO, ARISTOTELE, ORIBASIO, TEOFRASTO, IPPOCRATE, etc.) e latine (tutti gli autori classici dell'antichità), di nozioni igienico-medico-sportive armonicamente disposte e trattate sotto il punto di vista storico e sanitario, pose di colpo il suo autore nell'eletta schiera dei migliori talenti sia per l'erudizione sconfinata che per le sagge deduzioni terapeutico-fisiche. Dopo un'ampia introduzione sugli inizi della ginnastica e sulle sue varie forme e generi e branche, nonchè sui suoi effetti sul corpo umano e però sui suoi vantaggi o svantaggi, egli, nei primi due libri, descrive le palestre e i ginnasi, gli stadi e i bagni dei ginnasi; distingue tre differenti specie di ginnastica: la bellica o guerresca (che prepara forti soldati), la legittima o medica (che ha per fine la salute e il « vigor » degli individui), la viziosa o atletica (che serve unicamente alla preparazione o formazione degli atleti). Per quanto riguarda la ginnastica medica egli esamina anzitutto la « saltatoria » (che comprende la cubistica, la sferistica — gioco della palla — e il salto propriamente detto — un insieme armonico di movimenti e di plasticità, paragonabile ai nostri balletti ed eseguito a suon di musica —) e poi la « palestrica » (che comprende la lotta, il pugilato, il *pancratio* — esercizio ginnastico misto di lotta e pugilato — e i cesti — fatti di strisce di cuoio e guarniti di piombo o ferro, coi quali i pugili si armavano le mani o le braccia —). Segue infine la trattazione della corsa, del salto, del lancio del disco, dei manubri, del tiro della fionda e dei bastoni.

Nel libro III il MERCURIALE descrive gli esercizi della deambulazione o passeggiate, dei generi di combattimento a due a due, dell'arrampicamento sulle funi, degli esercizi respiratori, della ruota di ferro, dell'equitazione (che disapprova), del modo di stare in cocchio in lettiga in sella, della navigazione, della pesca, del nuoto e della caccia. Segue poi (IV libro) una dissertazione sulla necessità degli esercizi fisici (che peraltro non sono adatti per tutti nè sempre giovano in ogni caso: i malati, per esempio, non debbono fare esercizi ginnastici), sul tempo e sul modo di fare esercizi, sugli effetti dei vari esercizi (vantaggi e svantaggi, condizioni, attitudini, possibilità, etc.), etc.; si sofferma sulle

vandi apud priscos Romanos, Amstelaedami, 1689, si trova riprodotto dalla p. 385 alla p. 445 il capitolo XI del libro I « *de accubitus in cena antiquorum ...* ».

malattie (distinte in tre categorie: intemperie, malformazioni, soluzioni di continuità), sulle indicazioni per i sani, i malati, i convalescenti, sui luoghi per esercitarsi, sulle stagioni (d'estate al mattino, di primavera al pomeriggio, d'inverno e d'autunno verso sera), sulla durata degli esercizi, etc.

Certo non tutto quello che il MERCURIALE consiglia è oggi-giorno accettabile nè la sua trattazione, al lume della critica odierna, è qua e là esente da errori; tuttavia l'opera è, come ho detto, altamente pregevole.

C) *Variarum lectionum*⁽¹³⁾. È questa un'opera di profonda sapienza e di indiscusso talento, specie per quanto riguarda l'interpretazione di luoghi oscuri o controversi nei Sommi dell'antichità (conosciuti a menadito) e la censura via via più rigida verso i contemporanei, bene spesso trascurati o addirittura non citati, nonchè per il commento e la dialettica storico-filologica profusa con ricchezza straordinaria. Certo quest'opera, uscita dapprima in quattro libri e poi in cinque e quindi in sei, offre oggi-giorno soltanto un interesse storico, ma non per questo può o deve esser trascurata nella rassegna critica dei valori intellettuali umani.

Subito nel libro I, cap. 2°, ci troviamo di fronte a un argomento di grande interesse, la rabbia, e subito abbiamo campo di constatare l'abilità con cui il N. spiega ingegnosamente un luogo di ARISTOTELE (Hist. Anim., 8, cap. 22), che dice: « *l'uomo solo tra tutti gli altri animali, morso da un cane rabido, non è preso dalla rabbia nè muore* »; ed è chiaro che codesta affermazione contrastava terribilmente con la realtà. Orbene: che cosa dice il MERCURIALE e in che modo commenta? Anzitutto egli suppone, in questo periodo e in quelli che lo contornano, un'interpolazione di parole, e per l'appunto quelle che diedero motivo di disputare (καὶ ὅτι ἂν δηχθῆ ὑπὸ λυττωσης, ὡπλῶ ἀνθρώπων — *ab aliquibus librariis ex marginibus interfecta sint* —); secondariamente egli ritiene che, anche ammesso che il contesto aristotelico sia genuino, ARISTOTELE ebbe a scriver quella frase a buon diritto

⁽¹³⁾ *Variarum lectionum libri quatuor...*, Alexandri Tralliani de lumbri-cis epistula, eiusdem Mercurialis opera et diligentia graece e latine nunc primum edita, Venetiis, 1570. Nell'edizione di Basilea, 1576, fu aggiunto un V libro e in quella di Parigi, 1585, (e poi Venetiis, 1588), un VI libro. Anche di quest'opera ci furono varie edizioni.

in quanto al suo tempo non si era a conoscenza che la rabbia avesse mai nuociuto ad alcun uomo; per ciò il N. si chiede: « *esisteva la rabbia a quell'epoca oppure no?* ». Secondo PLUTARCO (8 Sympos., Probl. 9) l'idrofobia e l'elefantiasi furono malattie nuove al tempo di ASCLEPIADE, ma il MERCURIALE invece ritiene che l'idrofobia esistesse fin dall'antichità, se non che, dato il suo lungo periodo d'incubazione, quando gli uomini ammalavano ne sfuggiva automaticamente la causa: « *... morbum antiquitus etiam extitisse, neque tunc innotuisse: propterea quod homines eo morbo multis post acceptum morsum diebus occuparentur; etiam idcirco a medicis eius causa non adverteretur* ». Per ciò l'idrofobia non poteva essere conosciuta (e non lo fu) ai tempi di ARISTOTELE, donde la sua legittima affermazione; e convalida codesta sua asserzione ricordando che IPPOCRATE e NICANDRO da Colofone non la citano, mentre invece la menzionano CELSO, CELIO, PLINIO, SCRIBONIO LARGO, concludendo ben a ragione: « *at si neglectus longius processerat morbus, etiam timorem aquae pepererat, minime curari potuisse* ».

Ho voluto diffondermi su codesti particolari per dimostrare ai meno smaliziati con quanta ingegnosità ci si adoperasse per difendere ad ogni costo il verbo dei Sommi dell'antichità.

Nel cap. VI v'è un'altra abile difesa di GALENO, il quale nel 5 Apho. 62 espone una sentenza sulla generazione e sulla sterilità che, basandosi sulla teoria dei temperamenti (temperati e intemperati) — caldi e freddi, umidi e secchi — peccerebbe di coerenza; ebbene il N. la spiega correggendo il testo (corrotto) e giungendo a questa conclusione: « *che se i temperati si congiungono ai temperati, generano sempre, laddove gli intemperati generano soltanto quando si congiungono coi contrari della propria intemperanza* » (e cita LUCREZIO in 4 de Rer. nat.). Infine egli ricorda che, secondo PAOLO EGINETA, il coito a tergo sembra favorire la fecondazione ... (una specie di *titillatio* per aumentare l'orgasmo venereo ...).

Un altro luogo interessante, che mi piace riportare nel testo originale, si trova al Cap. XIII, in cui discute « *de aquis vesicariis, et caeretanis. Galeni locus de templo Pacis male a Giraldo intellectus* » (dove si vede che certe questioni marginali — *templum Pacis* — assumevano veste e diritto di discussione e perfino di polemica, come succede anche oggi-giorno in certi ambienti, spesso qualificati ... all'apparenza [e da tutti facilmente indovina-

bili], dove ci si arruffa e ci si arraffa per banalità o questioncelle di forma, ma ci si accorda nello scartare o minimizzare o adulterare le questioni effettivamente sostanziali. E non mi dilungo oltre perchè si entrerebbe nel campo delle aberrazioni e delle idiozie e delle mistificazioni, delle quali purtroppo si ornano o piuttosto si imbrattano certi individui anche altolocati e certi organismi anche d'importanza capitale per la vita della nazione e per il bene dei cittadini).

Scrivo adunque il MERCURIALE: « *Multas habuerunt maiores nostri balnearum aquas mirificas pro variis morborum generibus curandis; quarum nomina etsi hodie quoque apud auctores conservantur, ipsae tamen a paucis cognitae sunt: sicuti aquae Nepesinae a Caelio Aureliano inter Italiae nobiliores adnumeratae, atque etiam Auguriae: et praeter has Vesicariae, ac Ferratae a Scribonio Largo et Marcello Burdegalsi nominatae: quae postremae cum ubi fuerint a nemine adhuc notatum viderim, me operae precium facturum spero, si, quid sentiam, manifestum fecero. Scriptum itaque apud praedictos invenitur auctores, in Thusciam aquas extitisse ferratas, quae mirifice vesicae vitia emendebant, unde Vesicariae vocabantur. Locus vero Milonis Brochi, sive Gracchi, praetoris, hominis optimi, ad quinquagesimum ab urbe lapidum erat. Has balneas olim Viterbienses esse putavi, quod illae sint in Thusciam, vesicae morbis adhibeantur, et paulo minus plusve quinquagesimo lapide ab urbe disteret. Sed cum anno superiore Centumcellas, sive Civitatem veterem, Alexandrum Farnesium Cardinalem maximum secutus, petissem, locum conspicatus ab eo oppido duobus miliaribus distantem, ubi vestigia antiquarum balnearum, et amplissimi aedificii apparebant, volui diligentius omnia intueri: tandemque reperi, ibi egregias aliquas balneas fuisse extructas, ad quas ex propinquis montibus per subterraneos cuniculos aqua ducebatur, unde in eam coniecturam veni posse fieri, ut illae essent aquae Ferratae a Scribonio, et Marcello nominatae ».*

Ho voluto riportare questo passo (e ne riporterò un altro fra breve), oltre che per i riferimenti storici, anche per due altri motivi principali: l'uno è l'accento al Card. FARNESE (che fu uno dei suoi ammiratori e protettori) e l'altro è l'eleganza della descrizione, peraltro nel N. abituale, data la sua perfetta conoscenza del latino e del greco. E il MERCURIALE, che indugia volentieri in disquisizioni storico-filosofico-letterarie, dopo di aver osservato « *medicos etiam Romae non raro super aegrotos digladiatos esse* »,

sulla fede di GALENO, riporta di lui, traducendole direttamente dal greco, le seguenti frasi: « *qualem censes pugnam fore? aut talem, qualem saepe videmus inter ipsos ortam in templo pacis, atque etiam coram ipsis aegrotis?* ». E continua per conto proprio: « *Hisce adijciam et illud, tempore Hippocratis consuevisse medicos in domibus propriis languentes alere, ut maiori sedulitate eos curarent: de chirurgis loquor: quales fuisse omnes priscos medicos, satis compertum habent, qui in auctoribus antiquioribus et praesertim Hippocratis monumentis legendis sunt diligenter versati: immo usque ad tempora Galeni etiam sibi ipsis medicamenta parare solitos fuisse, multis ex eius commentariis colligitur ...* ».

Penso che da questi passi, integralmente riprodotti, ci si possa fare un'idea precisa dello stile letterario e didattico del N., il quale non tralasciava all'occorrenza riferimenti storici e commenti ma soprattutto elogi alla dottrina ed alla pratica dei grandi medici dell'antichità.

Ed ecco, al cap. 17, due degli argomenti preferiti dal N.: « *de vino dulci, et de coitu, Aristotelis, Plinii et medicorum aliquot explicati loci* ». È incredibile la lungaggine delle sottigliezze e delle discussioni su codesti temi che, pur non avendo importanza capitale, venivano prospettati con una minuziosità o piuttosto con una pedanteria addirittura sbalorditiva e che oggigiorno sono invece sbrigati rapidamente. Il MERCURIALE tornerà più volte e più a lungo negli altri suoi libri (come vedremo) sul vino più ancora che sul coito; comunque in questo capitolo egli tratta del vino dolce, del mosto, etc. senza alcun effettivo riferimento medico, ma soltanto in merito alla loro azione inebriante... potenziale e attuale.

Per quanto riguarda il coito « *ex prob. Aristotelis aliud item mihi in mentem venit adnotare, apud quem I et IV sect. coitum morbos quosdam ex pituita ortos curare legitur* »; e prudentemente soggiunge che il vocabolo *λαγνεία* non significa sempre « *coitus immoderatus* », e che in IPPOCRATE esso ha pure il solo significato di « *seme* ». Del resto anche DIOCLE, chiamato dagli Ateniesi Ippocrate il giovane (secondo quel che narra TEODORO PRISCIANO), nell'epistola al Re ANTIGONO scrisse: « *solstitio hiemali, quando plurimum exuberat pituita, concubendum esse* »; e poichè anche GALENO e AVICENNA approvano codesto concetto, così il MERCURIALE porta altri due pareri favorevoli, l'uno

di TIMOCATE, che in 5 Epid. scrive « *hieme e catarrho in nares maxime defluente sollicitatum, coitu omnem humorem exiccasse* », l'altro di HICIPPO, il quale afferma per esperienza « *in 4 Epid. nocturnam pollutionem, dum febricitaret, saepe numero passum, nullum nocumentum subijsse* », anzi « *imo levatum esse* ».

Di tanto in tanto il MERCURIALE si vanta di correggere qualche errore, peraltro di lieve momento, di medici o filosofi antichi; così, per esempio, nel cap. 13 « emendat » un errore di AEZIO « *de ficibus* » e un altro di COLUMELLA (e ne emenderà qualcuno anche di IPPOCRATE e di GALENO); nel cap. 19 tratta della infibulazione e nel cap. 20 spiega « *ramex quid sit apud Plautum ...* » concludendo: « *Ego vero aliter sentio: esse scilicet ramices apud Plautum venas pectoris latas: fortasse sic nominat, quod populari ac rustico vocabulo quaeque venae amplae, ut varices nuncupatae, etiam ramices vocarentur. Quod vero in pectore, ac etiam in pulmone varices fiant, atque interdum magno hominum periculo rumpantur, ita clare explicatum habetur ab Hippocrate, sive Polybio ... Verum tamen βδέλλαν Herodoto non venam varicosam faucibus inexistentem, sed hirudinem ipsis infixam designare, nemo non dixerit* »; e difatti noi oggi sappiamo benissimo che in tutto il tubo digerente possono sussistere vene varicose ...

Interessante è il cap. 22, ove si disserta « *de mensuris potus antiquorum et ordine earundem* ». Tre erano le misure: *sextantem, deuncem, trientem*. La prima era la misura dei bevitori temperati; la seconda, equivalente a un bicchiere di 11 once, era quella degli intemperati; la terza equivaleva circa a un bicchiere di 5 once. Rimarchevole per gli apprezzamenti che si possono fare è la notizia seguente: « *Sic enim tradit Aelianus Indorum reges asini indici cornu bibere voluisse, sperantes a morbo epileptico, et venenis se inde tutos evasuros* »; come anche la credenza di IPPOCRATE (de acutis, 3) che ai biliosi per natura l'acqua si convertisse in bile; donde il divieto di dare acqua ai biliosi (de fracturis, 3).

Nel cap. 24 leggiamo una lunga e dotta ma sterile discussione sul famoso « *hemitritaeum* », ossia « *semitertianae febres (pravae)* », ossia emitritea, sindrome morbosa acuta caratterizzata alternativamente da due accessi in un giorno e da uno in quello successivo, e così via; sindrome assai rara e forse non mai osservata con la regolarità descritta.

Passando al libro II, trovo interessante la seguente notizia del cap. 2: « *In Thuscia, ac nonnullis aliis Italiae regionibus vetus consuetudo est, ut pueros adhuc lactentes, vel paullo maiores in occipite ferris ignitis urant, sperantes eo auxilio ipsos a pituitae malis, et praesertim a puerili morbo tutos futuros ...* »; ma il MERCURIALE, nonostante tutto, dimostra di dubitare e non osa confermarlo ..., benchè i Libici siano uomini sanissimi « *an propter hanc causam* » ... La superstizione infatti aveva, più che ora, radici profonde ...

Dopo di aver discusso sulle varie carni (cap. 7) e giustamente, peraltro in senso generico e non ovviamente scientifico, « *de aquarum non per plumbum ductarum pravitate* » (cap. 8), passa a emendare un luogo di IPPOCRATE di scarso rilievo e dissente dall'opinione di GALENO sui calcoli vescicali e sulla « *nigritia* » dei sedimenti urinari, originati, secondo lui, dal freddo; il che non è esatto, potendo anzi il caldo o il tepore, col sottrarre umidità, favorir gli uni e l'altra ..., tant'è vero che anche IPPOCRATE è di questo parere (cap. 11).

Ed ecco nuovamente al coito, che, secondo l'opinione di IPPOCRATE e di GALENO, non v'ha dubbio « *exerceri debere post somnum secundum* »; ed è strano che tanto si discutesse sull'orario del coito (come sulla vena per il salasso), quando anche allora e in antico tutti gli uomini, specie se giovani, compivano il coito *ad libitum* e sregolatamente e ripetutamente (come attesta MARZIALE) senza risentire il minimo danno alla salute (salvo sfrenatezze eccessive e malattie concomitanti [tisi, etc.]) ... D'accordo che il medico deve dare i migliori consigli igienici, ma quel che importava allora come oggi doveva essere piuttosto, a mio giudizio, la continenza non l'orario ..., evitato tutt'al più l'immediato *post prandium* ... (cap. 15).

Se i capitoli sulla medicina egizia (18°) e sugli unguenti e sul significato della parola « unguento » presso IPPOCRATE sono ricchi di dottrina, il capitolo 20° è rivolto principalmente a confutare una sentenza di GALENO, il quale negava che negli intestini e nella vescica si generassero calcoli, mentre noi — dichiara il MERCURIALE — li abbiamo visti con stupore ...

Del libro III ha un interesse ... culinario il cap. 3, nel quale il N. difende con calore l'opinione di ORAZIO e di MARZIALE sulla squisitezza dei tordi, etc.; il cap. 4 verte sull'aconito (così chiamato dal monte Aconis in Eraclea, dove nasce) e su considera-

zioni generali d'indole storica ma non sulla sua azione: è un veleno, ecco tutto, di cui non si possiede l'antidoto; e riferendo le opinioni di PLUTARCO, MACROBIO, TEOFRASTO, etc., critica particolarmente quella di MACROBIO, che erra.

Ragguardevole è il cap. 7, in cui il N. disserta sul morbo degli Sciti: morbo che ERODOTO non seppe spiegare, ma IPPOCRATE sì; e il MERCURIALE commenta: « *Quibus, ut facilius a quocumque intelligi et conferri queant, etiam latina adiungam: Amplius autem plurimi Scytae Eunuchi fiunt, et muliebria officia obeunt, instarque foeminarum omnia faciunt, et loquuntur, vocanturque hi effoeminati. Et regionis quidem incolae causam ad Deum referunt, coluntque hos ipsos homines et adorant sibi ipsis timentes, ne quid tale accidit. Mibi vero hi affectus divini quidem esse videntur, sicut et reliqui omnes ...* ».

Nel cap. 14 il N. commenta un luogo di ARISTOTELE e di STRABONE sulla generazione degli animali senza apportare novità di sorta; nel cap. 18 è prospettato « *morbus Deliorum ab Aeschine descriptus* »: « *Vultus quidem vitiligine plenos, capillos pariter albos habebant: ipsorum autem collum, et pectus erant tumida; febres vero non aderant, neque dolores insignes, neque inferiores partes quicquam permutatae fuerant. Atque haec Apollinis ira sibi contigisse credebant ...* »; e il MERCURIALE esclude che si tratti di morbo pestifero e contagioso (anche perchè afebrile e adolorifico) e che si tratti invece di semplice affezione cutanea: vitiligine = alphas, cioè morfea o volatica, etc.

Notevole dal punto di vista storico è il cap. 19, perchè tratta del morbo di Eraclito, che soffriva di idrope addominale, cioè ascite (cirrosi epatica?).

Il libro IV ha, nel suo complesso, un interesse minore; si pensi che il capitolo più notevole, se non erro, è quello in cui il MERCURIALE pone il quesito: quante volte il di debbono mangiare i vecchi? (cap. 17). Secondo il N. ed altri, quattro volte, ma secondo IPPOCRATE e molti suoi seguaci tre volte; taluno ritiene che sia sufficiente una sola volta, alcuni sostengono due volte (Siculi et Itali) ... e qui dà una frecciatina a un collega illustre: « *ut Cardanus omnino deridendus videatur* ».

Del libro V hanno grande importanza culturale i seguenti capitoli: il 2°, che tratta delle febbri ricorrenti, tifose, quotidiane e gravi; il 3°, in cui si apprende « *quis sit morbus solstitialis: puto*

solstitialem morbum quemcumque pravum et lethalem vocari » (il che, per vero, non è l'individualizzazione clinica d'una malattia, bensì l'applicazione di un epiteto a un gruppo di malattie generali); poi, corretti alcuni luoghi di CELSO, PLINIO e VARRONE, il MERCURIALE passa a considerare « *qui morbi sint Oscedo, Corcus* », e veniamo a sapere che « *oscedo* » non è, in fondo, che un'aftha, un'ulcera (specie della bocca e delle fauci) e che « *corcus* » è una malattia nuova, citata da MARCELLO EMPIRICO, « *cum praecordiorum et cordis dolore conjungit* » (il che farebbe pensare ad un'angina pectoris), ma sulla quale il N. non sa e non può dir nulla; il cap. 11°, in cui si narra del *morbus sonticus, colicus*, e infine il cap. 13 sulla ruminazione (di cui tratteremo al paragr. 9), con la segnalazione di un errore (e conseguente correzione) di ALBERTO MAGNO (partic. cap. 16°).

I capitoli salienti del libro VI, ove tra l'altro eccellono anche questioni di carattere letterario e filologico, sono il 4°, che è dedicato all'illustrazione di un vocabolo ippocratico in rapporto alle varici ed al quale si riferiscono ARISTOTELE e GALENO e dove sono altresì discussi alcuni passi di DEMOSTENE; il cap. 5°: « *an veteres pane frigido vel calido vescerentur* » e « *quid sit imaginosum apud Catullum* »; il cap. 8°: « *de cerebri membranis locus Macrobij correctus* »; il cap. 9°: « *locus Hippocratis correctus* » (questione largamente marginale!); il cap. 12°: « *de Arquato morbo* », che è l'itterizia, e in cui il N. si diffonde in dotte disquisizioni letterarie; il cap. 15°, « *de herba ad venerem facientem* » (e tutti possono giudicare dell'importanza! ...); il cap. 16°: « *quid fuerit suspurium quo laboravit Seneca* »; il cap. 20°: « *Homines lupos, et ex foeminis mares fieri quo modo verum sit* » (cioè licantropia e cambiamento di sesso, riscontrabile anche nel regno vegetale e già noto a TEOFRASTO e ad IPPOCRATE); il cap. 21°: « *de tumoribus pedum prae fame* » (prevalente carenza vitaminica) e « *lex Ephestorum de exponendis filiis* » (dove c'è notevole sfoggio di cultura); il cap. 27°: « *an lien sit aquae sedes* » (e ognuno vede come ciò non sia).

D) *De morbis cutaneis* ⁽¹⁴⁾. È un'opera altamente meritoria

⁽¹⁴⁾ *De morbis cutaneis libri duo et de omnibus humani excrementis libri tres*, Venetiis, 1572, Basileae, 1576, Venetiis, 1585 (e questa è l'edizione da me consultata), ex ore auctoris excepti a Paulo Ricardio.

(e giustamente ridimensionata dal MAJOCCHI) per lo sforzo, che il N. forse per primo compì, di raggruppare e classificare le malattie della pelle in una coerente visione nosologica, ancorchè non indenne, com'è naturale, da errori e da pregiudizi. Suddivisa in due libri, densi di dottrina, ci offre nel primo un'accurata rivista sintetica sul lattime (*achor*), sulla causa e sulla cura della calvizie e dell'alopecia, sulla canizie, sulla psoriasi (*porrigo*), sui favi, sulle tigne, sulla psidracia e sull'elcidria (forme particolari e differenziate di ulcerette del cuoio capelluto), sulla sicosi e sugli esantemi, sulla pediculosi; e nel secondo ci descrive la scabbia, la lebbra, la forfora, la vitiligine, il lichen, la volatica, l'impetigine, i peli, le macchie, l'elefantiasi e il prurito.

Secondo il suo sistema il MERCURIALE modifica in parte alcune vedute degli antichi (ARISTOTELE, AVERROÈ, AVENZOAR, AVICENNA, CELSO, DIOCLE, EMPEDOCLE, CASSIO, etc.), respinge l'opinione di ARISTOTELE e di TEOFRASTO sulla calvizie — come sulla generazione dei pidocchi —, ma ovviamente, pur esprimendo la propria, non è nel vero; e si pone alcuni quesiti: *a*) perchè le donne e i fanciulli non diventano calvi? *b*) perchè la canizie incomincia alle tempie? Per quanto riguarda il primo di questi quesiti (lib. I, cap. V), ARISTOTELE dice: « perchè non emettono il seme »; ma ciò non è vero, giacchè si ritiene che non solo le donne abbiano ed emettano seme, ma anche i fanciulli; e difatti IPOCRATE sosteneva ciò nel suo libro sulla natura del fanciullo, quando scriveva che i fanciulli anche prima del 14° anno posseggono il seme ma non l'emettono — e qui, volendo, si potrebbe intravedere un'intuizione sulla secrezione interna —; ma dove il castello crolla è nella prosecuzione del discorso allorchè, a proposito degli eunuchi (e delle donne), accetta l'opinione di GALENO, il quale scrive (6° aphor. 27) che la ragione è dovuta al loro freddo temperamento; e il MERCURIALE, adducendo anche l'autorità di AVERROÈ, ripete il concetto galenico: « *nam ratione frigiditatis calor natus non potest absumere humidum illud pingue, atque ita, cum illud perpetuo duret, durat simul pabulum pilorum, quanquam etiam possumus et aliam afferre rationem, quod scilicet mulieres pauciores in capite suturas habent ...* »; il che, com'è noto, è tutt'altro che vero. Per quanto riguarda il secondo quesito la risposta, accettata, è di ARISTOTELE: « perchè ivi è maggiore l'umidità »; e a titolo preservativo consiglia la carne della vipera (lib. I, cap. VI).

Se giustamente condanna — come già fece GALENO — XENOCRATE perchè « *aegris ad curandos morbos stercora devoranda dabat, quasi remedia meliora non haberet* », falsamente ritiene che i cibi dolci, piccanti, le salse, le carni, i pesci acri e amari, etc. « *faciunt scabiem* » (lib. II, cap. IV); e senza commento riporta un'opinione di SENECA: « *... quasdam aquas scabiem afferre corporibus, quasdam vitiliginem, et foedam ex albo varietatem ...* » (lib. II, cap. II), mentre nuovamente erra ritenendo che l'elefantiasi possa mutarsi in lebbra e viceversa esclusivamente in dipendenza degli umori: « *si humores, qui in cute faciunt lepram, carnes totas, aut magnam partem oppleant, faciunt elephantiasin; rursus si humores in carne contenti, qui faciebant elephantiasin, ad cutim convertantur, faciunt lepram ...* » (lib. II, cap. V).

Desidero far noto che col mettere in risalto anche gli errori e non solo i meriti del MERCURIALE io non ho inteso, nè intendo, muovere a lui alcuna colpa; la patologia medica era quella che era e il MERCURIALE non poteva sottrarvisi; d'altra parte egli non aveva l'ingegno tumultuoso del CARDANO (e non ne aveva neppure — e non è poco! — gli squilibri psico-mentali) nè quello geniale del FRACASTORO o dell'INGRASSIA e direi anche del TAGLIACOZZI, dell'ARANZIO e del PARÈ (benchè anche costoro in codesto campo e affini non avessero potuto far miracoli...); il MERCURIALE aveva un ingegno profondo ma posato, atto piuttosto al commento che all'innovazione, esuberante di dottrina e di umanesimo; per ciò la sua opera, che pur rivela una visione unitaria e in parte anche autonoma sulle malattie della pelle, ha il pregio di porre le basi della dermatologia indipendentemente dalle concezioni eziopatogenetiche ed anatomopatologiche, ch'egli non poteva trasmutare nè antivedere.

Per quanto riguarda il « *de omnibus corporis humani excrementis* » è da notare ch'esso è un utile trattatello sulle urine (cause, differenze, pronostico, qualità, quantità, etc.), sulle feci (origini, cause, differenze, pronostico, qualità, etc.), sui sudori, sulle lacrime, sugli sputi, sul muco e sul cerume delle orecchie; trattatello che dimostra anche una volta il fine senso didattico del MERCURIALE, che, individuando le lacune della formazione culturale dei discenti, sapeva colmarle fino ai limiti del possibile con l'erudizione e con l'esperienza a vantaggio degli scolari e della fama del maestro.

E) *De decoratione*⁽¹⁵⁾. È un breve trattato d'arte cosmetica e di bellezza, adorno di consigli per conseguirla e di considerazioni storico-cliniche. Egli tratta anzitutto dei cosmetici in senso generale e particolare — e qui mi sovviene che sulle tinture per i capelli egli scrisse anche all'ALDROVANDI (si veggia la lettera n. 5 in Appendice) —, poi dell'obesità, della gracilità, delle cicatrici, delle vibici, dei calli, dei foruncoli, delle unghie (e paronichie e pate-recci e pipite), delle pustole, delle rughe, delle verruche, delle efe-lidi, del fetore generale e locale, della bruttezza fisica e morale, della bellezza, dell'odorato; e naturalmente parla dei rimedi: un-guenti (*Aegyptii inventores unguentorum*) — composizione, ori-gine, differenze con quelli dell'epoca, azione, etc. (pag. 37 b) —, medicinali vegetali, minerali, etc. Come sempre egli pone varie domande, alle quali dà spiegazioni usuali: perchè gli asparagi e l'aglio rendono l'urina di cattivo odore? Perchè i denti dei malati di milza son neri? Perchè codesti malati puzzano? Perchè le donne son meno pelose degli uomini? E a questo proposito ecco la ragio-ne: perchè il sesso femminile « *multo humidior est quam virilis* », ragion per cui « *non potest nisi eximia aliqua causa ita cutis exic-cari...* » onde « *propter hanc eandem humiditatem... mulieres carent pilis* »; e questa non è altro che l'opinione di ARISTOTELE e il MERCURIALE non discute l'altra di ALESSANDRO e cioè se anzi-chè all'umidità non fosse da attribuire alla densità. E poi ancora: perchè le donne vanno meno soggette che gli uomini al fetore dei piedi?

Ma ecco un'osservazione veramente acuta ed esatta: l'obesità può essere un sintomo, ma può anch'essere una malattia; ed ecco un'altra giusta constatazione: « *Tria sunt corporis bona, sanitas, robur et pulchritudo, atque haec bona conferunt ad felicitatem humanam comparandam...* »; e qui afferma che CRISTO fu bellis-simo e che il CARDANO sbaglia affermando che il suo volto era len-tiginoso; e infine ecco un'altra solare verità: « *bona interna, alia ad animum, alia ad corpus pertinent* », mentre è tuttora da dimo-strare che « *digiti breves indicant iecur exiguum* ». Desidero ancora ricordare che in quest'opera, attraente ed elegante, il MERCURIALE riferisce su alcuni interventi di rinoplastica compiuti dal TAGLIA-

⁽¹⁵⁾ *De decoratione liber*, Venetiis, 1585 (insieme col trattato sulle ma-lattie cutanee). La Biogr. Méd., T. VI, 256, riporta un'edizione Francofurti, 1578.

COZZI⁽¹⁶⁾ e che i suoi accenni all'obesità e alla magrezza lasciano comunque intravedere, nei loro fondamenti, un principio suffi-cientemente delineato sulla costituzione dell'individuo.

F) *De morbis muliebribus*⁽¹⁷⁾. La grande versatilità e il fine eclettismo del MERCURIALE, che l'inducevano ad illustrare dalla cattedra con ispirazione sempre felice tutto lo scibile medico cono-sciuto per sopravanzare con l'eccellenza dell'arte e della cultura anche la propria fama, non potevano non pretendere e non conse-guire un trattato completo e armonico sulle malattie ostetrico-ginecologiche; e questo trattato è diviso in quattro libri. La dispo-sizione della materia è razionale e la trattazione è tradizionale e in qualche luogo originale; la lezione è viva e rivela in ogni sua parte il maestro che intende ammaestrare e vuole la cooperazione del discente; intento che si rivelerà anche nelle altre lezioni del N. (*praelectiones patavinae, bononienses, pisanae, etc.*), sempre calde e veramente accademiche.

Nel I libro, cap. 2°, troviamo discusso il tema della sterilità, attribuita sempre alla donna, e nel 3° quello della mola (e qui di-chiara che l'opinione di IPPOCRATE non lo soddisfa e quella di ARISTOTELE, e cioè che la mola possa durare per tutta la vita, non la crede assolutamente); nel cap. 4° abbiamo l'elencazione delle norme igienico-dietetiche, psico-ambientali, etc. inerenti alla gra-vidanza.

Nel II libro notiamo l'aborto e il parto (cap. I), del quale descrive le varie « *figurae* » o presentazioni e per il quale, quand'è distocico, propugna l'uso dei « *tenacula* », ossia d'una specie di

⁽¹⁶⁾ Ecco come scrive il MERCURIALE (*De decoratione*, p. 23): « *Est etiam Bononiae Excell. Tagliacotius, qui dum essem Bononiae, nuper mihi indicavit duos quibus refecerat nares...* (e descrive il metodo usato dal TAGLIACOZZI) ... *Hanc operationem dicebat Fallop. esse nimis dolorosam... At ego contra sentio maxime, quia res fit absque periculo, et, ut mihi Tagliacotius retulit, non etiam multorum dierum spatio. Ni fallor enim dixit, sese opus perfecisse minus triginta diebus* ».

Ricordo infine che il TAGLIACOZZI scrisse al MERCURIALE varie lettere, reperibili all'Archivio di Stato di Bologna e pubblicate nella traduzione inglese da MARTHA TEACH GNUDI e JEROME PIERCE WEBSTER nella loro pregevole opera: *The Life and Times of G. Tagliacozzi*, Milano e New-York, 1950, pp. 129-142.

⁽¹⁷⁾ *De morbis muliebribus... praelectiones*, Basileae, 1582 (a cura di G. Bahuin) — e numerose altre edizioni posteriori, a cura di M. COLOMBO —. Rammento che alla Biblioteca Malatestiana di Cesena, come ci dice il GRECO, esiste un Ms in folio, datato l'anno 1572.

forcipe; e infine nei due ultimi capitoli del libro tratta del secondamento.

Frammisti ai vari temi fondamentali di questi due libri il N. disserta pure su quelli complementari, ossia sulla leucorrea, sul furore uterino, sul flusso mensile (abbondante e scarso), sulla secrezione latte, sulle mastiti, sulle infiammazioni dell'utero e sullo scirro uterino, asserendo anche cose del tutto o in parte fantasiose: « *acetum mulieri inimicum* (pag. 20), « *aer inclemens causa abortus* (pag. 43), « *agnus castus lac generat* (pag. 80), « *aestate lac minus abundat* (pag. 90) »; sempre in ogni caso l'erudizione è profonda, ma la critica è talvolta acuta e talaltra superficiale o pieghevole alle credenze popolari e tradizionali.

Il III libro è rivolto all'ipogalattia (*defectus lactis*), all'iperagalattia (*lactis redundantia*), alle alterazioni qualitative del latte ed alla terapia (ovviamente quella dell'epoca).

Nel IV libro riscontriamo argomenti di pretta ginecologia: turbe mestruali (esatta l'affermazione: « *animi motus menstrua supprimunt* », pag. 129, mentre è immaginaria quest'altra: « *aqua frigida sterilitatem facit* », pag. 19, e parimenti l'inversa: « *aqua Nili conceptum iuvat* »), in difetto (*menstrua deficientia*) e in eccesso (*fluxus menstruorum immodicus*); gonorrea (ed è fuori strada: « *causae gonorrhoeae internae aliae sunt essentiales, aliae per consensum* » — pag. 165 —), fluor, cancro (la cui causa « *nulla est alia, quam humor melancholicus* » — pag. 213 — e poco dopo, lieto di aver corretto alcuni errori, o piuttosto sfumature, di ARISTOTELE, afferma che « *Averroes non erat perfectus medicus* »), colostro, etc.; ma in sostanza il N. segue i concetti tradizionali (SORANO, EZIO D'AMIDA, ORIBASIO, PAOLO D'EGINA, etc.), non evitando quindi — nè in realtà poteva se non in piccola parte — errori anatomici, fisiologici, patologici, clinici.

Alcune osservazioni di natura psico-morale sono altresì acute; per esempio questa: « *facilius est virginitatem, quam castitatem servare* » — pag. 187 —; altre sono del tutto gratuite e strane; per esempio: « *octimestris partus non est vitalis* » — pag. 41 — ed è anche « *illegitimus* », ma poco dopo soggiunge che in Egitto e in Spagna tal parto è vitale; comunque è giusto osservare che altre volte il N. manifesta il proprio dubbio o il proprio dissenso: ecco due suoi periodi: « *nullam video rationem, quae mihi satisfaciatur* », oppure: « *sed puto aliam esse causam* »; e sarebbe stato bello aver letto più spesso codesti giudizi riservati o negativi.

G) *Repugnantia qua pro Galeno strenue pugnatur*⁽¹⁸⁾. È una operetta minore del N., bastantemente illustrata dal titolo stesso; per ciò ogni recensione è superflua.

H) *De pestilentia*⁽¹⁹⁾. Questo trattato segna un regresso anziché un progresso di fronte a quello di SALADINO FERRO DA ASCOLI⁽²⁰⁾, senza dubbio assai più originale ed acuto; il N. ripete luoghi comuni e considerazioni più o meno antiquate.

I) *De maculis pestiferis et hydrophobia*⁽²¹⁾. Anche questo trattato ha un'importanza relativa, poichè si fonda sui concetti tradizionali, ancorchè risalti la solita erudizione classica. Io mi limito a ricordare soltanto un fatto, esatto e inconfutabile allorchè il N. afferma che all'origine delle macchie pestifere esistono cause interne ed esterne (e più quelle che queste), ma errato allorchè tenta di illustrarle, giacchè le prime son dovute a « *ichor corruptus, vel putrefactus* » e le seconde, in primo luogo, all'aria!

Intorno al *de veneno canis rabidi ... lectiones*⁽²²⁾ non v'è nulla — nè d'altra parte si può pretendere almeno oltre un certo limite — di nuovo; ecco il concetto eziopatogenetico del MERCURIALE: « *causa igitur immediata huius symptomatis (= hydrophobiae) est intemperies calida, et sicca, necnon etiam humor calidus et siccus deustus cum prava et occulta qualitate ...* » (cap. 4); per ciò che si riferisce alla terapia effettiva si deve far ricorso alle cantaridi e alla teriaca; per ciò che riguarda il periodo d'incubazione, esso può risultare anche lunghissimo, perfino di qualche anno; e questo è eccessivo.

L) *De morbis puerorum*⁽²³⁾. Quest'opera, preceduta da parec-

⁽¹⁸⁾ *Repugnantia qua pro Galeno strenue pugnatur*, Venetiis, 1572. Quest'operetta si trova anche riportata e commentata in « GUILANDINI MELCHIORIS, Papyrus, hoc est Commentarius, Venetiis, 1572, p. 227 ».

⁽¹⁹⁾ *De pestilentia in universum praesertim vero de Veneta et Patavina, lectiones, etc.*, Venetiis, 1577, 1578, 1601; Patavii, 1580.

⁽²⁰⁾ Cfr. il mio lavoro: *Saladino Ferro da Ascoli*, in Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, 1963, gennaio-marzo, n. 1.

⁽²¹⁾ *De maculis pestiferis et hydrophobia tractatus*, Patavii, 1580.

⁽²²⁾ *De veneno canis rabidi, seu de hydrophobia Lectiones*, Patavii, 1580.

⁽²³⁾ *De morbis puerorum tractatus locupletissimi duobus libri descripti*, Venetiis, 1583 e 1588 (questa è l'edizione da me consultata), excepti a Joanne Chrosczeyoiokio e tradotti in tedesco dall'Uffenbach, Francofurti, 1605.

chie altre di diversi autori⁽²⁴⁾, rappresenta un'organica e accurata rassegna delle malattie dei bambini e dimostra anche una volta l'abilità e la sensibilità, lo spirito di coordinazione e la facoltà di sintesi del MERCURIALE. Suddivisa in tre libri, racchiude nel I le malattie esterne, nel II le malattie interne, nel III le malattie parassitarie; ma molti altri argomenti son trattati in connessione con quelle.

Consideriamo anzitutto alcuni accenni di costituzione individuale: la gracilità del corpo è segno di temperamento secco, la brevità delle dita è segno di piccolezza del fegato (AVICENNA e RAZES), ma sull'eredità dei morbi il N. non ha le idee chiare (anzi!); per IPPOCRATE son malattie ereditarie la podagra, l'idrope, la tisi, l'epilessia e per AVICENNA anche la nefrite e per lui ancora le variole e i morbillo (!) — pag. 9 a —; gli riconosciamo la distinzione clinica tra morbillo e vaiolo ed approviamo la sua designazione dell'esantema: «*exanthematum nomen multis commune est*» — pag. 7 b —, nonchè in linea fondamentale l'asserzione che gli empiastri non giovano alle variole; ricordiamo che «*labiorum ulcera in febribus salutaria sunt*» (pag. 3 b) e che disapprova acerbamente il MANARDO perchè «*non erubuit asserere herpes veterum fuisse morbillos nostros*» (pag. 4 a), giacchè gli antichi ignoravano *variolas et morbillos* (dei quali la trattazione è lunga e dettagliata, ma ovviamente in alcuni punti inaccettabile); infine loderemmo più volentieri codesta sua asserzione «*testicularum et mammillarum caro glandulosa est*» (pag. 17 b) se avessimo trovato un po' meglio specificato come, perchè, etc.

Sempre nel libro I son studiate le seguenti malattie: la magrez-

⁽²⁴⁾ Desidero qui ricordare, rimandando per più ampi ragguagli al lavoro di F. AULIZIO «*La pediatria nell'Umanesimo e nel Rinascimento con particolare riferimento a G. Mercuriale*, Il Lattante, Parma, fasc. II, 1962», le seguenti opere: a) BARBATO (Marco?): *de aegritudinibus puerorum* (ms della biblioteca di Breslavia); b) PAOLO BAGELLARDO da FIUME: *De infantium aegritudinibus ac remediis*, 1472 (si trova in Bologna alla Bibl. Putti); c) MICHELANGELO BIONDO: *De adfectionibus infantium et puerorum*, Venetiis, 1537, (il MAZZUCHELLI ne dà un titolo leggermente diverso e più lungo); d) LIONELLO de' VITTORI: *De aegritudinibus infantium tractatus*, prodiit Ingolst cura Kuefneri, 1544 (poi Lugduni, 1546...).

Ricordo ancora in tema di puericoltura, e in riferimento alla nota 11, l'opera di JACOPO TRUNCONI (o TRUNCONI): «*De custodienda puerorum sanitate ante partum, in partum, et post partum. De curandis eorundem morbis ex Hippocrate quousque caninos dentes emiserint, etc.*, Florentiae, 1593».

za (intesa soprattutto come deperimento organico anche per alimentazione insufficiente), l'idrocefalo, la scrofola, l'epiplocele, l'atresia anale e del meato urinario, il prollasso del retto, l'intertrigine, i geloni, etc.

Più interessante è il libro II, che inizia con lo studio della febbre in generale e in particolare (per esempio: «*febrium synocharum ortus ab ichorum sanguinis ebullitione vel putredine dependet*» — pag. 9 a —) e prosegue con un argomento di grandissima attualità: l'epilessia, di cui è ben lungi dall'immaginare la causa vera, giacchè «*epilepsia symptoma est in genere motus depravati*» ma «*cerebri intemperies maxime epilepsiam gignit*» (pag. 49 a) e quest'asserzione lascerebbe intravedere una giusta ipotesi sul meccanismo eziopatogenetico della malattia se in altri luoghi non venisse troppo fuorviata. Segue la trattazione della convulsione e della paralisi, ma più notevole è quella della balbuzie, del mutismo e del sordomutismo (giudicato incurabile); esattissimo è il rilievo che i patemi d'animo inducono la balbuzie, della quale egli distingue tre specie: *ισχυροβονία, τελλότρηια, τραυλίτης*; razionale è il concetto che «*ira humores ad corporis superficiem propellit*» (pag. 14 a), e difatti noi oggi sappiamo che l'accesso d'ira provoca, tra l'altro, una scarica adrenalinica; e a proposito della melanconia «*Cardanus allucinatur*» in quanto ritiene che i fanciulli di facile ma procace e oscura parola siano dei melanconici. Dopo una panoramica sulla corizza, sui disturbi del respiro, sui dolori auricolari (che «*in pueris a verminibus excitari possunt*» — pag. 68 b —), sulle tonsille, sulle ulcere, sulle afte, sulle vitiligini, sulla dentizione, sulla raucedine, sugli spasmi, sui sudori, sul singhiozzo, sul sonno e sull'insonnia (e assai prima s'era posto il quesito: «*strigae cur pueros potissimum et mulieres offendant*» — pag. 20 b —), etc., il MERCURIALE passa a considerare le malattie urinarie (incontinenza e ritenzione d'urina, calcoli vescicali — secondo lui molto più frequenti nei maschi che nelle femmine —), la questione sessuale (affermando, tra l'altro, che «*venus immodica calvitiam inducit ...*» — pag. 50 a — e per di più «*cerebrum, nervos et locutionem ledit*» — pag. 60 b —), le malattie intestinali (e le ernie), la stitichezza, la dissenteria, il tenesmo, non trascurando qua e là di trattare dei cibi e degli alimenti (le noci ingrassano), del vino e del vomito, delle medicine («*corallus ruber ventriculum corroborat*» — pag. 64 b —); gli oppiacei ingeriti di frequente ostacolano lo sviluppo intellettuale del fan-

ciullo, etc.) e confermando che « *pituita puerorum varia est et flatulenta* » (pag. 56 a). Naturalmente non manca lo studio sui tumori (dell'ombellico, dello scroto, etc.) nè quello delle ferite in genere e delle strume.

Nel libro III son contemplate le malattie parassitarie ed elmintiche (con particolare riferimento agli ascaridi e alle tenie) e conseguentemente la loro cura.

M) *Censura et dispositio operum Hippocratis* ⁽²⁵⁾. Nel curriculum scientifico del MERCURIALE non poteva mancare la sistemazione delle opere di quell'IPPOCRATE ch'egli in più riprese chiama « divino » e del quale non solo aveva direttamente sul testo greco collazionato e illustrato i libri, ma aveva altresì fatto simbolo e studio con ammirevole sagacia e con immensa cultura nelle sue « praelectiones » tanto a Padova che a Bologna e infine a Pisa ⁽²⁶⁾.

Dobbiamo però rilevare che la classificazione del MERCURIALE, fatta con criterio personale e qua e là arbitrario, non incontrò l'approvazione di tutti; comunque ecco come egli divide il « corpus hippocraticum »:

PRIMA CLASSIS

(Opere autentiche)

Liber de natura humana.
Liber de aere, aquis et locis.
Prognostica - Aphorismi.
Primus et tertius Epidemiorum.
Tres priores de acutis usque ad tractationem de balneis.

⁽²⁵⁾ *Censura et dispositio operum Hippocratis*, Venetiis, 1583, 1585 ... (questa è l'edizione consultata da me).

⁽²⁶⁾ Con una linearità sistematica e con perfetta coerenza alla sua *forma mentis et animi* il MERCURIALE dedicò ad IPPOCRATE tutte le sue prelezioni: patavine, bolognesi e pisane, conforme le opere seguenti: a) *In omnes Hippocratis aphorismorum libros* (praelectiones patavinae); b) *In secundum librum Epidemiorum Hippocratis* (Praelectiones bononienses) e *In libros Hippocratis de ratione victus morbis acutis evidentissimae* (Praelectiones bononienses); c) *In epidemias Hippocratis historias* (Praelectiones pisanae) e *In Hippocratis prognostica commentarii* (praelectiones pisanae) e *In Hippocratis libros prorrheticorum* (Praelectiones pisanae).

Liber de articulis, luxationibus et fracturis.
Liber de officina medici.
De ulceribus. - De vulneribus capitis.

SECUNDA CLASSIS

(Opere ritenute di IPPOCRATE, ma edite dai figli)

Liber de locis in homine.
Liber de flatibus.
Liber de humoribus.
De ossibus, sive Mochlicum.
Liber de septimestri, et octimestri partu.
Liber de alimento.
Secundus, quartus et sextus epidemiorum.

TERTIA CLASSIS

(Opere dei figli e del genero)

Liber de carnibus, seu de principiis.
De genitura - De natura pueri.
Liber de affectionibus.
Liber de affectionibus internis.
Liber de morbis.
De natura muliebri.
De morbis muliebribus.
De sterilibus.
De foetatione et superfoetatione.
De virginum morbis.
De sacro morbo.
De haemorrhoidibus, et fistulis.
De sana diaeta.
Libri tres de diaeta.
De usu liquidorum - De indicationibus.
Prorrhetic. libri tres priores.
Coaca praesagia - De insomniis.
Quartus de victu acutorum.

QUARTA CLASSIS
(Opere spurie)

Iusiurandum - Praeceptiones.
De lege - De arte.
De arte vetere - De medico.
De ornatu medici.
Postrema pars libri de natura humana.
De exsectione foetus.
De resectione corporum.
De glandulis - De corde.
De dentitione - De insania.
De hellebori usu.
Quintus et septimus Epidemiorum.
Epistolae.

Mi duole di non poter indugiare su questo argomento, oggetto tuttora di studio e di discussione e ricchissimo di bibliografia.

N) *De venenis et morbis venenosis*⁽²⁷⁾. In questi due libri di lezioni il MERCURIALE raccoglie e commenta — interpolando di tanto in tanto le solite postille: AVERROÈ sbaglia, AVICENNA vaneggia, TEOFRASTO *reprehenditur*, PLINIO *decipitur* o *fallitur* (ma sempre su questioni marginali) — l'opera di quasi tutti gli autori precedenti, mettendo di suo l'ordinamento della materia e qualche giudizio di modesto rilievo; così tratta dell'aconito (che serve nella morsicatura dello scorpione), degli animali e degli aspidi velenosi, dell'arsenico, delle cantaridi, della cicuta, del colchico (specialmente secondo DIOSCORIDE), dell'elleboro, dell'euforbio, dei funghi, dell'hydrargirio, dell'hyosciamo, della lattuga (che è un veleno se mangiata in eccesso), del mitridatismo, dell'oppio, dei ragni, degli scorpioni, della tarantola, etc.; ogni tanto dà notizie per così dire di cronaca: i Marsi si nutrono di carne di serpente, etc.; comunque tale corso di tossicologia era indispensabile alla preparazione culturale e in gran parte anche pratica (per esempio, medicolegale) del futuro medico specie in un'epoca in cui l'avvelenamento era un mezzo assai diffuso per sbarazzarsi di persone invise o

⁽²⁷⁾ *De venenis et morbis venenosis tractatus locupletissimi in libros duos*, Francofurti 1584, Venetiis 1588 (ediz. da me consultata), etc., excepti ab Alberto Scheligio.

rivali e per esercitare il mestiere del sicario a scopo di lucro o di protezione, etc.

O) *Responsorum et Consultationum medicinalium*⁽²⁸⁾. Questi consulti, talora di grande interesse, esprimono il meglio della mentalità e del valore clinico del MERCURIALE; sono in numero di 112 nel I volume e di 106 nel II; riguardano spesso alti personaggi (italiani e stranieri) e sono il più delle volte indirizzati ai medici curanti; dimodochè se veniamo a conoscere le malattie più comuni e quelle di illustri pazienti, veniamo contemporaneamente a conoscere il nome di tanti medici che altrimenti sarebbe rimasto ignoto. Tra i personaggi ricordiamo singolarmente: il cardinale ORSINI (sofferente di palpitazioni di cuore), il cardinale FARNESE (affetto da gravezza di testa e di stomaco), il Card. CARAFFA (afflitto da rossore del viso), la principessa MARIA di Parma (soggetta ad aborti), il vescovo GIOVANNI ANDREA CALIGARI legato presso l'Arciduca CARLO d'Austria (sofferente di vertigini), l'Imperatore MASSIMILIANO II (malato di palpitazioni di cuore, inappetenza, astenia, esaurimento), LUCREZIA SFORZA (angustiata dal « desiderio » di urinare spesso); tra i medici — avvertendo che il numero arabo indica il tomo e quello romano il consulto —: LEONARDO GHERARDINI (1, III, VI, LXXV e 2, XIV), ABRAMO e PORTALIONIS ebreo (1, VIII), FEDERICO SCOTO (1, XI), oppresso da innumerevoli malanni (obesità, debolezza, prurito, tremore, malinconia, ipocondria, etc.), TIBERIO URSO (1, XII), ORAZIO GUARGANTUM (1, XV), MOSÈ ALATINO medico ebreo di Spoleto (1, XVI e 2, XXVI), LUIGI BINI (1, XVII), FRANCESCO CERCANINI (1, XVIII), FRANCESCO GADI o GADDI (1, XXII, LVII, LXXIII e 2, LI), NICOLA MASINI (1, XXIII), SCIPIONE CASSOLI di Parma (1, XXIV, LXXXI), IPPOLITO ANGELERIO (1, XLI), NICOLA ANGIPELLI (1, XLIII), GEROLAMO GALVANO (1, XLV), DOMENICO TONELLI (1, LII), ALESSANDRO GIUSTI (1, LVIII), PIETRO VINCENZO UBALDI e PAPIRIO BECCOLI, medici anconetani (1, LXXVI), GEROLAMO GNOCCHI di Forlì (1, LXXX), GIOVANNI BATTISTA FONTANA (1, LXXXII e 2, LII), MANFREDO UGONI (1, LXXXVII), BATTISTA BALESTRI di Parma (1, XCIII), AGOSTINO GADDALDINO (1, XCV), TOMASO MERMASII medico del Duca di

⁽²⁸⁾ *Responsorum et Consultationum medicinalium, in duo volumina digesta*, Venetiis, 1589 (il tomo I è dedicato al Card. ENRICO GAETANI, Legato di Bologna [nel 1586]; il II non ha dedica).

Baviera (1, CXII), LUCA QUINTAVALLI dottore di leggi (2, XCIX), BARTOLOMEO NICOLUCCI di Faenza (2, VI), BATTISTA CODRONCHI (2, IX), CURZIO BRUNI (2, XIII), NICOLÒ MASINI (2, XXXIII), FRANCESCO LEOPARDI (2, XLIX), MARCELLO DONATI (2, LIII), GIOVANNI PAOLO BARILI (2, LIX, LXXVI), FABIO ARPICELA (2, LXI), GIOVANNI BATTISTA CARTERRI (2, LXIII), AMBROGIO BALDI siciliano (2, LXXI), PIETRO GENTILI (2, LXXXIII), GIUSEPPE CLAVARI (2, XC), FILIPPO CERNITORI di Parma (2, XCIII), CLAUDIO BERTACCIOLI professore ferrarese di leggi (2, XCVI), ANDREA GABRIELE, per il Card. RUSTICUCCI (2, XCIX), PIETRO MERCERI (2, C), GIOVANNI NICOLA CORRADINI (2, CIII), ENEA CAPRILLI (2, CIII), GIACOMO BRONZINO di Civitella (2, CV), TOMASO MERMANI (2, CVI).

Dall'elenco di questi nomi è facile farsi un'idea della vastità della consulenza e pertanto degli introiti di GEROLAMO MERCURIALE medico e lettore famoso; vediamo ora le malattie trattate nei consulti.

Malattie della sfera nervosa e psichica (malinconia, ipocondria, epilessia, epilessia melancolica, emicrania, debolezza degli arti e disturbi della deambulazione, vertigini, convulsioni, etc.): vol. 1°, I, III, VI, XXVI, XXX, XXXIX, LI, LIII, LIII, LXI, LXVI, LXXII, LXXVIII, LXXXVIII; vol. 2°, II, VII, VIII, VIII, X, XI, XX, XXIII, LXXIII, LXXV, LXXVI, LXXXVII, CI, CIII, CVI.

Affezioni cardiache (palpitazioni, algie precordiali, etc.): vol. 1°, XXXV, XLIV, CXI, CXII; vol. 2°, XIX, XXXVII.

Malattie dell'apparato respiratorio (asma, raucedine, tosse ribelle, emottisi, preservazione dalla tisi, ulcera del polmone, febbre etica, preservazione dalle malattie del torace, etc.): vol. 1°, VI, XII, XV, XXXVII, XLII, LV, LXV, XC, XCVIII; vol. 2°, XIII, XVII, XXXIX, XLIII, XLVII, LXXXV, XCV.

Malattie della sfera genitale maschile e femminile (tumori del testicolo e dell'utero, idrocele, ulcere cancerose dell'utero, sterilità, aborto, coliche premestruali, prolasso uterino, etc.): vol. 1°, IV, V, X, XIV, XVI, XXIII, XXXIII, LVII, LIX, LXXXII, LXXXIV, CVIII; vol. 2°, XXXIII, XLI, LVII, LXXXII, LXXXIII, XCIII.

Affezioni oculari (malattie dei nervi ottici, cataratta, cecità,

midriasi e miosi, etc.): vol. 1°, IX, XVIII, XXVIII, XXXIII, XLV, XLIX, LVI; vol. 2°, XXX, LIII, LVI.

Affezioni uditive (sordità, perdita dell'udito all'orecchio ds. per lue gallica, ronzii, etc.): vol. 1°, LVIII, LXXXIII; vol. 2°, LV, LXXVIII, C.

Malattie dell'apparato digerente (dissenteria, fistola anale, languore di stomaco, stipsi, difficoltà di deglutizione, etc.): vol. 1°, LXXVI, XCI; vol. 2°, XV, XL, LXXXII.

Malattie articolari (dolori articolari e artriti, tumori o scirri — specie al ginocchio —, lombaggini, podagra e chiragra, etc.): vol. 1°, LX, LXX, LXXI, LXXV, CIX; vol. 2°, XII, XXVI, XXXVIII, LXXIII, XCII, XCIII, XCVIII, XCIX.

Malattie delle vie urinarie (calcoli renali, pollachiuria, iscuria, tenesmo vescicale, etc.): vol. 1°, XXII, XXXVI, XLVIII, CV; vol. 2°, XV, LXXI, LXXVII.

Tumori (scirro) della milza: vol. 2°, XLIX.

Tumori della mammella: vol. 1°, L; vol. 2°, LXXIX.

Lue e gonorrea: vol. 1°, XIII, XXIV, XXXI; vol. 2°, XXVIII, XXIX, XLV, XLVI, LIX.

Ascaridi: vol. 1°, XIII, XXXVIII.

Scabbia: vol. 2°, XIV.

Febbri di natura varia: vol. 1°, LXVII, CII; vol. 2°, XLVIII, LVIII.

Meritano infine una segnalazione particolare il consulto (2, LXV) sulla morte improvvisa di un nobile bresciano attribuita ad avvelenamento (e il N., pur ricordando la possibilità di una morte per sincope, conclude con l'accreditare la morte innaturale) e la perizia compiuta per incarico del Collegio medico patavino sull'occultamento della verginità e della deflorazione (2, LXVI), mentre di fronte all'incombenza della morte in seguito a ferite egli decisamente afferma: « *vulneratos post diem quadragesimam ex vulnere nequaquam mori trita est omnium medicorum sententia* », ma si esime da qualsiasi commento od obiezione; non si sbilancia, ecco tutto.

4. - Il MERCURIALE giungeva dunque a Bologna con credenziali scientifiche, cioè culturali, di prim'ordine e con rinomanza europea di consulente; gradito al Papa e ai Cardinali, ai Principi e ai Granduchi, ai Senatori e agli Ambasciatori non meno che all'alta borghesia nella sua stragrande maggioranza, egli era non

solo il luminare della medicina nello Studio di Bologna ma anche un'autorità nel più ampio senso della parola; e sebbene sapesse, nelle petizioni e nelle epistole, farsi umile e fosse in realtà rispettoso, tuttavia all'atto pratico sapeva farsi valere e con astuta diplomazia sapeva ottenere quel che voleva per sé e per i suoi. Forte del privilegio che l'eccellente esercizio della medicina gli conferiva — ancorchè non immune da errori, peraltro meno controllabili che oggi —, dignitoso, laboriosissimo, fortunato e saggio, egli riversava negli studi prediletti e nella consulenza il maggior tempo della sua giornata, non dimenticando talvolta, specie nelle circostanze pubbliche, di compiere verso il singolo e verso la patria atti di generosità che aggiungevano al valore scientifico-culturale il merito della carità e l'aureola della bontà d'animo. Certo, nel suo intimo, egli era un uomo fiero; sapeva trattare con la gente umile e grande, ma sapeva anche trarre e piegare gli eventi al proprio volere. In fondo egli aveva una cultura straordinaria e un talento superiore; era un coordinatore magnifico dell'antica sapienza medica, un revisionista accurato, un espositore diligente e spesso acuto, benchè prudente nelle critiche (il CARDANO era sempre un esempio di quel che costi l'imprudenza del giudizio scritto o verbale), un oratore elegante; era quindi naturale che all'Archiginasio di Bologna gli fossero riservate accoglienze grandiose (anche se in parte suggerite, come ho già detto, dalla speranza di dare maggior lustro allo Studio).

« Fondamentalmente il suo metodo didattico è buono; l'ordine clinico è seguito con rigore, secondo lo schema seguente, da lui regolarmente osservato: definizione della malattia, disquisizioni sulle opinioni degli autori, sintomatologia, esame della sede, essenza del morbo, cause, diagnosi, prognosi, cura »⁽²⁹⁾; certo egli non precorre i tempi se non assai di rado, non ha impennate come per esempio il CARDANO e il PARACELSO, non va insomma contro corrente (se non talvolta lungo i margini estremi) anche se il dubbio affiora e se l'evidenza dei fatti contrasta con la teoria; egli si difonde in commenti eruditissimi, sminuzza il significato delle parole, il senso delle frasi, come fa il filologo con l'etimologia dei vocaboli per risalire mediante la radice ad altri termini o vocaboli consimili o analoghi o affini, ed espone il quadro morboso senza

⁽²⁹⁾ Dal mio lavoro: *Gerolamo Mercuriale nell'ombra e nella luce del suo tempo*, Il Policlinico, Sez. Prat., 1941, vol. XLVIII.

eccessiva prosopopea e con comparazioni e consensi (più di rado discrepanze) tra i singoli autori, massime, com'è ovvio, i grandissimi o i numi dell'antichità; ma spiega bene, è largo di consigli pratici e raccomanda scrupolosità e prudenza, cercando d'inculcare nella mente degli allievi il metodo più rigoroso di ragionamento logico conforme le cognizioni acquisite e le teorie dominanti.

Il numero delle opere pubblicate fino allora e soprattutto la qualità e la sostanza dottrina garantivano in modo superlativo le doti del nuovo lettore; il quale ritenne di dover incominciare il proprio corso, nell'*alma mater studiorum*, col nome e nel nome di uno dei più grandi medici di tutti i tempi: IPOCRATE; e difatti le prime « praelectiones bononienses » furono tenute « *in secundum librum Epidemiorum* »⁽³⁰⁾ e le seconde « *in libros Hippocratis de ratione victus in morbis acutis* »⁽³¹⁾.

Ecco come il N. inizia il suo dire: « *Quicumque magnum aliquod opus sibi interpretandum proponunt, magnum saepenumero apparatus praemittere solent. Unde cum ego hoc Anno, Dei optimi Maximi auxilio, Hippocratis librum secundum Epidemiorum sim vobis interpretaturus; ut ingenia vestra, ad ea, quae sigillatim dicentur, suscipienda, apte disponantur, operae pretium esse existimavi, nonnulla praelibare, quae non minus iucunditatis, quam utilitatis afferrent* ».

Non è chi non veda con quanta bellezza di stile e con quale solennità accademica il MERCURIALE, esordendo, sappia conquistare l'uditorio; e maggiore avvincimento saprà ottenere più avanti quando esporrà le dottrine ippocratiche e le riflessioni proprie: « *... doctrina Hippocratis non solum brevissima est, sed facillima, et verissima ...* », egli afferma e spiega in appresso le ragioni; ma intanto è bene che si sappia che « *solus Hippocrates fuit, qui tam fallere, quam falli nesciret, ut Celsi verbis utar* » e che « *cum Hippocrates (ut dixi) in eo omnibus honoribus ab omnibus dignus est habitus,*

⁽³⁰⁾ Questo volume venne pubblicato a Forlì, nel 1626, apud Cimattios, ad signum Liviae, dal figlio MASSIMILIANO, e non si trova nelle biblioteche bolognesi. Cfr. anche la nota 26.

⁽³¹⁾ Queste prelezioni, che furono lette dopo quelle sul secondo libro delle malattie epidemiche, vennero invece pubblicate prima e precisamente a Venezia nel 1597 e poi a Francoforte nel 1602 (e vanno dalla p. 357 alla p. 573 e furono raccolte da Pietro de Wittendel), unitamente alle praelectiones pisanæ e al trattato « *de balneis pisanis* » (chiamato dall'A. *luculentissimus*, benchè sia di 17 pagine e consti di XII capitoletti), ai commentari *in Hippocratis praenotionum librum* e *in Hippocratis libros Prorethororum*.

quod in cognitione futurarum capitis, errorem fateri non erubuerit »; e questo è un merito altissimo di cui bisogna dargli atto.

Addentrandosi nello studio dei morbi epidemici il MERCURIALE, secondo la sua consuetudine, incomincia col fare l'etimologia della parola ἐπιδημία, la quale significa letteralmente « peregrinazione »; poi continua, facendo anzitutto una distinzione: « Morbi communes vero, alii sunt communes uni regioni, alii pluribus; ideo tamen communes vocati, quia cum sint unius, aut paucorum generum, corripiunt tamen uno eodemque tempore varios, ac diversos homines ». I primi son detti ἐνδήμιοι (e da noi patrii o « inquilini »); così, per esempio, secondo LUCREZIO, era endemica in Atene la podagra, in Egitto l'elefantiasi, in Acaia l'oftalmia, in Roma l'emitterea; i secondi, se son salubri (per modo di dire!), si dicono ἐπιδήμιοι; se sono esiziali, si dicono pestilenziali e pestiferi; naturalmente i morbi epidemici possono essere anche sporadici.

Molto importante mi sembra quest'osservazione di IPPOCRATE: « eos qui palustres regiones incolunt, tentari morbis lienis », in quanto fa pensare al tumore di milza causato dalla malaria; così parimenti gli abitanti presso il mar Rosso son colpiti da quelle malattie che son dette « dracunculi »⁽³²⁾, « quorum se ignorasse rationem Galenus scribit »; e il MERCURIALE, che forse non era da meno, soggiunge che quei popoli son detti ἀκριδοφάγοι.

I morbi epidemici, sia salutari che pestiferi, hanno, secondo il N., una causa comune: l'aria, e lo comprova con le seguenti parole: « morbus communissimus fit a communissima causa, et communissima causa, nulla alia est, quam aer, quem omnes omni tempore trahimus » (pag. 4) — « Et hoc loculentissime nos docuit Galenus ». Però, in seguito a riflessioni lungamente maturate e di fronte ad esperienze acerbamente provate, il N. prosegue: « hoc in loco duae nobiles exoriantur dubitationes: una, utrum verum sit morbos pestiferos, qui communes sunt, a solo aere fieri... »; infatti « quod facit dubitationem, est auctoritas Hippocratis et Galeni; ille enim testatur apertissimis verbis, morbos pestiferos oriri quoque ex victu, et in lib. Epidemiorum legetis apud Hippocratem in Lemno fuisse quandam morborum constitutionem non aliun-

⁽³²⁾ Dracunculus, δρακόντιον, ha un duplice significato: botanico e patologico; in quest'ultimo caso ha il senso di ulcus: « dicitur vero dracunculus quod nervus in motibus membri recedat in ulcus, et sese in illo occultet »; comunque cfr. CASTELLI B.: *Lexicon Medicum*, Patavii, 1755, T. I, p. 325.

de ortam, quam ab esu leguminum... »; onde il MERCURIALE conclude: « quod si verum est... morbos pestilenciales non a solo aere, sed etiam a cibis fieri ». Era egli convinto o poco? Comunque leggiamo il seguito: « Alia dubitatio est... morbos communes, et pestiferos esse unius generis, attamen tentare diversas gentes »; e già GALENO aveva detto: « pestem non significare unum morbi genus, sed omne morborum genus posse pestem esse ». E allora il MERCURIALE conclude che le cause della peste sono due: le une immediate e le altre mediate (e vedremo, e già abbiamo anche visto, che per altre malattie egli si atterra, e si è attenuto, a codesto schema); tra le prime è soltanto l'aria (e sembra perfino dubitare del contagio), e ritiene che se la peste è *communissimus morbus* bisogna ricorrere *ad communissimam causam*; come si voleva dimostrare. Tra le cause mediate son da ricordare il vitto, le vesti, etc.; ma ribadisce che la causa più importante, ossia immediata, è l'aria; e negli scrittori antichi e degni di fede non ha trovato null'altro. Ma proprio questo, in verità, è l'appunto che gli muoviamo: non arrischiare il nuovo, anche se sostenuto da osservazioni inoppugnabili, per non ripudiare il vecchio; giacchè ogni concetto anche recente avrebbe dovuto esser reperibile, più o meno apertamente — e qui precisamente si cimentava l'ingegno dei commentatori rivolti ad illustrare con sottilissime speculazioni più o meno metafisiche i luoghi più oscuri dei testi antichi —, nelle grandi opere dei sommi maestri. Per l'altro dubbio, e cioè se i morbi pestiferi siano di un solo genere o di pochi generi o di tutti i generi, egli risponde: « Si loquamur de morbis uno, et eodem tempore grassantibus, revera huiusmodi morbi sunt unius, vel paucorum generum, verum si de morbis diversis temporibus saevientibus intelligamus, possunt omnes morbi pestiferi esse; et ita intelligendus Galenus loco citato »; il che dimostra anche una volta che il compito del lettore (e la sua ambizione e conseguente soddisfazione) era quello di interpretare nel modo migliore possibile, e per acutezza di vedute e per sottigliezza filologica e filosofica, il pensiero medico antico e di sviscerarne ogni riposta ricchezza; quasi che il pensiero medico contemporaneo fosse al confronto indegno di fede o destituito di fondamento. E questa era, com'è noto, la caratteristica generale, salvo di tanto in tanto poche eccezioni; e questa caratteristica per lo meno esteriore — chè forse internamente qualche grande scienziato dell'epoca dubitava parecchio di quel che asseriva dalla cattedra con tanto dogmatismo — rifletteva non meno un

obbligo contrattuale col Senato e con le direttive dello Studio che un dovere professionale verso gli studenti medesimi, i quali avrebbero potuto, se insoddisfatti o defraudati nelle loro convinzioni e aspirazioni, non solo boicottare il maestro ma addirittura lo Studio medesimo con danno incalcolabile per la città. Sarebbe occorso un GALILEO e non sarebbe bastato⁽³³⁾; quel GALILEO che proprio nel 1587, giovane di ventitrè anni ma già « qualcuno », domandò la cattedra di matematica nell'Università di Bologna, ma si vide respinta la domanda!⁽³⁴⁾

Parlando poi dei sette libri ippocratici sulle Epidemie egli conferma che alcuni son spuri, « come potrete vedere più a fondo nella nostra Censura Hippocratica », e che il II libro, al pari del VI, sarebbe stato un prontuario per servire alla memoria di IPPOCRATE già vecchio; infine ricorda che la medicina era suddivisa in teorica e pratica fin dai tempi di PLUTARCO e che la prima consisteva a sua volta della eziologia e della semeiotica, mentre la seconda era composta dalla chirurgia, dalla dietetica e dalla farmaceutica; e che AVICENNA, *Arabum princeps*, confermò tale suddivisione.

La faccenda dei libri spuri di IPPOCRATE lo tormenta più volte; infatti, subito alla pag. 11, egli ritorna sull'argomento: « *Dixi, si memoria tenetis, et secundum librum, et sextum Epidemiorum compositum esse ex variis dogmatibus, quae plerumque neque ordinem, neque cohaerentiam habent* »; e noi sappiamo in verità com'egli conoscesse a fondo le opere del suo idolo; sicchè, addentrandosi nello studio sistematico della materia (oggetto delle sue lezioni indubbiamente ornate e dotte), egli tratta dell'angina (sue

⁽³³⁾ Tutti sanno le vicissitudini toccate al sommo GALILEO GALILEI (per citare soltanto il più grande) per aver voluto contravvenire ai dogmi classici (e parlo di disavventure pubbliche, processuali, etc.); ebbene con tutto il suo genio Egli dovette inchinarsi, almeno formalmente, alla forza della prepotenza! Nel suo carteggio col medico FORTUNIO LICETI (come, ovviamente, con tanti altri scienziati del tempo) risalta splendidamente il suo spirito sovrano, ed è meraviglioso leggere con quanta umiltà e grandezza insieme Egli si ribelli alle imposizioni e alle pretese degli aristotelici in particolare (dei quali faceva parte anche il LICETI); rimando comunque, non potendo qui dilungarmi, al mio lavoro, in corso di stampa sugli Atti del Simposio galileiano (Firenze, 1964): « *Una dedica autografa di Galileo Galilei a Fortunio Liceti e il clima delle loro concezioni scientifiche e relazioni epistolari* ».

⁽³⁴⁾ Cfr. MALAGOLA C., *Monografie storiche sullo Studio Bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1888, p. 445.

varie forme, sintomi, cura) e quindi dei tre generi di cause delle malattie: « *unum est abundantia humorum, Alterum quod extrinsecus violenter accidit: totum hoc genus causarum solent appellare latini, et praesertim Iurisperiti, maiorem vim, ut sunt percussiones, et quicquid extrinsecus corpori nostro vita infert. Tertium causarum genus est, quotiescunque ex quae proficiscuntur a Coelo noxia admodum sunt* » (pag. 21); e ognuno vi scorge le invariabili teorie del tempo, peraltro scusabili di fronte all'enorme complessità e impenetrabile misteriosità dei fenomeni patologici, dei quali era pur necessaria, specie a un maestro, avanzare dalla cattedra una parvenza di spiegazione se non realistica almeno probabile.

Interessante è la trattazione di certi caratteri fisiognomici dell'individuo svolta principalmente sulle tesi aristoteliche (*de physiognomicis*); e, posto il problema generale: « *Quicumque russi sunt et acuto naso, ac parvis oculis, pravi, qui vero russi, simi, et magnis oculis, boni* » e quindi addotto un corollario: « *Animi mores sequuntur particulariter operationem cerebri ...* », il N. espone con sagace comparazione le conoscenze degli antichi e dei contemporanei sui caratteri esteriori del volto (conformità degli occhi, del naso, dei capelli, etc.) per desumere certe qualità interiori inerenti al temperamento o alle doti dello spirito, etc. (per esempio, bontà, cattiveria, etc.) e conclude saggiamente che si possono sì trarre delle deduzioni generali ma non particolari; il che oggi giorno sembrerebbe lapalissiano, ma allora era per lo meno segno di prudenza ...; e in pari tempo tratta dei temperamenti, dei costumi, etc. Per dare, infine, un'altra dimostrazione dell'abilità dialettica del MERCURIALE, che, come tutti i suoi contemporanei di maggior grido, si scervellava per comporre le contraddizioni dei Grandi sparse qua e là nei loro libri sfoggiando acume cultura talento (come se il progresso della medicina consistesse nella conciliazione di concetti volutamente, o non, discordanti), riporto ciò ch'egli scrive a proposito d'una contraddizione di GALENO, il quale una volta afferma « *a temperamento unius partis non esse colligendum temperamentum totius corporis* » e un'altra volta press'a poco il contrario: « *Pro resolutione contradictionis dicendum est, statum corporis duplicem esse, vel naturalem, vel morbosum, status naturalis totius corporis nisi sit temperamentum aequale, nunquam potest colligi ex cognitione ipsorum oculorum, sic enim intelligenda est auctoritas Arist. quando scribit colorem oculorum sequi colo-*

rem totius corporis » (p. 231); donde traspare forse più la volontà che la perfettibilità della conciliazione ... tematica.

Sui segni fisiopatognomonici della costituzione umana e individuale il N. ritorna spesso nelle sue lezioni, talvolta avallando pregiudizi od errori e talaltra confermando giuste sentenze; tra i pregiudizi e le osservazioni (che oggi giorno ci fanno sorridere) ricordo, a titolo d'esempio, le seguenti: « *ures sinistralae cur mares dictae a mulieribus, dextralae faeminae* » (pag. 291); « *corpora robusta vix unquam incurrunt in morbos nisi propter malam victus rationem, ut habet Galenus* » (p. 192); « *Natura posuit mammas loco accommodato, ut scilicet posset tepore cordis fieri lac* » (pag. 215); « *ubi marem quis generare cupit, debere vincere testem sinistrum, ubi foeminam, dextrum* » (pag. 208) — affermazione ippocratica, condivisa dal N. e basata su osservazioni compiute sugli animali (??!) —; « *pulmonis morbi praesagiri possunt ex pituita oculorum et morbis narium* » (pag. 250); « *sanguis magis abundat in mulieribus quam in viris* » (pag. 161) — ed è, com'è noto, esattamente il contrario —; « *corpora quae rebus dulcibus non delectantur sunt intemperata* » (pag. 283) — sentenza galenica condivisa —, etc.; mentre non è sempre vero che « *sapientes sunt melancolici* » (pag. 235), anche se spesso son riservati e perfino timidi, che « *sinistralae partes sunt debiliores* » (pag. 170), che « *pleuritis ultra decimum quartum diem perdurans est periculosa* » (pag. 172) — ed il pericolo maggiormente temuto era l'empiezza —, giacchè prima dell'era antibiotica la maggior parte delle pleuriti durava anche un mese ed oltre (specie quelle abbondantemente essudative) senza offendere il polmone nè dar luogo a gravi altre complicazioni e volgendo in guarigione perfetta, — e infine che « *magni, calvi, balbi, lingua haesitantes, boni* », poichè la storia è piena di individui grandi che furono cattivi, di calvi ugualmente cattivi, di balbuzienti pure cattivi, per ciò — conclude il MERCURIALE — « non vi fidate! »; ed è invece verissimo che « *medicus corpus et animum curare debet* » (pag. 225) — ma purtroppo anche oggi giorno son troppi i medici che dimenticano di curare la psiche! —, che « *medicus est naturae minister et imitator* » (pag. 188) — e anche per il « ministro » e « l'imitatore » c'è purtroppo da fare qualche riserva pratica non certo teorica! —, che la gloria del medico sta nella prognosi, « *sed etiam ad curationem instituendam* » (pag. 26) soggiunge il N. molto giustamente, che « *oculorum status et color indicat valetudinem totius corporis* »

(pag. 37) — specie oggi giorno con l'esame oftalmoscopico —, che, come afferma ARISTOTELE, « *prudentiam esse velut salem omnium virtutum* », che « *puerperis omnia medicamenta sunt suspecta* » (pag. 240) e potremmo aggiungere « anche alle gravide per certi nuovi medicinali (talidomide! etc.) », che « *et notandum semper debere Medicum in curandis Mulieribus oculum convertere ad menses, et maxime in hoc vitio, quod saepe ab utero est* » (pag. 81) — e ciò dicendo non s'intende offendere la donna, ma constatare una verità legata all'instabilità dell'umore per fattori endocrini, sessuali, psichici, etc. —; e così via. Certo la descrizione che il MERCURIALE ci offre è sempre attraente e continuamente avallata da un numero elevatissimo di citazioni e di postille; comunque la guida massima è sempre costituita dalla triade IPPOCRATE-ARISTOTELE-GALENO e la preoccupazione maggiore del N., in parecchi casi, è quella di illustrare e interpretare « *loca obscuriora* » di ognuno d'essi e di giustificare, quando la realtà vi si oppone, i motivi del disaccordo o piuttosto, se possibile, della contraddizione o ancora della contrarietà (in ogni senso intesa). Ed anche rifugge, ma sempre con prudenza e alle volte con laconicità, la lunga pratica clinica del N., il quale però cerca di confinarla più e meglio che può entro gli schemi classici, e particolarmente ippocratici, giacchè nulla doveva o poteva essere sfuggito al sommo genio di Coo di quel che la medicina offre ed il malato presenta; ed è ammirevole e commovente insieme la venerazione che il MERCURIALE gli tributa.

Passando a discutere delle febbri egli premette una ripartizione stagionale con caratteristiche proprie: infatti « *febres ardentis in aestibus magis fiunt, et in aliis temporibus ... autumno magis ferinae, et cardialgiae ... unde ... morbi acutissimi et lethales ...* », mentre invece la primavera è saluberrima e minimamente letale (e noi sappiamo che non è sempre esattamente così ...); e tra le febbri considera ampiamente quelle ansiose, le terzane, le quartane, le intermittenti, le quercuere⁽³⁵⁾, le maligne, le pestifere; e sempre la trattazione è ricca e smagliante, ancorchè ovviamente ancorata alla patologia umorale di IPPOCRATE e di GALENO. Infatti « *humores generari in hepate et a colore ipsius — Galenus —* » (pag. 71); le emorragie sono spesso salutari (ma

⁽³⁵⁾ La febbre quercuera fu anche detta « *horrifica* », ossia, come dice il CASTELLI nel suo Lessico, II, p. 290 (cit. alla nota 32), « *ab horrore, et tremore, cum sonitu* ».

non s'apprende perfettamente il perchè); inoltre « *sanguinis stilla in morbis frigidis non est laethalis* », mentre « *sanguinis stilla in febribus ardentibus est laethalis* » (pag. 35); e questo apoftegma lascia piuttosto dubbiosi e ci indurrebbe a porre il quesito tra quelli « acromatici », dato che è pacifico, secondo il N., « *problemata fuisse aut acromatica, aut exoterica: in exotericis loquebatur secundum communem usum, in acromaticis ex philosophia* » (pag. 151); infine « *purgatio convenit in febribus a repletionem* » (pag. 313) ma « *in initiis morborum mala* » (pag. 31); ed anche questo, oggigiorno, è una specie di enigma, press'a poco come quello ch'egli spiegò ai discepoli bolognesi in questa maniera: « *Aenigma purum videtur haec sententia Hippocratis. Spero tamen me ita clare vobis eam explicaturum, ut veluti manu tangatis sensum ipso Hipp. dignum. Tria (ut nostis) sunt genera febrium ... alia febris est hectica, alia putrida, alia diaria ...* » (pag. 310), ove sembrerebbe piuttosto che l'enigma si riducesse a un giuoco di parole, com'era tante volte l'oracolo di Delfi.

Come in tutti gli autori del tempo (nonchè di quello susseguente fino all'incirca al sec. XVIII, eccettuati i sommi geni, come il MALPIGHI, sempre riservati e modesti ma fermi nelle proprie scoperte) anche nel MERCURIALE è sorprendente la sicurezza con la quale egli afferma delle verità da dimostrare anzichè già dimostrate; così di fronte all'affermazione assolutista, d'ispirazione ippocratica, « *omnes morbi fiunt ab humoribus* » (pag. 86) abbiamo viceversa una classificazione delle malattie razionale e aderente alla realtà dei fatti; e ciò è tanto più meraviglioso in quanto tale classificazione è frutto del genio ippocratico. Leggiamola ed ammiriamola: « *Hippocrates tria genera morborum facit, aliud salutare, alterum dubium, tertium lethale. Salutares appellat morbos, qui semper et necessario in salutem finiuntur, nec unquam exitium afferunt, ut est podagra, ischias. Morbi dubij sunt illi, quorum neque certa salus, neque certum exitium praefiniri potest, quemadmodum dicit Hipp. esse phrenitidem, pleuritidem, et febrem ardentem. Morbi vero lethales sunt, qui semper, vel ut plurimum mortem inferunt, ut est tabes, hydrops* » (pag. 20); e si vede che in questo caso il senso pratico va di pari passo con l'osservazione clinica, sempre, beninteso, relativa alle conoscenze dell'epoca circostante e lontana.

Gli argomenti trattati sono molti: dagli ascessi (pp. 40-50) all'idrope, dall'icore al digiuno, dal delirio alla crisi (che non ha

nulla a che vedere con la nostra attualmente intesa), dalle deiezioni ed escrementi ed escrezioni all'infiammazione, dall'insonnia all'ira, dalla melanconia alle mestruazioni, dalle cause dei mostri all'inedia; e qui, per fare una sosta, apro una parentesi. « *Inedia naturalis est ea quae fit ex fame naturali ...* » e il N. l'illustra copiosamente alla pag. 66; e questo tema doveva essere allora molto avvincente — inedia accidentale od occasionale o sintomatica a parte perchè non penetrata o, meglio, neppure sfiorata nelle sue varie cause anche e soprattutto di natura psicogena —, se per analogia o per contrapposto si dava alla dieta uno sviluppo teorico e un'importanza pratica assolutamente eccezionali. È vero anche oggi che « *dieta pravus corporis complexionem emendat* » (pag. 271) e che in certe malattie (diabete, nefrite, nefrosi, obesità, arteriosclerosi, epatiti ed epatosi, etc.) la dieta è un elemento fondamentale della cura; ma è anche vero che qualsiasi esagerazione in eccesso o in difetto è sempre pericolosa, alterando, com'è noto, l'indispensabile e armonico apporto energetico, glucidico, protidico, lipidico, vitaminico, minerale, etc. tanto nel suo complesso quanto nelle sue parti. Io non so spiegarmi, per dare un esempio apparentemente strano, come mai EROFILO, secondo quel che si narra, abbia sezionato in vita sua ben 700 cadaveri ed abbia appreso, in fatto di anatomia umana, così poco; ci sarebbe da domandarsi dove sta la verità: se nel numero delle autopsie o nell'ignoranza di EROFILO; e poichè questa, stando alle fonti, par dimostrata (almeno in rapporto a quelle) c'è da pensare che l'altra verità, seppur sussiste, sia stata abbondantemente gonfiata dalla tradizione; e ciò non sarebbe più verità.

Riprendendo l'esposizione degli argomenti trattati dal N. nelle sue lezioni, accennerò all'antrace, o *carbunculus* (ch'era « *ulcera crustosa facta ex sanguine combusto, et crasso* » [pag. 7]), alle convulsioni (delle quali la causa, « *teste Hippocrate, repletio est, et inanitio, contingit etiam nervos ...* » [pag. 240] — ed ognuno vede come sia vero ...! —), alla podagra, alla respirazione (della quale esistono quattro specie differenti: *magna et frequens* [indizio di dolore], *magna et rara* [indizio di delirio], *parva et rara* [indizio di calore deficiente], *rara et frequens*, naturalmente « *testibus Hippocrate et Galeno* »), alla sterilità (sue cause [naturalmente tutt'altro che vere], suoi rimedi [alteranti!]), allo starnuto (che « *fuit signum augurale et maxime sacrum* », ma fu anche ritenuto « *signum aegritudinis* » e perfino « *ipsa aegri-*

tudo »), alla stranguria, ai sudori benigni e maligni (« *primi fiunt in fine paroxismi, vel morbi totius per totum corpus calidi, qui non foetent et qui iuvant* », mentre i secondi « *in initio morbi fiunt, frigidi sunt, qui circa caput vel collum fiunt, qui foetent, qui detrimentum afferunt, vel nihil boni ...* » — pag. 154 —), al tene-smo, al timore, al tremore, ai tumori (mollì, rotondi, suppurati, evanescenti, etc. [³⁶]), alla tosse (che spesso è un segno di febbre — pag. 198 —), alle varici, ai vescicanti, al solito vino, alle ulcere (« *ulcera in hydrope difficilia curatu* »), al volvulo, al vomito (Vitellio vomitava due volte il giorno), alla voce (dura, aspra, gracile), etc.

Poichè, dunque, « *tempora morbos proprios producant* » (pag. 22), il N. ribadisce l'esizialità del morbo solstiziale, o gastroenterite acuta (pag. 145), come di altre forme morbose più frequenti e meno pericolose in determinate stagioni anzichè in altre (ed anche noi oggi giorno riscontriamo, specie nelle malattie infettive ed epidemiche o endemiche, una virulenza maggiore o un genio particolarmente maligno nella loro comparsa o ricomparsa fuori stagione); ma anche in questo argomento il MERCURIALE non apporta contributi personali, limitandosi a registrare le osservazioni degli antichi, sebbene forse qualcoserella di nuovo avesse potuto addurre. E qui invece cade in acconcio rilevare una contraddizione (tutt'altro che frequente!) del N.: infatti alla pag. 27 egli scrive essere « *morborum principium triplex* », mentre alla pag. 285 « *morborum principium duplex* »; ad ogni modo le malattie guariscono in tre maniere: « *... vel per crism ... vel per coctionem ... vel per abscessus* » (pag. 282); e noi oggi giorno non possiamo sottoscrivere questa risoluzione dei morbi.

Leggendo le lezioni del MERCURIALE capita talvolta di esser colpiti da assiomi clinici quanto mai giusti, ma subito dopo da commenti quanto mai contraddittori, siano essi personali o di GALENO o di IPOCRATE; così, per dare un esempio, all'aforisma ippocratico « *sputus sanguinis in pleuritide prohibet missionem sanguinis* » (il che è giustissimo), il N. fa seguire senza critica un commento di GALENO che sembra non meno sbalorditivo che spropositato: « *quia significat morbum esse mitissimum ... et huic non conveniunt remedia magna ...* »; il che svisa, a mio

(³⁶) Per la storia dei tumori cfr. G. GRASSI, *Storia dei tumori nella antichità greco-romana*, Roma, Stab. Edit. V. Ferri, 1941.

parere, la verità e dell'entità morbosa medesima (p. e. complicità etica polmonare, etc.) e del meraviglioso intuito clinico di IPOCRATE. Il quale è nuovamente chiamato in causa, e bene a ragione, anche a proposito del morbo comiziale o epilessia per un suo periodo che potrebbe essere attuale anche oggi giorno: « *Morbus autem comitialis duplex est, alter est vere acutus, alter diuturnus. Et ne existimetis hanc doctrinam a me effingi, videte Hipp. ubi ipse et Gal. dicunt non solum esse diuturnum, et longum, verum etiam nonnunquam comitari ad mortem ...* » (pag. 253); e di bel nuovo ecco imbarterci, dopo di aver letto una frase giustissima come questa « *sanguis arteriosus propter motum cordis facit pulsationem* » (pag. 200), in una descrizione neurocircolatoria in pari tempo ammirevole e deludente: « *Venae sunt propter nutrimentum; arteriae, caloris gratia, quia hae sunt canales per quos natura distribuit calorem per universum corpus; nervi sunt sensus causa* » (pag. 258); nè manca, per finire, anche la nota assurda, in quanto il MERCURIALE, contrariamente a qualche altro caso in cui esprime il proprio dissenso o il proprio dubbio, riferisce senza commento la seguente notizia: « *nam invenio olim in usu fuisse ad cognoscendam deflorationem virginum, ut circumdarent collo filum, ex quo sciebant si cum viro concumberent* » (pag. 92).

Se ora passiamo all'altro ciclo di lezioni contenute « in libros Hippocratis de ratione victus in morbis acutis », è d'uopo dir subito che queste mi sembrano nel loro complesso un po' meno interessanti delle precedenti per le lunghe trattazioni di temi uniformi (benchè sempre erudite ed eleganti); e qualcosa di nuovo, anche se non originale, della vastissima cultura del N. veniamo a conoscere e ad apprezzare.

Nel libro I abbiamo le lezioni sulla tisana nelle malattie acute, sull'orzo, sul vino, sul cibo, sull'inedia (che è nociva), sulla dieta (opportuna è quella che, specie nelle persone anziane, limita l'assunzione del cibo a due volte il dì), sui tre stati dei morbi acuti (*acuti simpliciter, acutiores aut peracuti, acutissimi*) e relativi rimedi ... palliativi: « *acutis convenit tota ptisana; acutioribus cremor; acutissimis melicratum, vel nihil convenit* » (pag. 385), sulla somministrazione del cibo ai febbricitanti, sull'oxymel, etc. È poi da segnalare un'altra delle varie peculiarità nosologiche: « *Clarissimum est apud Medicos, duo tempora morborum esse: alterum universale, alterum particulare; Uni-*

versale est illud, quod morbum meretur ab initio usque ad finem; particulare est, quo unaquaeque accessio morbi describitur » (pag. 390).

Nel libro II troviamo anzitutto la pleurite, dovuta a cause esterne e interne (ma non è vero, se non erro, che la pleurite sia più frequente nei vecchi, come afferma il N., almeno ai nostri giorni), poi l'uso e l'azione dei fomenti caldi, del sale (e qui il N. ricorda che PLUTARCO riferisce i sacerdoti egizi astenersi dal sale « *ne libidinis cupidine corripentur* » — e non fa commenti —), del salasso nelle diverse malattie (con le solite lunghe disquisizioni per la ricerca della vena più adatta, etc.), dei purganti, della dieta (e qui il MERCURIALE si permette di esporre le proprie idee, osservando che « *Hippocratis sententia, quamquam gravis sit et plena etiam insignibus contemplationibus, nihilo minus insignes dubitationes patitur* »; e con la chiarezza che usa in tutte le sue lezioni veramente profonde e solenni egli espone i propri dubbi), dell'inedia (la quale « *plusne aestate quam hyeme laedat* » — e dovrebbe essere, salvo errore, il contrario —), degli alimenti (valore nutritivo, secondo le concezioni dell'epoca, etc.), del vino e dell'acqua (e qui riferisce che « *cyceon fuisse quoddam genus ex farina, ovis, melle, vino, posteaque additum caseum* » e lo ritiene, chi sa perchè, pericolosissimo nelle malattie acute — pag. 441 —), del sonno (che quand'è esagerato è nocivo) e della veglia. Naturalmente non mancano le considerazioni d'ordine eziopatogenetico e clinico-terapeutico; ecco un esempio dell'uno e dell'altro: « *Melancholia et pituita multas conditiones similes habent: primum enim melancholici omnes sunt admodum pituitosi ...* » (pag. 427) — e in tal caso mi sembra che ci sia affinità o identità piuttostochè analogia o somiglianza —; « *Verum quidem esse contrariorum contraria esse remedia, sed non eodem modo sunt remedia* » (pag. 453); e questi due esempi, benchè relativi nell'ordine di critica e d'importanza, non mi sembrano probativi di quel rigore logico che taluno (per esempio lo SPALLICCI) ha creduto di dover tanto magnificare; ma forse sono sfuggiti involontariamente all'acume critico del MERCURIALE, conoscitore profondo di tutti i dettami della medicina del tempo e clinico medico di abile penetrazione intellettuale e psico somatica.

Nel III libro leggiamo nuovamente del vino, ma più che altro della sua azione (cerebrale, renale, gastrica, etc.); ed è sorprendente riscontrare l'immensità delle notizie raccolte e la loro

minutissima analisi, comparazione, etc., rivolta ad un'indagine più dottrinale che pratica o sostanziale; chè quasi sempre animava la mente del medico-filosofo di allora lo spirito esoterico, metafisico ed anche, sotto certi aspetti, estetico; ma il neoterismo era ignoto ai più: almeno nel senso armonico se non etimologico della parola. Continuando la lettura troviamo il *melichratum* (chiamato *mulsa* da PLINIO) o idromele e contemporaneamente la nota delle sue *facultates*, azioni, etc. e della sua differenza con l'*oxymel*, poi l'aceto, indi l'acqua e le bevande composte; e qui v'è un quesito che supera di gran lunga l'entità della sua importanza: « *potus an hordeaceus an triticeus melior* », vale a dire s'era migliore una bevanda fatta con l'orzo o col grano; infine abbiamo la trattazione sul bagno nelle malattie (e il N. ne conferma giustamente l'utilità in parecchie di esse) e sui bagni in generale, compresi i bagni di fiume e il modo di lavarsi (che non doveva essere ovviamente una questione di primaria importanza).

Nel libro IV spiccano anzitutto le febbri (cause, prognosi, etc.); ma ecco la sua sentenza (pag. 509): « *fieri nequaquam posse, ut ulla febris humoralis possit fieri absque putredine* »; il che se è assiomatico non è altrettanto veritiero. Segue l'angina (sintomi, prognosi, cura), poi l'ipocondria (della quale i più grandi medicamenti sono il salasso e i purganti; ed è meraviglioso [e l'ho già accennato] l'assolutismo dell'affermazione e la certezza del risultato; assolutismo e certezza che un medico odierno veramente saggio, nonostante l'acquisizione di medicamenti quasi miracolosi al confronto di quelli antichi, si guarderebbe bene dall'usare ovverossia dal dimostrare ...), quindi l'esame dei dolori viscerali e del vomito. Notevoli per erudizione o per inquadramento clinico o per spirito anamnestic e deontologico insieme sono rispettivamente i capitoli sui medici pneumatici (ATENEO, ARCHIGENE, ASCLEPIADE); sul perchè nelle febbri c'è spesso, in principio, diarrea e vertigini e pulsazioni alla testa e urine torbide (ma la spiegazione è purtroppo limitata alla semplice compulsazione dei testi ippocratici, galenici, aristotelici, etc.) e infine « *quando vero aegrum omnia interrogaveris ...* » (pag. 561). E per finire ricordo un suggerimento del N. sulle febbri ansiose: « *incostantes febres, donec consistant, sinere oportet* » e una raccomandazione sull'aforisma 27,4 di IPOCRATE: « *est conspiciendum si febris tertio die ingravescat* ».

Dall'esposizione certamente incompleta e imperfetta delle lezioni tenute a Bologna dal MERCURIALE appare evidente ch'egli, benchè potesse liberamente spaziare in qualsiasi campo della medicina (non avendo, come quasi tutti i suoi colleghi, temi obbligati), preferì attenersi agli argomenti classici e a quelli d'indole generale (come le febbri) pur con aspetti pratici; ma la pratica era il più delle volte soverchiata dalla teorica. Tuttavia il N. seppe dare anche a Bologna, come già a Padova, un saggio magnifico della sua formidabile preparazione culturale, del suo magistero di lettore, del suo valore di consulente (chiamato a Ferrara, a Parma, a Pisa, etc.), del suo stupendo equilibrio teorico-pratico e della sua portentosa attività scientifico-professionale-epistolare. Tuttavia, almeno nell'aula delle lezioni, diversamente intese il suo compito di *clinico medico*, come tutti sanno, GIOVAN BATTISTA DA MONTE; ma le innovazioni, nonostante talvolta le « *insignes dubitationes* » che lo tormentavano e ch'egli esponeva elegantemente inframmettendovi anche l'intercalare « *sed video aliquem dubitare posse* », non erano ovviamente nella natura del N.; il quale avvertì il valore dell'anamnesi (*relatio adstantium*), raccomandò la razionalità più scrupolosa nella terapia (« *quia curandi ratio posita est in causarum doloris ablatione, diligenter in primis erit considerandum quae sint causae doloris* ») e conseguentemente nella diagnosi, ma non sempre potè o seppe o volle discostarsi dalla tradizione almeno per quel tanto di nuovo che il suo alto ingegno doveva pure avergli rivelato e nell'intimo della coscienza doveva di tanto in tanto suggerirgli. Certo se l'elemento divino entra talvolta nel suo animo come segno di ammirazione infinita per la perfetta creazione di Dio (e tale ammirazione professiamo anche noi oggi), la suggestione delle sfere culturali e religiose non poteva mancare di far sentire il proprio influsso; e il MERCURIALE, d'indole piuttosto temperata, ne risentì e vi si attenne. E a Bologna egli non intendeva compromettere la sua fama, ma piuttosto consolidarla; chè il corso di sua vita non era ancora al termine.

5. - Durante la sua permanenza in Bologna il MERCURIALE pubblicò le seguenti opere: a) *Scholia in Hippocratis opera*, Venetiis 1588; b) *Hippocratis Coi opera quae extant graece et latine veterum codicum collatione restituta*, etc., Venetiis, 1588;

c) *De compositione medicamentorum, de morbis oculorum et aurium*, Venetiis, 1590.

Le prime due⁽³⁷⁾ sono opere d'indole storica, nelle quali il N. profonde con ricchezza inesauribile l'immensità delle sue cognizioni greco-latine e del suo sapere medico-filosofico; soprattutto la seconda, collazionata con amore di storico e con critica di filologo, è opera di alto pregio e di grossa mole, meritevole dell'ammirazione e della riconoscenza dei posteri per l'accuratezza la perspicacia la competenza con le quali è stata ideata e condotta a termine. Se il MERCURIALE voleva dare un saggio convincente del suo valore di storico-medico e di umanista è d'uopo affermare che vi è pienamente riuscito.

Per quanto riguarda il « *Tractatus de compositione medicamentorum* »⁽³⁸⁾ notiamo ch'esso è suddiviso in tre libri: il 1° contiene la trattazione delle facoltà dei medicamenti, delle azioni, degli odori, dei sapori, etc.; il 2° è rivolto principalmente alle dosi, ai clisteri, ai suppositori, agli emetici, agli alessifarmaci e alle teriache, ai purganti, agli alteranti, alle pillole, etc.; il 3° è dedicato alla preparazione dei medicamenti, all'infusione, alla lozione, agli sciroppi, alle pastiglie, agli elettuari, ai fomenti, agli olii, agli empiastri, ai vescicatori, etc.

Naturalmente la disquisizione si svolge sulla falsariga delle argomentazioni classiche e inveterate; per esempio: le azioni del caldo e del freddo sono o naturali o accidentali; etc.; « *destillatio, qua utuntur medici, tribus modis fit, carbonibus, cineribus, et aqua bulliente* » (pag. 84 r); gli empiastri e i cataplasmi sono la stessa cosa (contrariamente all'opinione del FUCHS). Interessante, ma priva di novità, la trattazione dei senapismi, dei trocisci, etc.

Con la sua multiforme attività e poliedrica versatilità il MERCURIALE, maestro nel vero senso della parola, ha toccato anche

⁽³⁷⁾ Per quanto concerne la prima desidero qui ricordare, a dimostrazione della scrupolosità del N. (e sia pure per un solo Autore), l'accenno al NICANDRO greco contenuto nelle lettere 2° e 3° dirette all'ALDROVANDI e riportate in Appendice; e per la seconda debbo completare il titolo: « ..., *novo ordine in quatuor classes digesta, interpretationis latinae, emendatione et scholiis illustrata* ».

⁽³⁸⁾ *Tractatus de compositione medicamentorum, De morbis oculorum et Aurium*, Venetiis apud Iuntas, 1590. Ne curò l'edizione MICHELE COLOMBO, che raccolse le lezioni. A parte, *Francofurti 1591*, fu poi pubblicato: « *De oculorum et aurium affectibus praelectiones* ».

altri temi di indiscussa importanza clinica, sociale, etc., vale a dire l'oculistica e l'otoiatria.

Consideriamo dapprima, sia pur brevemente, il trattato delle malattie degli occhi e notiamo ch'esso, suddiviso in 11 capitoli, contempla tutte le affezioni oculari conosciute, esaminate col metodo clinico più rigoroso (cause, sintomi, diagnosi, prognosi, cura) ma ovviamente ligio alla patologia classica e propenso a consigli igienici, dietetici, etc., informati a morigeratezza di costumi, etc. Particolarmente notevole è la trattazione dell'umor vitreo, dei vizi di curvatura del cristallino e dei vizi di rifrazione delle immagini, delle affezioni pupillari, cornee, albuginee, della miopia, della nittalopiasia, della coroide, del glaucoma, della cateratta (*suffusio*), etc.; ed a proposito di queste due ultime malattie mi piace di riportare integralmente il giudizio differenziale del N.: « *Veteres existimarunt glaucoma, et suffusionem idem esse, sed non parum differunt, quia glaucoma est affectus humoris crystallini, suffusio vero est concretio humoris extranei ante pupillam, ob quam concretione visus impeditur, aut aboletur; ex quo clarum est, hunc affectum esse symptoma, in genere actionis visoriae ablatae* » (pag. 28). Ricordo infine che il MERCURIALE indicò, forse per il primo, l'uso delle lenti concave per la correzione dei disturbi visivi attinenti, e che per il resto della terapia si affida principalmente ai collirii e a qualche altro rimedio empirico di poco o nessun conto.

Per quanto riguarda il trattatello sulle malattie dell'orecchio rileviamo la sua limitazione generica e specifica (d'altronde in armonia con le cognizioni del tempo); ma è lodevole lo sforzo del N. di insegnare *organicamente* e cioè *razionalmente*, secondo i vari apparati o sistemi colpiti, tutto lo scibile medico allora conosciuto. In quest'operetta egli tratta la diminuzione dell'udito, la sordità, i ronzii auricolari, i dolori alle orecchie, etc.; e per dare un'idea della filosofia che l'animava nella visione della vita neurovegetativa e di relazione, mi piace di riportare questo scorcio dall'inizio del capitolo I (pag. 48): « *Inter sensus, nobis a natura tributos, alii vitae necessarii sunt, alii vitae beatae, alii neutri, sine sensu tactus, neque esse, neque vivere potest homo, absque auditu, et visu potest quidem vivere, bene autem, et beate nequaquam; odoratus homini, neque ad bene esse, nec ad esse, necessarius est; quoniam si voluptates, quas odoratus nobis praestat, comparemus molestiis, adeo pauciores sunt, ut non debeat*

homo hunc sensum magnifacere, dico hoc in homine, quia bruta odoratu ad prosequendas escas utuntur ».

È senza dubbio commendevole, nel MERCURIALE, l'intento di coordinare in un « tutto » le varie parti della medesima disciplina, tanto a scopo didattico quanto a scopo pratico (ond'egli fu chiamato, inesattamente, il creatore delle specialità); e questa coordinazione sistematica della medicina nelle sue branche naturali dimostra la mentalità distributiva ed esteticamente razionale del N., che vide giustamente nell'armonica trattazione di singole parti il miglior complemento della cultura generale non meno dei propri allievi che dei futuri medici. Il MERCURIALE sentiva profondamente il suo dovere di « Maestro » e ci teneva moltissimo affinché dalla sua scuola uscissero medici preparati e colti; peccato soltanto che nell'immensa mole della sapienza così generosamente profusa non ci fosse più di frequente uno spunto di originalità.

6. - Dopo la sua partenza da Bologna e fino alla sua morte furono pubblicate le seguenti opere:

a) *Commentarii eruditissimi in Hippocratis Coi prognostica, prorrhetica, de victus ratione in morbis acutis et epidemicas historias*, Venetiis apud Iuntas, 1597, 1603, Francofurti, 1602⁽³⁹⁾; pubblicati per cura di M. Cornacchini.

b) *Medicina practica seu de cognoscendis, discernendis et curandis omnibus humani corporis affectibus eorumque causis indagandis libri V*, Praelectiones patavinae, Francofurti 1601, 1602 ...⁽⁴⁰⁾; pubblicati per cura di P. de Spina; l'edizione veneta porta invece il seguente titolo: *Praelectiones patavinae de cognoscendis, et curandis humani corporis affectibus ... opera ac studio Guglielmi Athenii Bruxellensis*, Venetiis, apud Iuntas, 1603.

c) *In libros Hippocratis de ratione victus in morbis acutis*, Francofurti, 1602⁽⁴¹⁾.

⁽³⁹⁾ Io ho consultato l'edizione di Francoforte, 1602, e ne completo il titolo (anche per l'edizione veneta): « ...; accedunt Tractatus de hominis generatione, vino et aqua balneisque pisanis ».

⁽⁴⁰⁾ Quest'opera, come del resto tutte le principali del N., ebbe varie edizioni: Venetiis apud Iuntas 1603, 1606, 1617; Lugduni, 1618; etc.

⁽⁴¹⁾ Cfr. la nota 30.

Dopo la morte del MERCURIALE furono pubblicate o ristampate le seguenti opere:

α) *De ratione discendi medicinam επιγραφή*, Argentorati, 1607; ma reperibile anche nell'*Enchiridio de formandis medicinae studiis* di GIOVANNI GIORGIO SCHENCK, Argentorati, 1607. Cfr. anche la nota 43.

β) *De morbis mulierum et puerorum, peste, etc.*, Lugduni, 1618.

γ) *In omnes Hippocratis aphorismorum libros, praelectiones patavinae etc.*, Bononiae, 1619⁽⁴²⁾; pubblicati per cura del figlio Massimiliano.

δ) *In secundum librum epidemiorum Hippocratis, Praelectiones bononienses*, Forolivii, 1626.

ε) *Opuscula aurea et selectiora*, Venetiis, 1644⁽⁴³⁾.

θ) *Excerpta de potionibus et eduliis veterum*, in collectione Leidensi, 1701.

Inoltre il VAN DER LINDEN (citato alla nota 67) dice che « *De febribus Praelectiones extant Mss in Bibliotheca Linden* »⁽⁴⁴⁾.

Consideriamo singolarmente benchè di volo codeste opere.

a) Io ho consultato l'edizione di Francoforte, 1602; si tratta di un volume grossissimo, che inizia con le « *pisanae praelectiones* » (pp. 268), continua col commento « *de hominis generatione* », indi col trattatello « *de balneis pisanis* » e quindi coi

⁽⁴²⁾ Ecco il titolo completo: « *In omnes Hippocratis aphorismorum libros Praelectiones patavinae in quibus innumeri ipsius Hippocratis obscuriores loci ac sententiae elucidantur, problemataque permulta obscuriora facili methodo enodantur* », Bononiae, 1619; Lugduni 1621; Forolivii 1625.

⁽⁴³⁾ Questi opuscoli aurei e scelti comprendono:

De arte gymnastica, libri VI;

De morbis mulierum, libri IV;

De morbis puerorum, libri III;

Variarum lectionum, libri VI;

Alexandri Tralliani, Epistola de Iumbricis, (testo greco e versione latina);

De pestilentia lectiones;

De maculis pestiferis;

De veneno canis rabidi, seu de hydrophobia;

De morbis venenosis et venenis.

A questa raccolta fa da preambolo: « *De ratione discendi medicinam* ».

⁽⁴⁴⁾ Questa notizia è riportata anche dall'HALLER (*Bibl. Med.*, II, p. 172) senza alcuna delucidazione.

« *in Hippocratis praenotionum librum commentaria* » e si chiude con « *in Hippocratis libros Prorrheticorum praelectiones pisanae* », inframettendo dalla pag. 357 alla pag. 573 le « *praelectiones bononienses in libros Hippocratis de ratione victus in morbis acutis evidentissimae* ».

Le « *praelectiones pisanae in epidemias Hippocratis historias, non minus utiles philosophis et medicis quam iucundae* », contengono la trattazione teorico-pratica di 42 storie cliniche di IPPOCRATE, commentate, all'occasione, anche dal punto di vista medico-legale. Il valore culturale di queste lezioni è indiscutibile; l'*excursus* nei campi dell'antico sapere è ampio e profondo; il commento è dottissimo; soltanto ci sarebbe da chiedersi anche una volta come mai il MERCURIALE non abbia pensato di aggiungere a codeste storie ippocratiche qualche sua storia « originale », tratta dalle innumerevoli sue osservazioni personali, per apportare un contributo nuovo e autentico. D'accordo ch'egli aveva pubblicato due volumi di consulti e responsi (dai quali si deducono i casi clinici da lui discussi e per ciò dimostrativi delle malattie allora più comunemente correnti); d'accordo ch'egli aveva intitolato il corso di lezioni al grandissimo nome di IPPOCRATE; ma lo spirito di innovazione non avrebbe dovuto esser la molla per lasciare di sè non solo la prova d'una erudizione sconfitta ma anche d'una osservazione sagace e indipendente?

b) Quest'opera, come dice il titolo, è un compendio ampio, sistematico e organico dell'antica sapienza medica, esposta con ordine rigoroso e con talento; di tutte le malattie son discusse le cause, i sintomi, la diagnosi, la prognosi e la cura (con numerose ricette), nonchè, interposte alle singole trattazioni, le varie obiezioni pertinenti; e il metodo era senza dubbio profondamente razionale e altamente didattico. Secondo la sua abitudine il MERCURIALE non cita che rarissimamente i contemporanei (e difatti in quest'opera non ve ne è uno solo), ma cita invece (riportandone passi integrali) ben 137 autori dell'antichità, arrivando tutt'al più ad ARNALDO DA VILLANOVA o giù di lì. L'opera da me consultata è quella edita a Venezia nel 1603 « *opera ac studio Guglielmi Athenii* »; consta di ben 656 pagine ed è divisa in V libri, con in più, tra il IV e il V, il trattato « *de morbo gallico* ».

È impossibile, sia per ragioni di spazio che di tema, adden-

trarci in uno studio sistematico e minuto di quest'opera interessantissima, come abbiamo fatto per le « praelectiones bononienses »; ne darò tuttavia uno schema riassuntivo.

Il libro I (dalla pag. 1 alla pag. 186) tratta « *de affectibus capitis et partium huic annexarum* », quindi, partitamente, del dolor di testa, cefalea, emicrania, delle principali facoltà dell'anima, della catalessi, melancolia, vertigine, licantropia, disturbi del raziocinio, amenza, frenitide, mania, disturbi della memoria (e tali studi psichiatrici sono veramente importanti), apoplessia, paralisi, incubi, stupore, tremore, convulsioni, epilessia, catarro, affezioni oculari in genere e in ispecie, affezioni uditive in genere e in ispecie, etc.

Il libro II (dalla pag. 187 alla pag. 260) contempla « *de medii ventris, hoc est thoracis et partium in eo contentarum affectibus* », per ciò le affezioni della bocca, le tonsilliti, la tosse, la dispnea, l'emoptoe, la tisi, l'angina, la pleurite, la peripneumonia, l'empiema, le affezioni cardiache, la sincope, le palpitazioni, etc.

Il libro III (dalla pag. 261 alla pag. 430) racchiude « *de infirmi ventris partiumque ad eum pertinentium affectibus* », e quindi le affezioni gastriche, la nausea, il singhiozzo, l'anorexia, la bulimia, la sete, il colera, le malattie epatiche (ostruzione epatica, ittero, etc.), le malattie spleniche (scirro della milza, etc.), l'idropo, il dolore colico, le malattie intestinali, la dissenteria, le affezioni renali, il diabete, la stranguria e altri disturbi vescicali, i calcoli vescicali, la cistite, il priapismo, l'*impotentia coeundi*, etc.

Il IV libro (dalla pag. 431 alla pag. 452) contiene « *de vitiis articularum, et lue venerea* » e tratta delle affezioni articolari, della sciatica, della podagra, etc.

Segue, dalla pag. 453 alla pag. 474, « *de morbo gallico tractatus* », in cui, esposta l'eziologia, la sintomatologia, la patogenesi, la diagnosi, la terapia, discute e ammette la contagiosità del male e perfino la sua trasmissione ereditaria, un periodo d'incubazione più o meno lungo, un periodo secondario rappresentato dalle ulcere e dalle gomme e ne raccomanda la cura con medicinali specifici, etc.

Il libro V (dalla pag. 475 alla pag. 656) riguarda « *de febribus in genere et specie* »; e difatti studia amplissimamente tutte le varie febbri (cause, differenze, tempo, caratteristiche, terapia, etc.) e cioè quelle putride, ardenti, terzane, quartane, quotidiane,

composte, pestifere, maligne, etc., il sinoco, l'emitriteo, la preservazione dalla peste, etc.

c) È la ristampa delle prelezioni bolognesi; non richiede per ciò altro commento.

Fra le opere stampate o ristampate dopo la sua morte meritano un cenno le seguenti:

α) Si trova anche (vedi la nota 43) come preambolo negli « *opuscula aurea et selectiora* »; lo svolgimento tematico, come sempre erudito, è conforme la tesi.

γ) È un'opera poderosa di 830 pagine, in cui il N. con grande cultura ed infinito amore commenta tutti gli aforismi di IPPOCRATE (contenuti negli otto libri tramandatici), dei quali 401 originali e 13 spuri (dell'VIII libro). L'interesse dottrinale di quest'opera sta più nell'abilità dialettica e filologica che nella natura medica del commento stesso; comunque è opera di alto pregio e di indiscusso talento.

δ) Nel volume IX, pagg. 465-491, intitolato « *Thesaurus Graecarum antiquitatum*, Lugd. Batav., 1701, auctore GRONOVIO JACOBO », è contenuta, suddivisa in XIV capitoletti, « *variis lectionibus de potionibus ac eduliis antiquorum mantissa Hieronymi Mercurialis* ».

Come si vede, si tratta di un complesso imponente di opere, che testimoniano l'attività indefessa, il lungo studio e il grande amore del MERCURIALE per gli studi medici; un complesso di opere dove non mancano le ripetizioni di argomenti già a lungo e più volte trattati, ma dove sempre risplende con l'apporto di nuove notizie e di nuove argomentazioni il segno d'una mente superiore. E se i posteri debbono essergli grati per il monumento di cultura che ci ha donato, un pensiero di gratitudine deve pure essere rivolto ai suoi valenti collaboratori, che, raccogliendone « *ex ore* » le lezioni, hanno enormemente contribuito a tramandarci del Maestro il pensiero e la dottrina.

7. - Credo interessante prospettare il quadro della vita bolognese⁽⁴⁵⁾ e degli avvenimenti principali accaduti in Bologna durante il soggiorno del MERCURIALE. A tal fine, e quasi per darvi

⁽⁴⁵⁾ Poichè, per ragioni di spazio, io mi son limitato agli stralci del solo GHISELLI, così per maggiori notizie rimando alle seguenti opere: a) CA-

un'impronta e un colore più vicini nel tempo, mi servirò direttamente o indirettamente della prosa del GHISELLI⁽⁴⁶⁾, briosa e qualitativa, rinnovando però l'avvertenza già posta sul principio del presente lavoro in merito ad eventuali suoi errori, sviste, inesattezze ..., che peraltro nei seguenti brani sono assai pochi e lievi (eccetto uno).

Anno 1587. - « Adì 23 ottobre morì Gabriele d'Agostino Beati Dottore di filosofia e medicina, Collegiato e pubblico lettore, e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco » (vol. XVIII, pag. 475).

Anno 1588. - Nel gennaio fu istituita l'Accademia dei Gelati dal Card. Berlingero Gessi (e fratelli) unitamente al Dr Melchiorre Zopio; e nel marzo fu proibito il gioco del calcio « per cause di risse e rumori nati tra gentilhuomini » (XVIII, pag. 514).

« Adì 14 di maggio morì Nicolò di Floriano Turchi Dottore di filosofia e medicina. Collegiato e pubblico Lettore fu huomo profondo e sodo nella dottrina, conosciuto da molti vari Filosofi, e da loro ne' suoi scritti celebrato. Poco prima di morire comandò che le fossero portati i di lui manuscritti, che molti erano e dottissimi di filosofia da lui con somma fatica composti, e con grand'ingegno compilati, e comandò, e volle ch'i suoi congiunti in sua presenza li dassero, come fecero alle fiamme. Morì in età di cinquantasette anni, e fu sepolto in San Giovanni in Monte » (XVIII, pag. 537).

« Adì 4 settembre morì Leonardo Fioravanti Dottore di filosofia, e medico Collegiato, e publico Lettore. Lasciò in stampa il Capriccio Medicinale, il specchio di Scienza Universale, li secreti, o discorsi di Chirurgia e della fisica e il Compendio delli secreti

VAZZA F., *Le Scuole dell'Antico Studio bolognese*, Milano, Hoepli, 1896; b) GUIDICINI G., *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, Vitali, 1868-73 (voll. 5); c) ZACCAGNINI G., *Storia dello Studio di Bologna nel Rinascimento*, Genève, Olschki, 1930; d) RICCI C. e ZUCCHINI G., *Guida di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1930; e) BATTISTELLA A., *Processi d'eresia nel Collegio di Spagna*, Bologna, Zanichelli, 1901; f) FRIEDLAENDER e MALAGOLA, *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis*, Berlino, 1887; g) KNOD G., *Deutsche Studenten in Bologna*, Berlin, 1899; h) MALAGOLA C., *Monografie storiche sullo Studio bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1888; i) SIMEONI L., *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1940; l) FRATI LOD., *La vita privata in Bologna, etc.*, Bologna, Zanichelli, 1928.

⁽⁴⁶⁾ GHISELLI A. F.: citato alla nota 1. Ricordo ancora che le date di certi avvenimenti anche molto importanti vanno accettate con riserva, come vedremo or ora.

rationali, il regimento della Peste, et il Tesoro della vita humana » (XVIII, pag. 574).

« Adì 5 detto morì Valerio Fioravanti Dottore di filosofia, e medicina. Collegiato e publico Lettore » (XVIII, pag. 575).

— Disputa fra le due Arciconfraternite della Vita e della Morte a proposito delle processioni, delle rogazioni, etc.; suo componimento (XVIII, pp. 578-584). —

« Adì 9 ottobre Gio. Zecca Dottore in Medicina Collegiato, e filosofo eccellentissimo partì per la volta di Roma chiamato dal Papa a leggere in quello studio con stipendio di quattrocentocinquanta scudi l'anno » (XVIII, p. 592).

— Il 18 ottobre venne il Vicelegato Mons. Camillo Borghe- si in sostituzione di Mons. Alessandro Dandini, alla cui partenza il popolo inscenò una dimostrazione di tale ostilità da temersi perfino una lapidazione; e ciò perchè durante la sua vicelegazione ci fu sempre la carestia. Molti furono arrestati, molti frustati, etc. (XVIII, pp. 592-595). —

« Adì 24 (novembre) morì Domenico di Filippo Bombelli Dottore di Legge Collegiato, et uno del numero del Collegio de' Giudici, e fu nella Chiesa di S. Maria della Carità sepolto » (XVIII, pag. 609).

— Circa in quest'epoca il Papa SISTO V pensò di vendere la tesoreria di Bologna a Mario Sampieri per 6.000 scudi, ma il Reggimento tanto fece che il Papa rinviò ogni cosa (XVIII, pp. 610-611).

Anno 1589. - « Adì detto (4 gennaio) Claudio dell'Eccellentissimo Antonio Maria Betti Dottore di filosofia, e medicina e Lettore publico morì, e fu sepolto in San Giovanni in Monte, pose alla stampa l'Institutione di Silogismi, un Trattato dell'honore, e manoscritto tutto il corpo di filosofia e d'Aristotele comentato da lui » (XVIII, pag. 614).

« Adì 12 detto (marzo) morì Camillo Borgognoni Dottore di filosofia, e medicina, e Lettor publico, andò per medico a Castel Bolognese poi a San Giovanni in Persiceto ... » (XVIII, pag. 630).

« Adì 7 (8 [MAZZETTI]) aprile morì Giulio Cesare Giacomo Aranzio detto de' Maggi per essere stato nipote, e discepolo di Bartolomeo Maggi filosofo famoso. Era Dottore di filosofia e Medicina Collegiato. Pose alla stampa De humano fetu, De Observationibus Anatomicis, De Tumoribus praeter naturam et de

vulneribus capitis, Scritti che furono grandemente applauditi, e lodati da tutte le Università; egl'era fecondissimo, diligentissimo, e più che humano Artefice da Scipione Mercuri Filosofo e Medico Romano, nel libro detto la Comare ... e fu con molto honore portato, e sepolto nella Chiesa del Corpus Domini. Mentre leggeva gli furono fatte le infrascritte Memorie » (XVIII, pag. 640 e segg.).

Il GHISELLI riporta ben sei epigrafi, delle quali io ne riprodussi una nel mio lavoro citato alla nota 29; mi piace invece qui riferire il giudizio di SCIPIONE MERCURI: « *Julius Caesar Arantius Philosophus, et Medicus Vir omnium suae aetatis eloquentissimus Anatomicorum omnium Princepsque* ».

« Un certo Zoppo che già serviva i Mendicanti fu appiccato, et abbruggiato, e ciò gli avvenne per giocare, come si dice, con la Moglie, ch'era giovinetta, di roverso dandoli da credere, che così facendosi si generavano figliuoli, che facevano capelli rizzi » (XVIII, pag. 646).

« Intanto l'Hospitale de' Convalescenti nel quale si prevede di ristoro a' poveri languidi, et afflitti che liberi dalla febre escano deboli e fiacchi da gl'altri Hospitali de' gl'Infermi, essendo per industria d'alcuni Gentiluomini pieni di carità poch'anni prima stato eretto nella Strada di San Stefano dalla banda di sotto contiguo la via chiamata la Remorsella, la qual Chiesa et Oratorio, fu et era prima di Melchior Mogli; e da lui venduta a gl'uomini di detta Compagnia per farvi Oratorio, e Chiesa, fu per più comodità d'essi Convalescenti trasferito alla Porta delle Lame presso la Chiesa di Santa Maria delle Vergini, la quale già era stata cominciata, e poi fabrica d'elemosine di persone devote della Beata Vergine Gloriosa, e quella Chiesa con quella occasione fu all'ora data in custodia a gl'homini della Compagnia della Trinità, che già havevano il Governo di detto Hospitale con queste conditioni, ch'ivi presso comprassero Case, e Terreni, o tanto, come poi fecero, luogo capace per farvi un Hospital grande; onde per ciò accompagnati da altre Compagnie, e musica processionalmente andarono al possesso, e lasciato il luogo di prima, fu ritornato Casa, e Bottega come già era » (XVIII, pag. 671).

« Adì 16 detto (giugno) morì Girolamo Alamandini Rettore dell'Hospitale di San Lazzaro fuori di Porta Maggiore. Alberto da Parma Rettore di detto Hospitale, insieme con gli Amalati maschi e femmine, venderono mezza Casa appresso di Santa Ma-

ria di Porta Ravennana per lire quaranta a Don Alberto Priore del Monastero di Santa Catterina di Quarto per pagare debiti, e vestire gl'Amalati di detto Hospitale, come per rogito del Notaro Imperiale Leone da Bologna li 9 settembre 1214. Il Senato poi del 1289 ordinò che nissuno Leproso, o contaminato nella persona s'accostasse alla Città, ma si fermasse in questo Hospitale, del quale del 1315 era Rettore Bonandrea de Bonandrei » (XVIII, pagg. 670-671).

« Adì 22 giugno era una stagione pessima: piogge continue e freddo ... e le persone per la mala stagione morivano più frequentemente ... si fecero processioni anche di notte. E la Madonna di S. Luca fece la gratia del cielo sereno e del sole ... Il che similmente avvenne del 1433 e 1474 ... Con tale occasione acquistò anche la Sanità una povera giovine stroppiata dalla sciatica, che raccomandataseli di cuore hebbe gratia di poterle presentare alla stessa le Crocciole, e partirsene sana come prima era » (XVIII, pag. 677).

— Il 2 agosto del 1589 morì ENRICO III Re di Francia « ammazzato in camera da fra Giacomo Clemente Borgognone dell'Ordine de' Giacopini di Sans: giovine di 23 anni nativo di Sorbona ... » (XVIII, pag. 698). —

— Ci fu carestia di frumento: ne mancarono 60.000 corbe, che furon date per la maggior parte da ALFONSO Duca di Ferrara (XVIII, p. 705); e l'autunno fu tanto piovoso che a Roma, straripato il Tevere, si andava in barchetta. —

— Il Pontefice SISTO V vuole aumentare il numero dei senatori portandolo da 40 a 60 (e alle pagg. 761-771, vol. XVIII, c'è la Bolla), ma poi, in seguito alle rimostranze, si limita ad un aumento di 10 senatori; se non che, poichè il conte ERCOLE BENTIVOGLI, ANTONIO LEGNANI e CAMILLO BOLOGNINI si opponevano « più che non conveniva ... al volere del Papa » (pag. 819), così furono imprigionati per un mese circa. —

— Nel dicembre morì GIULIO CESARE CAVAZZA Dottore di filosofia e medico collegiato (XVIII, pag. 773); e il 24 dello stesso mese giunse a Bologna FRANCESCO Duca di Lussemburgo « e alloggiò all'osteria di S. Giorgio in San Felice » (id.).

Anno 1590. - In questo stesso tomo XVIII, pag. 792, v'è una topica inesplicabile: infatti, accennandone al matrimonio, parla di « Ovidio di Bartolomeo Montalbani, Dottore Collegiato di filosofia e Medicina molto scientifico e di perspicace ingegno, et

anco Dottore di Legge, e come tale fu de gl'Antiani ... », il quale viceversa nacque nel 1601 e morì nel 1671!!!

« Adì 17 detto (aprile) morì Paolo di Galeazzo de' Sarti da Budrio Dottore di filosofia, e Medicina, e publico Lettore, e Colleggiato, e fu nella Chiesa di Santa Maria de' Servi sepolto » (XVIII, pag. 820).

— Ricordo Mastro NICOLÒ BROINI « nominato il Medico de' miracoli per essere eccellente » (XVIII, pag. 861). —

« Adì 16 detto (luglio) morì Maurizio dell'Eccelesissimo Francesco Zeccarelli da Foligno Cittadino bolognese, dottore di filosofia, e Medicina, e publico Lettore, e fu sepolto in San Domenico ... » (XVIII, pag. 891).

— Sul principio d'agosto fu gran freddo; e allora il Vicelegato e il Senato pensarono di emanare un Bando « che i forestieri partino da Bologna » (XVIII, pag. 896 e segg.). Infatti « erano in questi tempi morie grandi, e morivano molti in Bologna, et in Contado il simile, ma più giovani, e fanciulli che Vecchi, et ogni giorno andavano crescendo ... Morì in questi giorni Lucio di Marsilio Zanetti Dottore di filosofia, e Medicina Colleggiato e lettor publico, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria Maggiore » (XVIII, pagg. 900-901).

— Il 22 agosto⁽⁴⁷⁾, circa alle ore 23, « con la solita sua terribilità, et in tempo che tiravano tuoni, lampi, e tempeste, improvvisamente senza havere havuto gli ordini sacri » morì SISTO V (FELICE PERETTI, nato il 13-XII-1521). « Della cui morte, non solo la Corte di Roma ma ancora tutto lo Stato Ecclesiastico, e tutti i Principi ne sentirono grande allegrezza per essere stato in tempo del suo Pontificato odioso a tutto il Mondo per li suoi mali portamenti, e basta dire, ch'egli era Villano, frate, e Marchiano, e mentre visse Pontefice non puoco, e senza occasione gravato il Popolo di Santa Chiesa, venduti Offitij non solo di molta importanza, ma de' minimi ancora, quali sempre da' Sommi Pontefici a Signori e Gentilhuomini furono dati gratis ... (e cita parecchie vendite). E Donna Camilla sorella di Sua Santità radunò molto oro, et oltre le infinite, e non honeste Pasquinate pubblicate in una mattina per tempo ritrovata polizza in Roma Sopra la Porta della Casa di Giovanni Zeccha Medico fisico. Bolognese, et eccellente, erano duoi anni sono, e più condotto in quella Cit-

(47) Il Pontefice SISTO V morì invece il 27 agosto, alle ore 23 circa

tà alla prima Lettura con buona provigione, per la qual Polizza gli furono rese infinite gratie d'havere in quella maniera con gl'altri Medici medicato il Papa. Fu ragionato, la morte non esserli forse in quel modo, e sì tosto avvenuta, che per haver voluto continuamente bere ghiaccio, capriciosamente, con molti disordini vissuto, e non haver fatto cosa ordinatori dal detto, et altri medici. La più commune opinione fu però che morisse di veleno datoli dalli Spagnoli ... » (XVIII, pag. 906 e segg.).

« Adì 5 detto (settembre) Giacomo del già Alberto Budrioli Procuratore havendo dieci notte continue ghiaccio con Donna nel Castello di Budrio, e sei volte per ciascuna notte con ella usato passò all'altra vita » (XVIII, pag. 928).

— Il 15 settembre fu eletto Papa GIOVANNI BATTISTA CASTAGNA, di 71 anno, col nome di URBANO VII; ma il 27 settembre, giovedì, alle ore 13 morì. Gli successe il 5 dicembre il Card. NICOLÒ SFONDRATI, milanese, d'anni 58, col nome di GREGORIO XIV. —

« Adì 22 novembre morì in Venetia Lattantio Ferri Dottore di filosofia, e Medicina Colleggiato, e publico Lettore » (XVIII, pag. 962).

Anno 1591. - « Vittoria Fortunati fiorentina moglie di Lepido Zambeccari habitante contiguo la salicata di San Francesco nella via ove sono le Monache di Sant'Agostino morì non havendo potuto partorire » (XIX, pag. 13).

« Oltre la Carestia grande di tutte le robbe al Vitto humano necessarie fu anco nella Città mancamento di sale, e per tre mesi stette serrato il salario per non esservene. Al fine di Novembre ne venne pur alquanto havutosi da navi capitate di Levante che l'havevano caricato per Savona ma fu così poco, che non n'ebbe la metà de' Cittadini, e costava sette bolognini il quartirolo dove prima valeva venti quattrini. Successe questo mancamento per che li salinari di Cervia erano morti » (XIX, pp. 15-16).

— Il 3 febbraio si seppe in Bologna che in luogo del Card. MONTALTO era stato fatto Legato il Card. PAOLO EMILIO (e non CAMILLO, come scrive il N.) SFONDRATI, nipote del Papa, e che il Vicelegato CAMILLO BORGHESI era stato confermato nella sua alta carica; ma poi il vicelegato fu FERRANTE FARNESE.

« ... a tutti quelli che havevano fatto rissertare ne gl'Hospitali, come habbiamo detto, dettero quattro pani misturati ogni giorno per ciascuno due Minestre di Riso, Carne tre volte la set-

timana, e Vino continuamente per bere. Li più bisognosi fecero dormire sopra mattarazzi con Lenzuoli; gl'Infermi curare e da' Medici medicare, facendoli ancora tener netti et ogni settimana lavare. Ma con tutto ch'essi fossero tenuti, e governati ogni giorno quando quattro, quando sei, e quando otto morivano, havendoli prima fatto confessare, e ricevere i Santissimi Sacramenti. Oltre questi morirono nella Città Moltissimi anzi le Migliaia fra gentilhuomini, e Cittadini, Mercanti et altri, ma più giovani, che Vecchi più huomini che Donne senza li fanciulli, de' quali tutti facendosene, come si crede, non solo di questi ma ancora de' vivi diligente descrizione, ne farò memoria. Morirono in Contado fu creduto trenta milla Contadini più brazzenti che lavoratori ..., ma la maggior parte di fame ... » (XIX, pagg. 36-37).

« L'Ospitale antichissimo della Confraternita di S. Giacomo per alloggar Pellegrini, cominciò in questo tempo ad accettare Putti Orfanelli, e li primi che prederono furono dodici di quelli de' mendicanti vestendoli di nero con l'Insegna del Santo nel petto in campo bianco. Nissun Pellegrino o Viandante può cercar Elemosina dalla Settimana Santa per tutta l'Ottava di Pasqua per la Città senza licenza del Priore di detta Confraternita, e nel Lunedì di Pasqua alle ore 22 fanno a Poveri Pellegrini una lauta, e publica Cena; ch'alle volte passeranno il numero di mille, e per quanto riferiscono in niun luogo del Mondo s'osa questa Carità ... » (XIX, pagg. 47-48).

« Adì p.o di maggio Laura del Conte Ercole Bentivogli, e moglie d'Hippolito di Galeazzo Poeta morì d'un Infermità Etica ... » (XIX, pag. 60).

— In conseguenza della carestia e delle malattie « Apersero l'Hospitale degli Angioli fuori di San Mamolo, e vi posero i poveri Mendici della Città in numero di cinquecento, et altri anco di giorno in giorno, e durò detto Hospitale sino per tutto il Mese di Luglio, nel qual tempo gle ne morirono settecento secondo il Conto tenuto da Deputati ... » (XIX, pag. 87).

— Anche allora gli speciali diventavan ricchissimi! Cfr. XIX, pag. 88. —

« Adì 2 di Giugno si diede principio a Sant'Orsola fuori di Strada San Vitale ad un nuovo Hospitale⁽⁴⁸⁾ di poveri Infermi le-

⁽⁴⁸⁾ Per la storia dell'Ospedale di S. Orsola cfr.: I. MORETTI, *L'Ospedale di S. Orsola dalle origini ad oggi*, nel volume: *Sette secoli di vita ospitaliera in Bologna*, Bologna, Cappelli, 1960, pp. 333-363.

vati da altri Hospitali, come di San Francesco, di San Biagio, e de' gl'Angioli fuori di San Mamolo, e questo fu istituito anch'egli per la moltitudine di Poveri, che si trovavano nella Città in quel calamitoso tempo, del quale Hospitale ne fu data la cura, e governo all'honorata Compagnia de' Santi Sebastiano, e Rocco del Regimento della Città, sotto nome dell'Hospitale di San Sebastiano essendo egli governato, e mantenuto quasi del tutto a spese delli Particolari di detta Compagnia » (XIX, pag. 95).

« Adì 5 di giugno morì Gerolamo di Melchior Zoppi Dottore di filosofia, e medico Colleggiato ... » (XIX, pag. 97).

« Orintia del già Capitan Marcello Bolognini di circa diciassette anni bellissima Gentildonna fu dalla Madre, e Girolamo suo fratello, circa duoi anni sono maritata al medico Fabricio Colli Imolese di circa settant'anni dal quale come si dice male cavalcata morì in quella Città, e fu nella Chiesa di San Giacomo sepolta » (XIX, pag. 111).

« Adì 22 di Luglio morì in Roma Eugenio di Lodovico Calcina Dottore di filosofia, e medico Colleggiato publico Lettore, e famosissimo matematico, fu sepolto in San Damaso ov'è questa memoria ... » (XIX, pagg. 117-118).

« Antonio Galiani Reggiano Medico ma da lungo tempo habitante in Bologna, e che già servito haveva Nicolò Vitorij habitante dietro il Palazzo anch'egli Medico l'uno, e l'altro fisico morì, del quale restò Vitoria sua unica universale herede, e che già alcuni anni sono maritata haveva ad Alessandro Vittori, anch'esso habitante dietro il Palazzo » (XIX, pag. 129).

« Minerva Todini Moglie del Conte Pompeo del Conte Ercole Aldrovandi, venuta, come si disse, a marito morì d'un Infermità etica, e fu con molto honore sepolta in San Salvatore » (XIX, pag. 126).

« In questo tempo si disse essere morti fra la Città, e Contado meglio di quaranta milla persone, e la maggior parte di dissaggio, e di fame, che tanto fu la penuria grande, che si viddero le persone pascere a guisa di bestie, e magnare del pane di Vinazzoli et anco di segatura d'Asse, di scorse di noci secche macinate ... In questo corso d'anno che s'è detto morirono nell'Hospitale di San Gregorio detto li Mendicanti fuori di strada San Vitale mille e trecentosessantaneve Persone » (XIX, pagg. 129-130).

— Ecco il censimento alla data del 31 agosto 1591:

« Huomini 21.020; Donne 24.229; fanciulli 12.797; Monache 2.434; Religiosi 1.644; Luoghi Pij 1.421; Huomini Donne e fanciulli nel Palazzo del Publico 300. In tutto 65.454 » (XIX, pagg. 131-132). (Dal che si vede come il GHISELLI avesse la matematica « in gran dispetto » se non sapeva fare una somma così elementare! A meno che non manchi qualche addendo! ...). —

— Il 15 ottobre 1591 morì GREGORIO XIV e il 29 ottobre fu eletto Papa il bolognese Giovanni Antonio Facchinetti, in età d'anni 72, col nome di INNOCENZO IX. —

« Adì 11 novembre li Collegi de' Dottori Leggisti, et Artisti fecero duoi Ambasciatori per ciascheduno da mandare a Roma a rallegrarsi e complire al nuovo Pontefice, e furono quelli de Leggisti Antonio Gessi, et Antonio Giavarini e quelli de gl'Artisti Giovanni Lodovico Cartari, et Enea Vizzani (XIX, pag 165).

Il 22 aprile « morì Oratio di M. Gerolamo di Damiano de' Bertalotti overo della Testa Dottore di filosofia, e medicina Colleggiato, e lettor publico di Chirurgia, e fu sepolto in San Martino Maggiore » (XIX, pag. 169).

« Volendo Christofaro di Giovanni Battista Rota pubblicamente sostener Conclusioni per poi addottorarsi in Legge, et essendo quella indirizzata a Nostro Signore, avvenne che non havendo potuto haver licenza dal Priore dello Studio di pubblicamente disputare se prima non era matricolato nella matricola dello studio, e parendoli quasi cosa nuova, fece grand'istanza favorito da molti Gentilhuomini particolarmente da Lodovico Orsini Romano Comendatore della Masone; niente di meno considerate le ragioni per le quali il Priore lo faceva matricolare essere sufficientissime, condescese alla matricolazione, e fatto gl'inviti, e la spesa intorno a tal negotio, et havendo duoi giorni innanzi che dovesse disputare invitato; il Vicelegato gli fece intendere che disputar non dovesse atteso che aveva matricolato: per il che tosto hebbe ricorso a Mario Scappi Gonfaloniere di Giustizia, et a Girolamo Mercuriale forlivese Medico fisico, e principale nella Città condotto alla prima Cattedra, et alla lettura dal Regimento con provisione di mille, e ducento scudi l'anno, ch'in quel tempo curava il Vicelegato alquanto indisposto, i quali da esso Vicelegato ottennero che pubblicamente disputare potesse. Successe che la sera avanti la disputa Pietro Cartolari da Urbino Auditor del Turrone li fece precetto di mille scudi, che non ostante la licenza del Vicelegato, per cagione della Matricolazione pubblicamente non di-

sputasse; egli all'ora non puoco turbato andò correndo a lui dicendoli, e dolendosi che tanto all'ultimo fosse impedito, il quale Auditore doppo molte parole, et alquanto di disputa si quietò, e disse, che la mattina seguente accettasse quelli che favorirlo volevano alla disputa, et animosamente andasse, ch'egli la mattina seguente mandaria per Antonio Lini Senatore Assonto sopra lo studio, e scolari Bolognesi, quali fatto ne havevano istanza del Precetto, e ch'esso mandasse suo confidente il quale in suo nome negoziasse tal fatto per il che vi mandò Flaminio Rota Medico Cirusico, et huomo accorto Suo parente con amplissima autorità, il quale insieme col Priore dello studio in contraditorio con la parte avversa non potè ottenere che Christofaro pubblicamente disputasse, e venuta l'ora della disputa, essendovi gito a casa per levarlo da quella, accompagnarlo, et honorarlo alla predetta disputa il prenomato Rota il marchese Pino Malvezzi, con altri di sua famiglia parenti, il conte Giulio Pepoli, et altri suoi cugini dodici Senatori, cinquanta Dottori tra legisti, et Artisti, venti Canonici di San Pietro, e San Petronio venti Procuratori, Gentilhuomini, scolari, mercanti, et altri in gran numero, e nelle scuole Preti, e frati assai. Christofaro andato intanto con Francesco Boccaferri, e Paolo di Rinaldo Tossignani Dottori di Legge il predetto Flaminio Dottore e Carlo Garozzi Procuratore, il prenomato Gonfaloniere di Giustizia, e gl'Assonti dello studio, et all'Auditore del Turrone dinanzi il quale insieme col Priore dello studio disputato con scolari Bolognesi, i quali si tenevano per tal matricolazione gravati, fu l'Auditore necessitato darli licenza che pubblicamente disputasse, il che ottenuto che furono le quindici circa le decinove hore dette subito ordine per la mattina seguente che furono li sedici per disputare, e con tutto che fatto non avesse altri inviti fu da moltissimi levato di Casa, accompagnato, et honorato alla disputa nella quale si portò eccelentemente, e di maniera che fu da tutti lodato » (XIX, pagg. 169-172).

« Giovanni Cocchi medico fisico andato alcuni giorni sono, a Roma, e con lui Andromaco suo unico figliuolo, e famiglia vivendo Papa Sisto V hebbe la prima Cattedra, e Lettura con buona provisione, e maggiore ch'in Bologna non haveva. Fu poscia da Innocenzo IX per suo Medico principale eletto et accettato, e colà si fermò poi sino al principio dell'anno 1594 » (XIX, pag. 173).

— Sul finire del 1591 ci fu una nuova carestia di sale; ma

almeno INNOCENZO IX aveva tolto le gravezze imposte a Bologna da SISTO V! —

— Furono scoperti quattrini falsi; imputati Annibale di Girolamo Tovagli (XIX, pag. 189) e Giovanni Benadelli (Id., pag. 226). —

— Il 29 dicembre 1591 muore INNOCENZO IX; era Dottore di legge collegiato in Bologna. —

Anno 1592. - « Adì 15 Gennaio morì Lucio Rossi, Dottore di Filosofia, e Medicina Collegiato, e publico Lettore e Nobile e Patrizio di Bologna » (XIX, pag. 207).

— Alle ore due di notte del 30 gennaio fu creato Pontefice IPPOLITO ALDOBRANDINI, d'anni 56, col nome di CLEMENTE VIII. —

« Adì 26 (27 [MAZZETTI]) detto (febbraio) morì Domenico Leoni Dottore di Medicina da Zuccano Lunense. Dottore di filosofia e medicina, e lettore publico fu fatto Cittadino Bolognese dal 1583. Scrisse De metodis curandi febres, et de Tumoribus preter naturam, et una prattica » (XIX, pag. 216).

— Il Card. PAOLO SFONDRATI fu confermato da CLEMENTE VIII Legato di Bologna. Vicelegato era FERRANTE FARNESE Vescovo di Parma; ma il 16 marzo partì da Bologna e il 19 arrivò il nuovo Vicelegato LORENZO CELSI. —

« Adì 22 marzo Ercole Zenzifabri Mercante habitante in Strada San Donato voendosi partire di Casa per gire a messa ch'era la festa cadè morto come già fecero duoi suoi fratelli, e fu come gl'altri portato alla Chiesa di San Giacomo alla sepoltura » (XIX, pag. 227).

« Adì 27 marzo morì Tomaso di Francesco Maria Claudini da Modiano Dottore di filosofia, e Medicina, e lettore publico fu del 1554 alli 26 di febraro fatto Cittadino esso, et i suoi Discendenti di Bologna, e fu sepolto in San Domenico » (XIX, pag. 228).

— Sull'argomento delle carceri v'è un interessante resoconto alla pag. 235 e segg. del vol. XIX. —

— Il 25 maggio CAMILLO PALEOTTI ospitò il Card. FEDERICO BORROMEIO (XIX, pag. 256).

« Flaminio Rota Medico Cirusico si maritò a Lucia unica figlia et herede del già Giovanni Andrea Dolcini, la quale heredità fu per quanto si ragionò di sette in otto milla scudi » (XIX, pag. 277).

« Gaspero del già Cavalliere Alfonso Fantuzzi habitante con Ferdinando suo fratello su la piazza di S. Martino havendo disnato, e volendo entrare in camera cadè morto, come ancora già fecero Gaspero l'Avo, Alfonso il Padre, Dorotea e Lucia sorelle del detto Gaspero prenominato » (XIX, pag. 366).

« Adì 26 ottobre Onorio dell'Eccellente Gabriele Beati s'addotterà in filosofia, e Medicina, e fu nell'uno, e l'altro Collegio aggregato, fu Lettor publico e fu condotto per Medico a Este, e ritornato in Patria seguitò a leggere come prima ne lo studio la teorica medicina, e la prattica » (XIX, pag. 375).

— Legato di Bologna fu nominato nuovamente ALESSANDRO DAMASONI DE' PERETTI Card. MONTALTO, il quale confermò come Vicelegato LORENZO CELSI; e nel 1592 era, tra gli altri, « Sindaco di Gabella » ULISSE ALDROVANDI. —

Da quanto ho sopra riportato appare sufficientemente chiaro — almeno io penso — il quadro dei costumi, delle usanze, delle flessioni della giustizia, etc. in funzione nella città di Bologna; desidero soltanto aggiungere che, nonostante il rigorismo di certe leggi tutt'altro che uguali per tutti, fiorivano — oltre a vari altri vizi e abusi e prepotenze etc. — i perversamenti sessuali e in primo luogo la pederastia e la sodomia, col relativo corredo di misfatti ricatti umiliazioni che accompagnarono più o meno spudoratamente il vizio dopo la sua incriminazione legale^(*). La malavita non ha cambiato molto, nell'essenza e nella forma, dalle sue origini ai nostri giorni!

(*) A titolo d'esempio riporto ancora dalle *Memorie antiche manuscritte* del GHISELLI due episodi: il primo riguarda un medico: « Adì 6 di febraro Natale chiamato Nadalino Medico fisico figliuolo del già Giulio di famiglia Mattioli habitante nella via de' Gombruti, immesso, senza sapersi, nel brutto peccato della sodomia, avvenne che camminando per la Città, et anco in casa de' fanciulli pazienti gl'era chiesti denari, minacciandolo accusare, non dandoveli, egli premendoli lo spendere per esser forse il giuoco soverchio, e temendo non venisse a notizia della Corte il peccato, prese, per assicurarsi della prigionia, e pentito dell'errore, rissoluzione; e fece per Giacomo Ravagli Procurator Romagnolo, habitante con la famiglia in Bologna, notare una supplica, e per lui ancora presentare a Mons. Lorenzo Celsi Vicelegato, nondimeno lasciando il nome in bianco, e quella passata per cinquanta scudi quella vi scrisse pubblicato il tutto, i fanciulli pazienti, come prima ritrovandolo a casa, e per strada, e gridando li chiedevano soldi, et egli vi diceva: Bagossa canta canta, andate che più non vogliamo. Successe che facendosi Mascare, e Mascherate, gridavano canta canta tu hai gli occhi somiglianti a quelli di Messer Nadalino, et i fanciulli, et anco gli huomini ignoranti parimenti spargevano Versi da loro, secondo

Debbo infine osservare che, nello schizzo ambientale surripotato, io ho inteso prospettare soltanto alcuni avvenimenti in prevalenza legati al campo medico, pur avendone scartati parecchi altri di notevole interesse; ma io non potevo addentrarmi in codesto argomento, che esula in gran parte dal mio tema, tanto più che illustri Autori ne hanno trattato, com'è noto, in opere di alto pregio⁽⁵⁰⁾.

8. - Nel 1592 il MERCURIALE maturò la decisione di partire da Bologna nonostante il vincolo liberamente firmato e legalmente ratificato che lo legava allo Studio bolognese per dodici anni; e poichè egli era di carattere risoluto e ostinato, con uno sfondo egocentrico dovuto almeno in parte anche all'età (oltre che ad altri allettamenti), così si diede anima e corpo a minare lo « strumento » adducendo ragioni di salute (ch'egli aveva mezzo e modo di dimostrare a piacimento anche e soprattutto con l'avallo dei colleghi) e sollecitando le altissime protezioni delle quali era onorato e abilmente fruiva.

la loro ignoranza scritti ... Finalmente hebbe dalla Corte precetto partirsi dalla Città, e partì ». (XIX, pp. 407-409).

Il secondo è questo: « ... Confessarono ancora il Bargellino, et Ebreo dormire, et haver dormito insieme longo tempo, e continuamente l'Ebreo sodomitando il Bargellino, et havere ancora i giorni prohibiti mangiato carne; onde per ciò ancorche di gran longa meritasser peggio, nel mese di maggio venturo furono su la Piazza decapitati ... » (XIX, pp. 423-425).

Io non so, francamente, cos'altro di peggio quei due disgraziati potessero « meritare » se non ... addirittura l'inferno! ...

⁽⁵⁰⁾ Cfr.: a) CENCETTI G., *Gli Archivi dello Studio bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1938; b) FANTUZZI G., *Notizie degli Scrittori bolognesi*, Bologna, 1781-94 (voll. 9); c) MARTINOTTI G., *L'insegnamento dell'anatomia in Bologna prima del secolo XIX*, in *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, Bologna, 1911, vol. II; d) MAZZETTI S., *Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle Scienze di Bologna etc.*, Bologna, 1840; e) Id., *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, 1884; f) MEDICI M., *Compendio storico della Scuola Anatomica di Bologna*, Bologna, 1857; g) VALENTI G., *La scuola anatomica di Bologna*, Bologna, in « Archivio di anatomia e chirurgia », III, 1904; h) *L'Università di Bologna nel passato e nel presente, a cura di un Comitato di professori*, Bologna, Zanichelli, 1919; i) ALDROVANDI L., *Commentario alle lettere di uno studente tedesco da Bologna*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna », s. III, vol. XIV, 1896, p. 14; l) CARDUCCI G., *Lo Studio bolognese*, Discorso per l'VIII centenario dello Studio bolognese (numero unico), Milano, Treves, 1888; n) CALCATERRA C., *Alma mater studiorum*, Bologna, Zanichelli, 1948.

Nel corso di sua vita il MERCURIALE aveva quasi sempre avuto amica la fortuna; meritatamente, soggiungo, ma quanti altri, posso chiedere, ebbero invece contraria la sorte, pur vantando meriti uguali o di poco inferiori o anche di poco superiori? Mi limito solo a pochissimi nomi per non ingombrare il presente lavoro: COSTANZO VAROLIO, che morì a soli 32 anni, ANDREA CESALPINO, scolaro di LUCA GHINI a Bologna, non da tutti e nonostante ogni rivendicazione riconosciuto lo scopritore della circolazione generale del sangue abilmente soffiatoagli dall'inglese GUGLIELMO HARVEY; FRANCESCO FOLLI da Poppi, che tanto indugiò ad annunciare la trasfusione sanguigna da esser posposto (anche lui!) agli inglesi C. WREN e R. LOWER; MARCELLO MALPIGHI, che soffrì ogni atto di teppismo specie da parte di colleghi meschinissimi e faziosi perchè col proprio genio li annichiliva; e con questo nome sommo e glorioso chiudo le citazioni che potrebbero viceversa esser lunghissime (come tutti sanno).

È probabile che il MERCURIALE non fosse completamente soddisfatto del suo soggiorno bolognese; è probabile che alcuni avvenimenti o circostanze, sia d'ispirazione accademica che professionale, avessero irritato la sua suscettibilità o urtato il suo orgoglio o deluso le sue mire; ma un fatto è certo: quando il Granduca FERDINANDO I di Toscana offerse al N. la somma di duemila scudi d'oro l'anno per la lettura in Pisa, oltre la *provisione* che gli pagava annualmente come suo medico personale (e della sua famiglia⁽⁵¹⁾), il MERCURIALE sentì che doveva accettare, o, meglio, che « voleva » accettare. È anche probabile che, in considerazione della propria età (62 anni) e principalmente — forse — della scomodità dei mezzi di trasporto e del logorio fisico ch'essi comportavano (specie se usati di frequente, come capitava proprio anche al N. nella sua veste di consulente ricercato ovunque), il MERCURIALE preferisse avvicinarsi al Granduca, ricco e prezioso cliente, per condurre infine una vita più comoda e tranquilla (sebbene la nuova sede gli dovesse procurare prevedibilmente una nuova e vasta zona di consulenza); chè le ricchezze, se non sono usate da chi le possiede, tanto vale non averle (se non per avarizia).

Così il MERCURIALE, lusingato anche da altri fattori che di-

⁽⁵¹⁾ Cfr. SIMILI A., *Quattro lettere di Gerolamo Mercuriale sulla malattia della Granduchessa di Toscana nel novembre del 1601*, Romagna Medica, 1956, fasc. VI.

scuteremo nella nota III, preparò sottilmente il terreno per la partenza; e una volta decisa, fu irremovibile, sia di fronte al torto che alla ragione.

9. - GEROLAMO MERCURIALE fu dunque, al suo tempo, uno dei medici più famosi, anche se, come pensa il MARINI⁽³²⁾, non fu mai, forse, archiatro effettivo di GREGORIO XIII; e la sua fama, sia come studioso appassionato ed erudito sia come lettore scrupoloso ed eloquente, non solo non fu minimamente usurpata ma fu senza dubbio nonostante tutto ampiamente meritata; e ne danno testimonianza solare quelle opere che fino ad ora abbiamo rapidamente esaminato. Il MERCURIALE era, come diremmo oggi, « un pozzo di scienza »; ma nel suo pozzo filtrava soltanto la scienza degli antichi (che conosceva a menadito), e non baluginava il lampo del nuovo, cioè dell'indagine e della ricerca nell'osservazione diretta e spregiudicata dei fenomeni morbosi e naturali. Non che egli fosse insensibile alle scoperte, specie anatomiche, dei suoi illustri colleghi sia italiani che stranieri; egli era prima di tutto un umanista, poi un medico e infine un uomo prudente, che amava il quieto vivere, la tranquillità finanziaria, l'agiatazza dell'esistenza, l'ossequio degli inferiori e il rispetto ai potenti, l'amore alla famiglia, allo studio, alla professione, alle lettere; per ciò citava assai poco i contemporanei, specie se le loro scoperte erano in contrasto con le dottrine degli antichi (e difatti sorvolava sul dotto arterioso di ARANZIO⁽³³⁾, sul ponte di VAROLIO⁽³⁴⁾, etc. — per non nominare che due illustri bolognesi —), e profondeva invece la sua prodigiosa conoscenza del mondo antico con la passione dell'ammiratore e con lo spirito del commentatore. Filologo di rara finezza, grecista

⁽³²⁾ Cfr. la sua opera, citata alla nota 10, vol. I, p. 460.

⁽³³⁾ GIULIO CESARE ARANZIO (1530-1589) ebbe primo in Bologna nel 1570 una cattedra di anatomia indipendente dalla chirurgia; scoperse nel feto il dotto arterioso (che porta il suo nome) tra l'arteria polmonare e l'aorta. Scrisse: a) *De humano foetu liber*, Romae 1564, Venetiis 1571, 1587; b) *De tumoribus praeter naturam*, Bononiae 1579, 1587; c) *Observationes anatomicae*, Venetiis 1587, 1595.

⁽³⁴⁾ COSTANZO VAROLIO (1543-1575) ebbe in Bologna una lettura di chirurgia dal 1569 al 1572 e di medicina pratica (con incarico anche di anatomia straordinaria) dal 1572 al 1574, ma per lo scarso favore passò alla « Sapienza » di Roma, dove insegnò soltanto per un anno. Scrisse: a) *De nervis opticis nonnullisque aliis ... in humano capite observatis epistola*, Patavii 1573, ad Hieronymum Mercurialem ... celeberrimum ...; b) *Anatomia sive de resolutione corporis humani libri IV*, Francofurti, 1591.

formidabile, latinista elegante e profondo, Egli considerava suo compito preminente non tanto l'interpretazione dei testi ippocratici, aristotelici, galenici, etc. quanto la spiegazione dei luoghi più oscuri in essi contenuti, come se la medicina dall'antichità greco-romana fino ai suoi giorni non avesse minimamente progredito e non avesse l'obbligo naturale di progredire; chè anche la staticità (sì del pensiero che dell'azione) in rapporto al corso dei secoli rappresenta un regresso, massime in tema e in fatto di scienza. Del resto SENECA, se ben rammento, diceva che « non si scoprirebbe mai nulla se ci tenessimo paghi delle cose scoperte »; ma forse questo non era l'ideale del N., che professava per IPPOCRATE un'ammirazione sconfinata sebbene in grandissima parte meritata, purchè, beninteso, non trasformata in imitazione pedissequa; ed anche noi oggi giorno ammiriamo il genio ippocratico per le meravigliose intuizioni medico-filosofiche (dottrina umoralista, reazione organica di difesa individuale e naturale, dipendenza dell'uomo in quanto microcosmo dall'ambiente naturale in quanto macrocosmo, la concezione clinico-razionale delle malattie al di sopra di quella empirico-speculativa, etc.), che pure in tempi così remoti e spontaneamente soggetti alle influenze del mistero e del soprannaturale, della magia e del misticismo seppe esprimere. E come anche oggi giorno il traduttore o il commentatore dei grandi poeti greci (OMERO, ESCHILO, SOFOCLE, EURIPIDE, ARISTOFANE, etc.) o romani (VIRGILIO, ORAZIO, CATULLO, OVIDIO, etc.) o italiani (DANTE, PETRARCA, ARIOSTO, TASSO, etc.) prova una soddisfazione immensa nel dare un'interpretazione nuova e forse esatta di un passo oscuro o denuncia un'interpolazione, etc., così il MERCURIALE trasformò il razionalismo medico nell'empirismo speculativo e divulgativo conforme l'uso dogmatico del tempo senza aggiungervi di proprio null'altro — salvo eccezioni — che la sovrabbondante retorica delle innumerevoli e pertinenti citazioni e della minuziosa e diligente collazione dei testi. Si dirà: codesto sfoggio di cultura era dunque inutile? Era quindi, o è, criticabile? A me non sembra inutile, giacchè la cultura così doviziosamente profusa negli scritti è fonte di diletto spirituale ed incitamento a nuove espressioni o manifestazioni del pensiero (ed infatti la filosofia non è che l'esercizio dell'intelletto nelle sue diverse forme di raziocinio e ragione, di logica e di etica, di introspezione e di volontà, di astratto e di ideale, di contemplazione e di speculazione, di positivo e d'irreale, etc.); e il contributo del

pensiero, specie se realistico, è sempre apprezzabile ed è patrimonio indiscusso della civiltà o d'una civiltà; e quanto alla censura a me sembra criticabile solo e in quanto esso non contribuisce all'avanzamento delle scienze fisico-medico-naturali, che ripongono la molla del loro progresso unicamente nell'indagine, nell'osservazione, nell'esperimento. L'adattamento quindi, più o meno forzoso, di concetti antichi a fenomeni nuovi o diversi senza aggiungervi, se non in rare occasioni, il ritrovato di nuove constatazioni nè l'apporto di nuove vedute di carattere positivo o sperimentale non poteva che produrre l'asfissia della medicina, obbligandola a ristagnare in tanti compartimenti stagni pressochè impenetrabili e invalicabili.

All'apparire di nuove scoperte anatomiche o di nuovi dati e acquisizioni cliniche (più che ezio-patogenetiche e patologiche) seguiva nell'ambiente medico uno stato di perplessità o anche di ansietà; le novità mal si adattavano alle vetustà e il loro forzato componimento crollava come un castello di carta. Ma la parola d'ordine era l'ossequio ai dogmi; temerario quindi colui che avesse inteso negligerli, contraddirli, infrangerli. In tale situazione il MERCURIALE, cui l'ingegno potente sollevava più dubbi di quelli che pubblicamente denunciava, preferì seguire la corrente limitandosi, di tanto in tanto, a setacciarne e ripulirne i margini e assai più di rado, penetrandovi in mezzo, ad avanzare sotto forma di supposizioni o di riflessioni alcune vedute personali ed anche alcune idee originali, come abbiamo rilevato nella rapida scorsa alle sue opere. Certo nella balugine che avvolgeva le discipline mediche spiccava come un faro incandescente, nettamente al di sopra di qualsiasi altra, l'opera meravigliosa e geniale di IPPOCRATE, le cui descrizioni cliniche (*facies bippocratica*, *succussio bippocratica* — tuttora in uso —, etc.) e divinazioni ezio-patogenetiche e patologiche riempivano i medici di stupore fino al punto di far credere che tutta la medicina, e quella vera, fosse ippocratica e che ben poco, e forse di spurio, ci fosse da aggiungere; ma questa era la forma ufficiale della medicina, quella che veniva insegnata dalla cattedra, chè la forma privata o personale, quella cioè che nell'intimo della coscienza più pura e della mente più alta reclamava la realtà d'una sostanza più consistente in parte diversa e in parte da scoprire (accettati i fatti e i fenomeni fino allora accertati), doveva assumere diverso aspetto e diverso contenuto. Ho detto « nelle coscienze più pure e nelle menti più alte », chè

per tutti gli altri non v'era uscita di sicurezza se non nelle frasi e nei detti di IPPOCRATE (o di GALENO, o di ARISTOTELE, o di AVICENNA, etc.); per costoro la medicina era questa e nessun'altra: e tali dovevano essere, ed erano, gli insegnamenti.

Nell'angustia di qualche conflitto interiore il MERCURIALE conobbe senza dubbio l'impotenza della medicina (e l'abbiamo sentita noi stessi fino a un trentennio fa e in parte la sentiamo tuttora, almeno per ciò che riguarda i tumori maligni); ma contrariamente alla nostra *forma mentis et animi* Egli, come i suoi colleghi, la superava quasi con alterigia dall'alto d'una dottrina ch'era più cultura e filosofia che medicina e terapia. Ma quella era la situazione ambientale dell'arte medica; e sarebbe fuor di luogo pretendere che anche gli ingegni più vigorosi avessero tentato in quelle condizioni non dirò l'inosabile ma l'impossibile; i tempi per la rivolta non erano ancora maturi anche se nella mente dei medici più provveduti dovesse pur balenare il pensiero che la « realtà » della medicina a tanti secoli di distanza non potesse essere immutabile e che essa non fosse stata donata tutta in una volta per privilegio divino alle sole menti geniali degli antichi; così le cognizioni scientifiche, poggiando sulla piattaforma del dogma e sull'influsso di eventi superiori al controllo umano (*astra*, *aer*, etc.) soddisfacevano il lato più appariscente della medicina, e cioè quello che consentiva di disputare su ogni fenomeno col conforto fondamentale dell'autorità dei Grandi, ma non il lato sostanziale o anche essenziale; e le scoperte avvenivano con lentezza e quasi alla chetichella. Sarebbe veramente il caso di dire col BISMARCK (benchè egli abbia avuto altre mire): « *la libertà è un lusso che non tutti si possono permettere* ».

Prima di accingerci a sintetizzare un giudizio critico sulla personalità e sull'opera del MERCURIALE è opportuno segnalare due circostanze l'una professionale e l'altra personale, che, benchè conosciute o intuibili, servono egregiamente a illuminare dall'un lato l'invincibile forza della ciarlataneria (anche oggi in auge e particolarmente strombazzata, con altri episodi immorali e amorali, dai quotidiani e dai rotocalchi) e dall'altro l'intensa attività epistolare del N.

Per quanto riguarda la prima di queste due circostanze dirò che l'esercizio abusivo e ciarlatanesco della professione sanitaria era anche allora assai diffuso e molto proficuo, come dimostrano,

fra i tanti che potrei addurre, due documenti inediti tratti dall'Archivio di Stato di Bologna e riportati in nota⁽⁵⁵⁾.

Per quanto poi si riferisce alla seconda delle due circostanze summenzionate ricordo che già al suo tempo parecchie delle lettere del MERCURIALE furono pubblicate⁽⁵⁶⁾ e che ai nostri giorni

⁽⁵⁵⁾ Archivio di Stato di Bologna, Collegi di Medicina e Arti, 195 Liber Privilegiorum, Mandatorum et Memorialium 1482-1615:

1° documento (c. 75 r):

Prior et Prothomedici Coll. Medic. Bononiae

Volendo provvedere, quanto per noi si possa, a molti inconvenienti et errori, che alla giornata occorrono per cagione di quelli, che senza licenza ardiscono cavar sangue et medicare, et havendo a questi giorni passati deputato uno esploratore per la Città; hora parendoci conveniente et ragionevole deputarne un altro per il contado et distretto, Pertanto habbiamo elletto, deputato, et ordinato noi M^o Franc.^o Amadino da Cento nostro esploratore fuori per il contado et distretto di Bologna, rendendoci sicuri et certi che com'atto è sofficiente et remosso ogni rispetto, denontierete al off.^o nostro tutti quelli che senza licenza ardiscono cavar sangue, medicare et dar qual si voglia medicamento per bocca, o sia lenitivo, solutivo, o d'altra sorte. In quorum fidem datum Bononiae in loco nostrae Residentiae die 21 mensis septembris 1582.

2° documento (idem; c. 112 r):

Eccellentissimi Signori

Del mese di febraro passato trovandosi infermo m. Domenico di Simonini, gli fu dato una medicina, da un certo m. Jacomo forestiero che fa professione di medicare, et così detto Domenico havuta ch'ebbe quella medicina fu molto travagliato et poi se ne morì. Hora essendosi infermata alquanto m.^a Ancilla moglie del detto già m. Domenico, il secondo di del presente mese di Luglio, si presume che il detto m.^o Jacomo gli habbi data la medesima medicina ancho a lei, la qual con grandissimo empito l'ha travagliata, et adì 8 del presente Luglio, se n'è morta; et per che si dubita che il resto di quella famiglia se ne vadi per questa medesima strada, saria bene proverer a così grave pericolo, a honore del Signor Iddio. Die 13 Julii 1593.

Qualsiasi commento guasterebbe ...!

⁽⁵⁶⁾ Mi limito, a titolo d'esempio, a due citazioni soltanto: la prima: *In Epistolarum Philosophicarum Medicinalium ac chymicarum ... volumen Laurentii Scholzii*, Francofurti 1598, son contenute, rispettivamente alle pp. 131, 132, 134, 141, 142, 145 alcune lettere del N. a vari medici contemporanei (G. Cratoni, Ramberto Dodoneo, Pietro Monino, Venceslao Rafano); la seconda: nel volume di LATINO LATINI, « *Epistolae, Conjecturae et Observationes sacrae, profanaeque Eruditione ornatae*, Romae, Typis Tinassii, 1659, si trovano: alla p. 233 una lettera del N. al Latini (*de tuberibus* etc.) e alla p. 234 la risposta di questi al Mercuriale; alla p. 235 un'altra lettera del Latini al N.; alla p. 259 una lettera del Mercuriale al Latini, nella quale « *Plinii et Hippocratis loca explicat* »; e alle pagine 260, 367, 368 lettere del Latini al N.

numerose altre furono pubblicate da me e da diversi colleghi⁽⁵⁷⁾.

La figura di GEROLAMO MERCURIALE, dalla cui scuola uscirono numerosi allievi di valore⁽⁵⁸⁾, ha sempre variamente attratto l'attenzione degli studiosi e, come sovente accade in tali circostanze, fu alternativamente esaltata, discussa e perfino minimizzata; e se i due estremi anche una volta si toccano, nel senso che ambedue eccedono o ignorano la realtà e gonfiano o lesinano l'entità dei meriti e dei difetti, è ovvio che un giudizio equiparativo ed imparziale deve essere immune da preconcetti e da sentimenti affettivi o disaffettivi e risultare unicamente dalle qualità intrinseche ed estrinseche dell'intelletto e dell'animo. Se è vero, come diceva il MONTAIGNE, che « *ogni altra scienza è nociva a chi non ha la scienza della bontà* », possiamo dire intanto che il N. non ebbe nocimento alcuno dalla propria scienza costantemente permeata da spirito di altruismo e da carità (non aliena, all'occorrenza, dall'interesse economico), da amore all'arte e all'insegnamento; e la nobiltà del suo spirito fu senza dubbio superiore alla maldicenza. Per quanto riguarda la sua opera di scienziato diamo intanto una scorsa a taluni giudizi del passato e del presente, rimandando per alcuni altri al mio lavoro citato alla nota 29.

Dice l'ERITREO, cioè GIAN VITTORIO ROSSI⁽⁵⁹⁾: « *Neque felicior in scribendo quam in morbis tollendis fuit. Neminem enim aegrotum curandum suscepit, quin amissam illi valetudinem recuperaverit; nisi si gravior esset morbus, quam ut eidem succurri humana ope atque arte posset* »; e se codesto elogio è altissimo, nulla viceversa dice l'ELOY⁽⁶⁰⁾ nel suo dizionario storico della medicina. Il PORTAL⁽⁶¹⁾, critico sovente parziale e tutt'altro che esatto in talune sue esposizioni biobibliografiche, giudica piuttosto malamente le sue opere « *Variarum lectionum* » e « *de morbis*

⁽⁵⁷⁾ Per quanto riguarda le lettere da me pubblicate, esse si trovano nei miei lavori già citati; per le rimanenti ricordo: I. PAOLETTI, *G. Mercuriale e il suo tempo*, Lanciano, Coop. Edit. Tip., 1963.

⁽⁵⁸⁾ Rammento TOMASO FIENO di Anversa, che divenne poi professore all'Università di Lovanio e archiatro dell'Arciduca Alberto. Cfr., per le sue opere, la *Bibliotheca Medica* dell'HALLER, T. II, p. 331.

⁽⁵⁹⁾ IANI NICII ERYTHRAEI, *Pinacotheca imaginum illustrium ... virorum*, Lipsiae, 1712, pp. 149-151.

⁽⁶⁰⁾ ELOY, *Dizionario storico della medicina*, Napoli, 1764, T. IV, pp. 242-244.

⁽⁶¹⁾ Cfr. la sua opera: *Histoire de l'Anatomie et de la Chirurgie*, Paris, 1770, T. II, pp. 17-19.

cutaneis », ritenendole una semplice e quasi banale compilazione; e naturalmente, per contrapposto, il BRAMBILLA⁽⁶²⁾ l'esalta, il MEDICI⁽⁶³⁾ ne copia gli errori e non si pronuncia, il DE RENZI⁽⁶⁴⁾ lo ritiene medico e lettore insuperato al suo tempo ed autore del « primo lavoro moderno della storia critica delle opere d'IPPOCRATE » (cioè « Censura et dispositio operum Hippocratis »), ma il PUCCINOTTI⁽⁶⁵⁾ è più riservato e prudente, limitandosi a dire che le sue opere furono grandemente lodate alla sua epoca; ed a me sembra che il DE RENZI sia stato molto generoso e il PUCCINOTTI poco. Così il MANGET⁽⁶⁶⁾ ne parla bene e il VAN DER LINDEN⁽⁶⁷⁾ è laconico; il BOERHAAVE⁽⁶⁸⁾ loda moltissimo il « De arte gymnastica » e si limita a menzionare le altre sue opere; il CINELLI CALVOLI⁽⁶⁹⁾, il CRASSO⁽⁷⁰⁾, il GHILINI⁽⁷¹⁾, l'HERCOLANI⁽⁷²⁾, il ROSETTI⁽⁷³⁾ son pieni di elogi, talvolta non esenti da una tinta panegirica; e ne tralascio vari altri (SPRENGEL, etc.).

In occasione del 350° anniversario della morte « Romagna Medica » ha dedicato alla memoria, nel 1956, l'intero fascicolo VI, nel quale son contenuti articoli di diversi Autori⁽⁷⁴⁾ comme-

⁽⁶²⁾ Cfr. la sua opera citata alla nota 3 — dove sono anche ricordati alcuni dei principali episodi inerenti al N. —

⁽⁶³⁾ Cfr. la sua opera, citata alla nota 50 d), pp. 98-100.

⁽⁶⁴⁾ DE RENZI S., *Storia della medicina in Italia*, Napoli, 1845, T. III, p. 691.

⁽⁶⁵⁾ PUCCINOTTI F., *Storia della Medicina*, Livorno, 1859, Vol. II, p. II, lib. VII, pp. 618-619.

⁽⁶⁶⁾ MANGETI JO. JACOBI, *Bibliotheca Scriptorum Medicorum*, Genevae, 1731, T. II, pars prima, pp. 314-316.

⁽⁶⁷⁾ VAN DER LINDEN JO., *De scriptis medicis* (Lindenius renovatus), Norimbergae, 1686, pp. 424-427.

⁽⁶⁸⁾ BOERHAAVE H., *Methodus Studii medici*, Amstelaedami, 1751, T. II, p. 705 (ediz. accresciuta dall'HALLER).

⁽⁶⁹⁾ CINELLI CALVOLI G., *Biblioteca volante etc.*, Venezia, 1734-1747, vol. III, p. 326.

⁽⁷⁰⁾ CRASSO L., *Elogii degli uomini letterati*, Venezia, 1666, T. II, p. 41.

⁽⁷¹⁾ GHILINI GIROLAMO, *Teatro d'homini letterati*, Venezia, 1647, T. I, p. 123.

⁽⁷²⁾ HERCOLANI A., *Biografie e ritratti di uomini illustri Romagnoli*, Forlì, 1834-1839, T. II, p. 23 (parla assai anche delle opere).

⁽⁷³⁾ ROSETTI G., *Vite degli Uomini illustri forlivesi*, Forlì, 1858, p. 267. Cfr. anche: MARCHESI VIVIANI G., *Vitae virorum illustrium foroliviensium*, Forolivii, 1726 (da me già citato nel mio lavoro di cui alla nota 29).

⁽⁷⁴⁾ Ecco il contenuto scientifico del fascicolo: BUSACCHI V., *G. M. nel 350° anniversario della morte*, p. 417; SPALLICCI A., *Onore a G. M.*, p.

moranti vari aspetti della vita e dell'opera; orbene, se in un punto almeno non può esservi discrepanza alcuna, codesto punto è quello che riflette l'immensa erudizione storico-medico-letteraria del grande forlivese. Con diligenza somma, con scrupolo quasi pedantesco ma stupendamente velato da un eloquio aristocratico ed elegante il MERCURIALE collazionava tutti i testi conosciuti dell'antichità, li interpretava e li accostava al filone fondamentale della scienza medica rappresentato dalla triade arcinota e più volte ricordata: IPPOCRATE-GALENO-ARISTOTELE, essendo gli Arabi in genere, fuorchè AVICENNA, secondo lui dei corruttori; e il suo commento era, come ho già detto, ampio e dotto, esauriente e solenne. Ma quand'egli usciva dalla carreggiata classica e riscontrava fenomeni nuovi o sintomi per così dire aberranti o particolarità nosologiche differenti, allora s'arrestava e ricercava nei « luoghi più oscuri » dei Maestri il bandolo dell'eventuale soluzione; e se proprio non lo trovava ad onta del suo granitico substrato esoterico, esponeva con umiltà il proprio dubbio e qualche volta il proprio dissenso; ma il contributo personale, originale, al progresso delle scienze non ci fu o per lo meno fu assai modesto.

Dice il CAVERNI⁽⁷⁵⁾ nel III tomo della sua opera monumentale che « l'osservazione del N. e cioè che il cibo ruminato non ritorna al gran ventre, come parevano insinuare i testi aristotelici e i galenici, ma nel reticolo, per una via tutta sua propria e differente dall'altra, benchè a noi sembri ovvia, ha tutta l'importanza e il merito d'una scoperta, tanto più che il sommo ALDROVANDI vi s'oppose »; ora, io non dubito punto di tutto ciò, ma mi permet-

431; SIMILI A., *Margherita Mercuriale annuncia alla Granduchessa di Toscana la morte del padre*, p. 437; SIMILI A., *Quattro lettere di G. M. sulla malattia della Granduchessa di Toscana nel novembre del 1601*, p. 441; TERZI M. e RONCHI W., *Ginnastica medica e medicina sportiva nell'opera di G. M.*, p. 449; BRUNONI W., *Il « De arte Gymnastica » di G. M. visto da un educatore fisico*, p. 459; NOVI L. e PRATI P. L., *La puericoltura nell'epoca di G. M.*, p. 467; MALTONI G. e PRATI P. L., *Il problema della febbre in G. M.*, p. 473; LORETI M., *Una lezione di G. M. sulla sterilità*, p. 481.

⁽⁷⁵⁾ CAVERNI R., *Storia del Metodo Sperimentale in Italia*, Firenze, 1893, T. III, p. 407. Ecco il passo del MERCURIALE (*Variarum lectionum libri sex*, Venetiis, 1588, p. 105 v): « Et ne quis dubitet quomodo secunda vice in reticulum, non autem prima, labatur, sciendum est foramen in gula esse satis angustum, quod pertingit in reticulum, et per quod cibus prima vice, cum sit crassior, adhuc minime transire potest; transit vero secunda vice, quando liquidus et mollis ita factus est, ut iam transire queat ».

to di far notare che se di scoperta vogliamo discorrere, tale scoperta aveva un'importanza e un merito affatto relativi. Quante volte invece il N. avrà osservato un quadro clinico o nosologico che non rientrava perfettamente negli schemi classici e pur tuttavia egli ha preferito sfrangiarlo per adattarlo? Oppure — chi sa perchè — ha trascurato, o ridotto al minimo, il contributo « originale » personale, quello cioè che solo avrebbe giovato all'avanzamento delle scienze, come anche il MAJOCCHI⁽⁷⁶⁾ giustamente osserva a proposito del « *de morbis cutaneis* »?

Io non intendo — sia ben chiaro — muovere al MERCURIALE nè colpa nè processo; sempre è necessario, per giudicare, porsi idealmente nelle condizioni di tempo, luogo, modo e usi in cui visse il personaggio in istudio ed operò e scrisse; ma se taluno, anche allora, ha dato il proprio nome a scoperte effettive, io non vedo perchè il MERCURIALE, osando, non avesse potuto fare altrettanto, visto che l'ingegno non gli mancava; e codesto mio pensiero vuol esser piuttosto un riconoscimento delle capacità potenziali del N. anzichè un appunto al suo silenzio. All'Università di Bologna almeno tre suoi colleghi hanno fatto più di lui per il progresso delle scienze mediche e naturali, e cioè: GIULIO CESARE ARANZIO, GASPARE TAGLIACCOZZI, ULISSE ALDROVANDI (ed eran pagati molto meno di lui); non erano clinici, d'accordo, e la clinica, è noto, avanzava molto più a rilento che l'anatomia o la rinoplastica o la filosofia naturale (e bisogna arrivare al secolo XIX per vederne le prime effettive acquisizioni); eppure il MERCURIALE aveva un'esperienza clinica non comune, visitava molti malati, accedeva a frequenti consulti, ma non vedeva più in là, salvo eccezioni, dei dettami ippocratici o galenici. Era anche la moda del tempo, ammettiamolo; era anche l'imperativo delle Autorità civili e religiose; ma il N. godeva di altissime protezioni e se avesse contraddetto IPPOCRATE o GALENO o ARISTOTELE o AVICENNA molto più sensibilmente, ovvero più fattivamente, di quel che ha fatto sarebbe incorso sì in un'eresia scientifica ma non religiosa; eresia intollerabile, come ho detto più sopra, alla mentalità dei medici qualora fosse stata dichiarata in maniera brutale, ma forse superabile se esposta in forma sommessata e du-

⁽⁷⁶⁾ MAJOCCHI D., *I primi vestigi dell'insegnamento della Dermatologia nello Studio di Bologna e la fondazione della cattedra della specialità Dermosifilopatica nella nostra Università*, Archivio Italiano di Dermatologia etc., Bologna, 1930, fasc. I, pp. 51-105 (in memoria).

bitativa; e il N. sapeva scrivere. Non si creda che codesta riflessione sia frutto del senno di poi; è sempre il rimpianto di quel che poteva esserci e non ci fu; in conclusione insomma: il MERCURIALE non fu un innovatore, fu soltanto un commentatore, un filologo, un teorico, un dotto; in una parola: un formidabile ermeneuta. Ed anche ai nostri giorni abbiamo alcuni professori universitari più dotti che acuti al letto del malato.

Certo, dal punto di vista esegetico ed estetico l'opera del MERCURIALE è poderosa; comprende tutte le branche della medicina; indaga, fruga ogni argomento inquadrandolo nella mentalità dell'antico sapere, traendone deduzioni coerenti e divulgandole agli allievi con indiscutibile magistero d'arte; la medicina era quella secolare — e chiedo scusa per la ripetizione — e non poteva discostarsi da quella; il medico migliore era colui che sapeva meglio di un altro interpretarla e commentarla; e in effetto — dirà poi il MURRI — il medico migliore è quello che sbaglia meno; e il MERCURIALE — io penso — sbagliava meno degli altri. Ma anche qui, e proprio per questo, sorgono episodi inesplicabili; per esempio, quando sulla fede dei Maestri, il N. conferma che lo sputo sanguigno rende la pleurite meno grave o addirittura mite, non si può non rimanere dolorosamente stupiti: possibile che quello sputo sanguigno non significasse anche allora la compartecipazione del parenchima polmonare al processo morboso pleurico sia in forma di polmonite acuta sia in forma di tisi (per non dilungarmi in altre ipotesi diagnostiche)? E che la pleurite non fosse invece la conseguenza dell'infiammazione polmonare? Io son certo che i nostri Padri sapevan benissimo diagnosticare le lesioni polmonari e distinguerle da quelle pleuriche; per ciò mi riesce del tutto incomprensibile l'asserzione della minor gravità di un male se complicato da un altro; a meno che non si volesse attribuire allo sputo sanguigno il significato e il valore di un piccolissimo salasso naturale, data la diffusione della « sanguinis missio » in tantissime malattie, oppure non si antivedesse — cosa impossibile — sulla base dell'assioma « contraria contrariis » l'azione benefica d'una data malattia su un'altra, com'è stato poi dimostrato sul principio del nostro secolo dal WAGNER JAUREGG a proposito della malarioterapia nella paralisi progressiva. E potrei continuare a lungo in questa revisione critica, se nell'analisi surriportata delle opere del N. io non ne avessi già fatto cenno o allusione (come sono stati ricordati i pregiudizi, le superstizioni

[credenza nelle streghe, etc.], i preconetti, etc.); preferisco invece, anche una volta, richiamare, come esempio, uno splendido concetto sulla obesità, quando il N. giustamente ribadisce ch'essa può esser sì un sintomo ma può essere anche una vera malattia; e noi oggi non sapremmo dir meglio (eccezion fatta, ovviamente, per le cognizioni di biochimica, di endocrinologia, etc.). Così è lodevole il suggerimento del MERCURIALE sull'apertura delle vene temporali nelle malattie inveterate degli occhi; è apprezzabile, anche dal punto di vista medico-legale, l'insistenza sulla distinzione fra vera e falsa gravidanza; è giusto l'avvertimento che il coito è pericoloso nella gravidanza; è magnifico lo studio neuropsichiatrico che sgorga dalle sue limpide pagine, è esemplare la separazione del quadro morbilloso da quello varioloso, è felicissima l'intuizione su un'eziopatogenesi anche cerebrale dell'epilessia; e se è splendida la preveggenza ippocratica che anche le donne e i bambini posseggono il seme è pure bella l'identica convinzione del N. e perfetta la concezione che il tessuto testicolare e mammillare sia di natura ghiandola; e così via.

La prestigiosa indole esegetica del MERCURIALE, confortata da un vigore filologico altissimo e forse ineguagliato al suo tempo (com'è ineguagliabile ai nostri giorni, dato l'enorme avanzamento delle scienze), l'induceva anche ad estrarre, talvolta, dal pensiero antico concetti o idee che forse non vi erano mai esistiti ma che comunque una volta estratti risalivano invariabilmente alle fonti primigenie quasi come per un inveterato processo di ruminazione mentale; e questo era il contributo principale del N. alla valorizzazione della dogmatica sapienza medica. Contributo quindi inestimabile per la concatenazione logica delle parti col tutto sul filo d'una erudizione imponente e nel risalto d'una pratica obbligata entro quegli schemi; contributo modesto per il progresso della scienza medica.

È fuor di dubbio — com'è noto — che all'epoca del N. sia i lettori che i medici fossero ancora vivamente impressionati dai fenomeni soprannaturali e fortemente influenzati dai misteriosi e complessi influssi degli astri, del cielo, dell'atmosfera, etc., siccome altamente suggestionati da certi medicamenti (*bezoar*, pietre preziose, etc.) che per la loro stessa composizione inerte non avevano, e non potevano avere, alcuna efficacia — perfino lo stesso ALDROVANDI, genio indiscutibile, confidenzialmente credeva nell'influsso benefico del *bezoar* ma pubblicamente, cioè negli

scritti, si ... ricredeva, ossia diveniva guardingo⁽⁷⁷⁾ —; non si poteva quindi pretendere che il MERCURIALE facesse eccezione; e difatti anch'egli, nell'eziopatogenesi di alcune entità morbose affatto astruse o nell'avvento di certe calamità specie se pestilenziali o nella terapia di alcune febbri o sindromi complicate, se non potè ovviamente evitare il ricorso alle influenze celesti o allo smeraldo, fu tuttavia al confronto dei contemporanei indubbiamente meno fanatico.

Il sistema filosofico del N. mi sembra inferiore, nella sua consistenza ed essenza intrinseca come nella sua valorizzazione esteriore, a quello che, per esempio, guidò ULISSE ALDROVANDI non meno nel corso della vita che delle investigazioni scientifiche; il primo si limitò ad una splendida cristallizzazione culturale della medicina, avanzando qua e là ipotesi ed induzioni d'alto rilievo ma poi sfioranti come i fuochi artificiali, benchè nell'esercizio professionale egli sapesse destreggiarsi mirabilmente; il secondo indagò la filosofia della Natura e come teatro dell'esperienza e come dominio della ragione⁽⁷⁸⁾; il primo vide l'esperienza soltanto nella ragione (o equivalente dogmatico), il secondo infuse la ragione nell'esperienza, ossia, in altri termini, il primo concepì la concretezza del pensiero e della ragione in funzione esclusiva dell'ermeneutica, il secondo invece in funzione esclusiva della ricerca sperimentale, sia pure induttiva e deduttiva, eccettuate, beninteso, le prerogative, sempre riconosciute, di DIO, imperscrutabile assoluto eterno; il primo appartiene alla schiera di coloro che sanno ricreare lo spirito con l'eccellenza della cultura elevata a opera d'arte, il secondo invece appartiene alla schiera di coloro che fanno progredire le scienze⁽⁷⁹⁾. D'accordo ch'era più facile annunciare una scoperta o un'anomalia (per così dire) nell'organismo animale piuttostochè in quello umano e per ciò l'AL-

⁽⁷⁷⁾ Cfr.: SIMILI A., *La pietra « bezoar » in una relazione inedita dell'Aldrovandi e del Fonseca*, in Atti del XVI Congresso Nazionale di Storia della Medicina, Bologna, 1959, pp. 399-407.

⁽⁷⁸⁾ Cfr.: SAMOGGIA L., *Ulisse Aldrovandi medico ed igienista*, Bologna, 1962.

⁽⁷⁹⁾ Nel fare un confronto tra il MERCURIALE e l'ALDROVANDI io non ho inteso di riferirmi esclusivamente a codeste due personalità; li ho presi a simbolo dell'una e dell'altra schiera, soltanto perchè tutt'e due appartenenti all'Università di Bologna, e avrei potuto benissimo — come tutti sanno — aggiungerne altri sia per la prima sia per la seconda; non l'ho fatto per evitare uno sfoggio di cultura che in questo luogo mi sembrava superfluo.

DROVANDI era meno incatenato che il MERCURIALE; comunque l'evidenza dei fatti surriportati e la conseguente linearità del giudizio non possono cambiare (a mio parere).

Certamente — e l'ho già detto — di fronte alla complessità e alla varietà dei fenomeni clinici e dei quadri nosologici, che almeno in parte sfuggivano agli schemi tradizionali, il MERCURIALE s'attenne ad una linea di condotta non meno acquiescente che coscienziosa: infatti non mancava mai di ammonire i discepoli affinché nell'esercizio della professione si comportassero secondo coscienza e ragione, ossia secondo onestà e convincimento, sempre antepoendo ai suggerimenti dell'arte la salute della persona umana; ed è fuor di dubbio che la prudenza nella diagnosi, nella prognosi e nella terapia fu uno dei cardini del suo insegnamento; ma lasciare ch'altri, e cioè i meno qualificati, *cavino le castagne dal fuoco* è per lo meno atto di passività. Maestro è comunque anche colui che, dovendo operare in campi cosparsi di errori, raccomanda di evitarne quanti più è possibile; e il MERCURIALE spese effettivamente la vita ad ammaestrare e a medicare: medicare tanto il corpo quanto l'anima. Del resto basta ricordare il grande numero di edizioni raggiunto dalle sue opere per convincersene; la sua parola trovava ovunque degli allievi, il suo ingegno degli ammiratori. E noi ci sentiamo veramente sbalorditi di fronte alla vastità della sua cultura antica.

Il MERCURIALE fu dunque uno degli uomini più dotti del suo tempo; uno di quelli che nella storia delle scienze lasciano un'orma: un'orma sia pure di pretto sapere e non di genio: comunque un'orma. Ed è naturale che molti⁽⁸⁰⁾ abbiano investigato l'opera sua, se non altro per quel processo storico di revisione che è sol-

⁽⁸⁰⁾ Mi limito a poche citazioni recenti: fra i trattatisti stranieri F. A. GARRISON (*An Introduction to the History of Medicine*, Philadelphia and London, 1913 ... 1929 ... 1960) cita appena pochissime opere del N. e il MAJOR (*Storia della Medicina*, Firenze, 1959) si limita a un trafiletto di 16 righe a mezza colonna; fra i trattatisti italiani invece il PAZZINI (*Storia della Medicina*, Milano, 1947) lo cita abbondantemente, il CASTIGLIONI (*Storia della Medicina*, Milano, 1936) un po' meno e il TRIDENTE (*Manuale di Storia della Medicina*, Città di Castello, 1948) lo nomina ripetutamente a seconda delle materie trattate.

Fra gli studi e le memorie rammento: a) SPALLICCI A., *Il « De morbis puerorum » di G. M.*, in Rivista di Clinica Pediatrica, Firenze, Anno XVII, N. 8; b) CESARANO U., *G. M.*, Bologna, 1931, nella Rivista « Il Comune di Bologna »; c) GRECO E., *Il posto di G. M. nella storia della ostetricia e ginecologia*, in Rivista Italiana di Ginecologia, Bologna, 1961, Fasc. II.

lievo spirituale e intellettuale per talune menti; poichè il senso del bello e del giusto, comunque inteso, è principio di elevazione e di perfezione (e per certi spiriti anche di idealizzazione).

Vorrei essere stato all'altezza del compito prefisso, giacchè la storia, anche se non fa progredire le scienze, è tuttavia una cosa seria e qualche volta insegna; insegna soltanto ai buoni e non ai tristi. Comunque, a conclusione di questo scritto, mi sia consentito rivolgere umilmente all'umanità intera l'esortazione, degna di meditazione, del FLAUBERT: « *Interessatevi alle generazioni morte! È l'unico modo per essere indulgente coi vivi e per soffrire meno* ».

ALESSANDRO SIMILI

A P P E N D I C E

Nel « Corpus Aldrovandianum », esistente alla Biblioteca Universitaria di Bologna, son contenute sei lettere, considerate inedite, del MERCURIALE all'ALDROVANDI⁽⁸¹⁾; mi è quindi grato pubblicarle.

Lettera 1^a

Molto Eccellente Sig.r mio

La cortesia che m'avete usato in confirmare così solennemente le mie ragioni intorno l'asparago m'hanno talmente convertito a voj, che non sento di potervi in me promettere cosa ch'aggiunga punto all'animo e la volontà mie. Però V. Ec. non si meravigli se non m'affaticherò di ringraziarla, ch'intendo far ciò con la presenza e maggior cosa se maj avrò posanza. Basta che punto non mi son ingannato della bona speranza ch'io presi di Voj in Bologna et in Padoa nela casa del Ec. Falloppio si delle virtù vostre com'anchora dell'umanità e cortesia. La contesa dell'asparago non è anchora terminata perch'il Canano nel quale già era rimessa la cosa, ha scritto senza rissoluzione e molto seccamente (come V. Ec. fra pochi giorni si chiarirà) talchè s'è di novo per havere così voluto l'adversario nostro conchiuso, che si ricorra a Luj per havere una ferma e determinata sentenza. Et perchè Ms Gioan Ant.o Locatelli mi scrive ch'io avrò la sentenza in favor mio, tutte le volte ch'il Canano sia certo il sparago sylvestre spinoso produrre nela primavera cauletti esibili e nel autunno alcune ballottine onde spinga fuori un fiore, e che le sue radici siano più amarete delle regali e domestiche, non potend'io hora col senso farne intiera fede, mi son rissoluto farla con l'auttorità di V. Ec. di Ms Cesare Odone e del Ec. Cavazzo e d'alcunj altrj. Pertanto con l'animo e col core prego V. Ec. si come caldamente si mosse a favorimj di quella sua infor-

⁽⁸¹⁾ Ms 38², Vol. I, 13, carte 166-171.

mazione, così si degni fare una piena fede di questa ...⁽⁸²⁾ e s'oltra l'Odone et il Cavazzo piacerà a V. Ec. giongervi il parere di qualch'un altro mi serà caro, pur che sia efficace di persuader al Canano questa verità, acio questa opinione mia e vostra sia dal mondo per vera e legittima riconosciuta com'anchora intendo di fare. Direj molt'altre cose a V. Ec. ma le riserbo alla venuta mia in Bologna. Solo Aviso V. Ec. che ha favorito uno il qual quando s'appresenti occasione gli darà tal ricambio che s'ingrandirà d'avermi favoreggiato. Bascio le mani di V. Ec. et aspetto subito la fede perche importa. Di Forlì il XXV del luglio MDLVIIJ.

Di V. Ec.

Servit. Girolamo Mercurialj

Lettera 2^a

Molto Ecc.o Sig.or mio

Acciò ch'ella conosca quant'io desidero di servirla vengo a pregarla d'un servigio, che serà darli occasione di commandar ancor a me qualche cosa; il servigio è ch'io desidero usi un poco di diligenza se appresso quei librari può ritrovarmi un Nicandro Greco, e Latino tradotto con certi scogli del Gorreo et stampati in Parisi in quarto foglio, penso dal Murelis, ma avvertisca ch'io vorrei i Theriaci, et alessifarmaci insieme, in Venetia non si trovano, et spero si possono trovare in Bologna secondo ho trovato spesse volte altri libri, se li ritrovarà si contenterà mandarmeli per il Corriero presente ch'io le remetterò subito i danari, che spenderà, ovvero li comprerò quà qualch'altro libro, ch'a lei bisogni. Et con questo fine a V. S. bascio le mani, e la prego far le mie raccomandazioni all'Ecc.mi S.ri Brancaleone e Varolo, et insieme al S.r MariAnt.o Menocca. Di Padoa il di ij Novembre LXXI.

Di V. E.

affezz.mo
Hier.o Mercuriale

Lettera 3^a

Molto Ecc. S. mio

Io non dubbito punto che V. E. non habbia per ritrovarmi il Nicandro, usata quella diligenza ch'io havrei usata et userò sempre in servir Lei, et però altrettanto me li sento obbligato, quanto s'io l'havessi havuto, Nicandro Greco tutto con li scogli antichi, l'ho et in foglio, et in quarto, si che non mi occorre in ciò gravarla; bensì mi sarebbe stato caro haver quello del Gorreo, il quale non ha veduto un verso guasto nelli Theriaci, dove si legge in tutti gli esemplari *πολύθεονα φύλλα κονίξης* dovendosi leggere *πολίχνοα* sì perchè così è cittato quel verso appresso d'Atheneo nel IJ libro sì perchè la conira (com'ella sa), ha le foglia lanuginose significate per quella voce *πολίχνοα*. Vengo mo' a risponderli circa la mia condotta la quale dura ancora, oltre di questo, per tre anni, uno di fermo, e doi di rispetto. Se quel Gentilhuomo ch'ella dice, mi ama credo lo faccia più per la natura de S.ri Bolognesi, che per mio merito; e con tutto ciò

⁽⁸²⁾ In questo tratto la costa della pagina è ricoperta da un pezzetto di carta macchiata.

gli ne resto obbligatissimo sì com'anco ne resto a V. E. la qual so che con la sua eloquenza non manca acquistarmi di Padroni in cotesta città, e gli bascio le mani insieme con li signori Pinello Guilandino e Trivisani. Di Padoa il di XIIIJ di novembre LXXI.

Di V. S.

Affez.mo fra.
Hier.o Mercuriale

Lettera 4^a

Ecc.mo S.or mio

Sicome sempre mi è grato, et caro il ricordarmi del nome di V. E., così m'è giocondissimo quel giorno, ch'io ricevo, et leggo sue lettere, et tanto più quando ella mi porge occasione di servirla in qualche cosa, secondo ha fatto ultimamente nel darmi carico di ricapitar la sua lettera al signor Guilandino, et fare con il s.or Cortuso l'ufficio per le piante da lei desiderate. L'un et l'altro de' quali havendomi promesso efficacemente di scrivere a V. E. et insieme mandarle tutto quello che potranno, non mi resta in risposta della sua dirle altro, se non supplicarla a tenermi vivo nella sua memoria, et credere, che non lascierò mai occasion veruna di honorarla et servirla nelle sue occorrenze, et di usare la sua molta autorità et humanità ne' miei bisogni: così la conservi, et contenti, ch'io le bascio le mani. Di Padova il di X di Maggio MDLXXIIJ.

Di V. S. Ecc.ma

Affez.mo S.re
Hier.o Mercuriale

Lettera 5^a

Ecc.mo Prone

S'io non ho così tosto data risposta alla lettera di V. Ec. La supplico ad iscusarmene, et credere certo che le occupationi solo, et non altro rispetto sono state cause del mio tardare. Io recapitai subito le altre, et intorno il medicamento vengo a dirli che si piglia quel decotto colato et essendo prima col lissivio schietto lavato et asciutto il capo: et così si lasciano asciugare da per se all'ombra, ma in luogo dov' il vento et il freddo non possa nocere al caso: È ben da avvertire che quel sugo di noce fresco sia cavato da scorze che tingano bene, et si prova a fregarle con le mani, le quali quando sono bone restano tanto tinte, et negre che apena si po' mai levare. Quando serà ben fatto questo modo, basterà per 3 e 4 mesi a tener i capelli negri, et se si lavaranno si potrà doppo rinovare, perchè non offende. Et questo è quanto ho da dire in risposta delle domande di V. S. Alla quale con tutt' il cuore bascio le mani di Padoa il di 18 di Giugno 1573.

Di V. S. Ecc.ma

Affez.mo Servitor
Hier.o Mercuriale

Lettera 6^a

Ecc.mo Patrone.

Il portator di questa serà il Sig.r Andrea Germano, giovane costumato, et dottissimo; il quale sendo stato mio auditore per tre anni,

ultimamente per gustare anco voi altri Aristarchi, si è risoluto stare questo anno futuro nel Studio di Bologna: et per questo mi è parso di drizzarlo a V. S. Ecc.ma et pregarla che si contenti abbracciarlo, et favorirlo: che non solo collocarà ottimamente ogni suo studio; ma eziandio farà a me singular favore, il quale sa quanto sia servitor suo et con questo fine gli bascio le mani. Di Padoa adi XXI di Agosto MDLXXIII.

Di V. S. Ecc.ma
Di V. S. Ecc.ma⁽⁸³⁾

aff.mo Serv.e
Hier.o Mercuriale

Credo interessante riportare dai manoscritti Aldrovandi anche una copia di lettera del MERCURIALE indirizzata all'ALDROVANDI; copia che si trova nel Ms 136, T. XXVIII, carte 38 r-39 r.

« Non ho risposto prima alla lettera di V. Ecc. delli 23 di marzo, per cioche pur hoggi sono capitati qui in Pisa i libri ben conditionati, li quali subito ho dispensato secondo il commandamento di V. E. havendo sin da principio c'hebbi la mia dispensato le altre sue, e particolarmente quella di S. A. al quale io la diedi in man propria, e dopo ho parlato molte volte di lei con S. A. la quale gli fa dipingere due uccelli novi c'ha havuti hora dall'India, uno grande quanto un tordo di piuma rossa con un monticello in testa pur di piuma, e fa la voce del rossignuolo mirabilmente, i Portoghesi lo dimandano il cardinalilio, l'altro è più grande del fagiano il maschio, e femina di color nero con qualche piume bianche, che lo domandano il Fagian d'India, ma a me par che sia una specie di Galline Africane, over Numidice, basta procurerò che V. E. l'abbia quanto prima, come anco procura il frate, il quale si mostra servitor a V. E. e dice volerle in tutti i modi mandar qualche cosa di buono, io dunque la ringratio del suo bellissimo libro, il quale ho dato subito a legare per poterlo legger di lungo, et in tanto gli ho dato una scorsa che certo così alla prima faccia mi par cosa singolarissima come ragionevolmente si doveva aspettare dal suo ingegno, e dalla sua profondissima eruditione, in maniera che credo, che sarà da tutti letto con molta sodisfattione, ma V. E. havrà fatto poco, se non si studia di accompagnarli quanto prima le altre parti almeno ridurlo in termine, che quando N. S. D. la volesse chiamare a se non habbia il mondo a restar privato di una così nobile et pretiosa fatica, che è per fine, alla quale bascio le mani

di Pisa a di 19 aprile 1599

Di V. S. molto Illustre et Ecc.ma
Servitor aff.mo
Hier. Mercuriale »

Nei manoscritti Aldrovandi molti altri sono i riferimenti diretti al MERCURIALE (e assai più numerosi quelli indiretti); ed è interessantissimo, perchè insospettato forse, apprendere con quanta fiducia il N. consultasse l'ALDROVANDI addirittura sui propri disturbi anche quand'era andato a Pisa

⁽⁸³⁾ La ripetizione è nel testo.

definitivamente e come il sommo scienziato bolognese gli rispondesse talvolta con tono da maestro ...: « io le ho insegnato ... » (e così via) oppure talaltra con filosofia spicciola e lepida « ... che quando si è avanti negli anni e si studia o si scrive troppo non c'è da lamentarsi se la vista si attenua, tanto più che il primo rimedio sta proprio in lui ...: non affaticarla ...; comunque se proprio vuole delle medicine, ecco le migliori ... ».

Ad ogni modo ecco le segnature:

Ms 21, vol. IV, c 32r: lettera dell'ALDROVANDI al Granduca di Toscana con riferimento indiretto al MERCURIALE. Carte 33-34: altra minuta, diretta forse al MERCURIALE. Carte 315-316: copia di lettera al MERCURIALE (*De variis quae conferunt ad conservationem vini*).

Ms 97, c 502: lettera dell'ALDROVANDI al MERCURIALE sopra l'erba Terionaria.

Ms 136, T. V, c 188 v: *Patavii apud Ecc.m D. Mercurialem*.

Ms 136, T. XIII, c 64-84: *Ex bibliotheca Mercurialis*, 1588. Si tratta di un elenco autografo, faticosamente decifrabile, di circa 440 opere.

Ms 136, T. XIX, c 153 v: *Ex litteris Mercurialis*.

Ms 136, T. XXIII, c 66 v: *Ex litteris Mercurialis*.

Ms 136, T. XXV, c 3 v: *Ex litteris Mercurialis*.

Ms 136, T. XXV, carte 19-30: *Ex litteris Mercurialis*.

Ms 136, T. XXVII, c 238 r: *Ex litteris Mercurialis* (carteggio scientifico di storia naturale).

Ms 136, T. XXVII, c 275 r: *Ex litteris D. H. Mercurialis*.

Ms 136, T. XXVII, c 280 v: *Dono di un libro al Mercuriale*.

Ms 136, T. XXVIII, c 39 r: *Ex litteris eiusdem Mercurialis*.

Ms 136, T. XXXI, c 16 v: *Epigramma al Mercuriale*.

Ms 143, T. X, c 2 v: *Ex literis D. H. Mercurialis*.

Affinchè il lettore possa farsi un'idea del contenuto (non autografo) di queste minute dell'ALDROVANDI, riporto quella del Ms 143, T. X, c 2 v:

« Circa la figura del Papagallo, egli è in mano d'un mio gran Prone, et l'haverò sempre a mio piacere; ma aspetto, che quel pittore di M. Gioseffo, che è valentissimo in così fatte cose, habbia i colori a proposito, et quando io sia a Pisa porterò meco la figura, et procacierò, che me ne faccia una copia, si come sempre in qual si voglia occasione la servirà ».

Anche l'epigramma al MERCURIALE è arguto e ci dimostra un ALDROVANDI anche scherzoso⁽⁸⁴⁾; e s'io non lo riproduco, si è perchè vorrei comporre un lavoro a parte sulle risposte dell'ALDROVANDI al MERCURIALE, unendovi altri spunti di alto interesse scientifico e culturale, ampiamente desumibili dall'immensa mole dei suoi manoscritti e per il quale il titolo sarà: « Spigolature mediche fra gli inediti aldrovandiani ».

⁽⁸⁴⁾ L'ALDROVANDI infatti ha lasciato tra i suoi Mss un opuscolo « *De ludis tum publicis, tum privatis methodus* », in cui descrive tra questi il giuoco della *pulla*, della *dama*, dell'oca, del castelletto, del ziolo, della *schiba*, del pandolo, etc. e tra quelli le giostre, le lance, la quintana, la cucagna, etc.